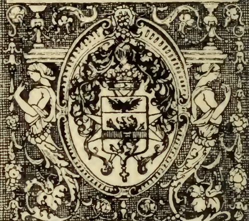


ALMANACCO
Statistico Bolognese
Per l'Anno 1832.

dedicato

ALLE DONNE GENTILI

Anno 3°



BOLOGNA
Presso Natale Salvardi
nella Piazza del Paviglione.

DONNE GENTILI.

È questo il terzo anno che la presente mia operetta sotto i Vostri auspicj dassi al pubblico. In Febbrajo, Voi però potreste dire, è un po' tardi: e giusto sarebbe il rimprovero, il quale peraltro verrebbe agevolmente eliso dal farvisi per me aperto che imprevedibili avvenimenti ne furon cagione, non mai trascuranza mia verso voi come in fatto per le cose qui datevi conoscerete. D' altronde a dir vero godo di presentarvene in Febbrajo, siccome questo mese fu per lunga serie di secoli prediletto a Roma, all' Italia, all' Orbe romano intero, per essere stato aggiunto (come l' antecedente dedicato a Giano) alli dieci mesi di Romolo dal buon Numa Pompilio, il quale regolò la distribuzion dell' anno secondo il corso lunare (1)*; per*

(1) Tit. Liv. I. 19.

esser in questo, che appunto Numa dettò le sublimi leggi di morale, le quali i suoi Romani, già feroci assassini, trasformaron in tanti eroi; in questo, che lo stesso Re volle che il Popolo rimanesse purificato mediante solennissimo sagrificio espiatorio di tutti i delitti commessi durante l'anno (giacchè anticamente Febbrajo era l'ultimo mese), ed in tal modo potesse fraternamente in gioja e pace goder delle feste dedicate all'aprimento del nuovo anno (2)*; in questo, che celebravansi a maggior numero solennità alli Dei, come a dire le* Faunali, *le* Lupercali, *le* Terminali, *le sontuose* Quirinali *a Romolo, le* Equirie *spettacolosissime in Campo Marzio a Marte, le così dette* Regifugium *in memoria della fuga di Tarquinio quindi del nascimento della Repubblica,*

(2) Cic. de Legg. II. 21. -- Ovid. Fast. II. 49. Tibull. III. 1. 2.

infine le Feralia *ai Mani, alla Concordia, ed alla memoria degli amici e de' virtuosi estinti; le quali ultime eran le più sublimi le più salutari alla società, mercecchè in esse, che duravan alle volte più e più giorni, i parenti gli amici e conoscenti davansi festini di pace e unione, in cui le Donne specialmente dopo avere ornato il capo a tutti gl' invitati con belle corone d' erbe e fiori rari, dopo aver cantato le gloriose gesta, le virtù de' trapassati, a contemplazione ed imitazion di loro nel mezzo di lauti ed allegri banchetti curavan avesser termine le liti, le dissensioni, le querele, e l' altre differenze che potean tener in disunione gli uomini e le famiglie della Repubblica: dopodichè i convitati, colmo l' animo di pace ed allegrezza, regalati con doni graditissimi, fra quali in ispecie graziosi tritici rappresentanti le azioni virtuose già cantate, tra gli abbracciamenti di*

soave concordia davan fine alla Sagra. (3)

Siccome poi fu sempre massima de' Saggi il non lasciar perire le belle usanze e richiamarle anzi ove fosser andate in oblìo, ed essendo non che bella bellissima quest' ultima che gli Avi nostri avean nelle Feralia, *egli è perciò che a Voi ora, o gentili donne, ne propongo il rinovellamento: a Voi, cui spetta siccome saggie e viventi d' amore, e siccome in antico n' eravate le ordinatrici e ministre: a Voi, cui natura abbondevolmente diede mezzi attissimi quanto dilettosi a far germogliar tra gli uomini pace, concordia, e sincero amore pel pubblico bène. E nella dolce speranza di Vostra accettazione, a facilitarne l' effettuamento intesi potesse servire l' operetta mia, chè in essa avrete l' esposizione di virtù avìte, e quasi co-*

(3) Valer. Max. II. 1. 8. -- Ovid. Fast. II. 631.

me il tritico antico di che farne regalo; in essa avrete poi altresì la corona de' più eletti fiori ad orrevolmente ornarne i parenti, gli amici, i concittadini vostri: e questa corona presentovela nell' enumerazione di glorie che v' acquistaste colla più sublime delle Arti Belle.

Me beato, se una sola famiglia potrà sentir il vantaggio del mio progetto, chè ciò ritterrei pel miglior compenso alle mie cure! me felicissimo, se per ventura quando che fosse avesse a generalizzare!

Intanto pregandovi mantenermi in un all' operetta nella grazia Vostra e valevole protezione, v' auguro dal Sommo Autore della Natura, che il vicino rinnuovamento di questa siavi principio di contentezza la più desiderevole e perenne.

L' Editore
Natale Salvardi.

AL CORTESE LETTORE

Giunti al presente anno 1832 mi corre debito, lettor cortese, primamente di ringraziarvi per la gentile accoglienza da voi fatta al precedente almanacco; per la qual cosa siccome mi tengo sommamente onorato, così io debbo per giusta corrispondenza professarmi al cospetto del pubblico altrettanto riconoscente. E per darvi una testimonianza che le mie parole non sono parole vane, anche in quest' anno, per via delle molte cure adoperate intorno al mio terzo almanacchetto, mi sono ingegnato di provarvi col fatto quanto mi stia a cuore d' incontrare il vostro lusinghiero aggradimento.

Or dunque, stando al piano primitivamente adottato, e mantenendovi, prima di ogni altra cosa, le promesse da me avanzate nel tra-

scorso anno, e mantenendovele anche al di là della misura a cui mi era obbligato, come potrete per voi stesso accertarvi, vi presento nella incisione del palazzo del Podestà un pubblico monumento della città nostra, il quale per mezzo delle memorie intorno la sua costruzione, e le cose più notabili ad esso pertinenti, rimane debitamente illustrato. Fo seguitare a questo un articoletto di politica economia; ed in un terzo invece di parlarvi di una sola illustre donna bolognese, come feci nel passat' anno, vi espongo delle ristrette sì, ma esatte notizie intorno alle famose pittrici, delle quali si vanta a buon diritto la nostra Bologna. Ad esse terrà dietro l'iconografia e la sposizione della vita di Nanne Gozzadini, ornamento singolare de' tempi suoi; e poscia, unita ad una vedutella dell' opulente ed industre castello di S. Giovanni in

Persiceto, leggerete un ristretto storico delle principali cose avvenutevi, principiando dall' epoca di sua fondazione. Per ultimo siccome la parte che tratta della statistica politica è questa volta molto breve, consistendo essa in una appendice contenente la descrizione de' nuovi Regni del Belgio e della Olanda, succeduti all' antecedente Monarchia de' Paesi Bassi, vi aggiungo una Nota di aritmetica politica intorno le cause che aumentano o diminuiscono la popolazione. Per tal modo invece di quattro articoli, siccome vi furono da me nel passat' anno promessi, ve ne presento sette, colla speranza che tale mia premura sia per riescirvi gradita. Ed esposta per tal guisa la tela di questa operetta, che raccomando alla protezione vostra, faccio punto augurandovi con tutto il cuore lunghi anni di consolazioni e di prosperità.



Palazzo del Comune di Bologna detto del Podestà

MEMORIE STORICHE

Intorno al Palazzo detto del Podestà di Bologna.

Gli uomini che nell'anno 1201. governavano la repubblica di Bologna, vedendola di giorno in giorno crescere grandemente in possanza e in dovizie, giudicarono cosa molto convenevole e decorosa il doversi abbandonare l' antico Palazzo del Comune (1) ed intraprendere la edificazione di un altro più proprio della splendidezza, e dignità di quella.

Fu ordinato pertanto con decreto loro che a spese del Comune (2) si comperassero que' ter-

---

(1) L'antico Palazzo del Comune di Bologna fu eretto nel 1121 presso la chiesa di s. Ambrogio, dove in oggi è il magnifico Tempio di s. Petronio, e si estendeva al sito dell' odierna chiesa di s. Gio. de' Celestini. Alberti. *Istoria di Bologna Dec. I. Lib. VII.* Ghirardacci. *Istoria di Bologna. Vol. I. pag.* 63. Alidosi. *Istruzioni delle cose notabili di Bologna pag.* 132. Masini. *Bologna Perlustrata. Vol. I. pag.* 546.

Palazzo del Comune per poco tempo chiamossi altresì quello di cui s' imprende a scrivere le memorie: nuovo Palazzo del Comune venne nominato pure il Palazzo maggiore, detto anche de' Primari, ed ora Palazzo di Governo. Di questo si daranno le notizie in uno degli Almanacchi che seguiranno il presente.

(2) Alidosi. *cit. pag.* 131. registra i nomi delli proprie-

reni, e casamenti che erano d'uopo per la nuova fabbrica. Laonde in detto anno, e ne' due seguenti per questa fecersi vari acquisti dai particolari posseditori; alcuni de' quali appartenenti alle illustri antiche famiglie Accursi, Cattani, Lambertini, Oddofredi, Raimondi, Rustigani, Scannabecchi, Solimani, Tibaldi, Dal Vado, e Zecchi.

Data opera alla fabbrica si distrussero, e compresero nel suo recinto in varie epoche (3), le chiese di S. Apollinare, di S. Giusta, di S. Maria delle Carceri, di S. Maria delle Scale, di S. Silvestro, e di S. Tecla dei Lambertazzi.

È ignoto in qual modo progredisse la fabbricazione di questo Palazzo: solamente evvi memoria (4) che del 1226 entro una cappella del medesimo vennero celebrati per la prima volta i divini uffici: e che nel 1245 vi si diede tale ampliazione da poter servire di residenza ai Magistrati.

Varii documenti storici e molti funesti fatti purtroppo rammentano ancora come Italia in fazioni divisa ebbe a sostenere con suo danno pertinacissime guerre. Ben nota è quella che per furori de' Guelfi e Ghibellini (5), e per le ri-

---

tarj de' terreni e casamenti; ed i prezzi pei quali dal Comune furono acquistati.

(3) Masini. *cit.* sotto il titolo delle nominate chiese.

(4) Alidosi. *cit. pag.* 132.

(5) Alberti: Ghirardacci: Vizzani: Alidosi: Masini citati: Vedriani. *Storia Modonese*. Campanaccius.

valità di dominio avvenne tra le genti di Bologna e que' di Modena, allora che queste due città confinanti e nemiche chiamarono in campo a soccorso loro numeroso seguito di collegati. Chiara è la vittoria che riportarono i Bolognesi sopra i Modonesi, quando nel 1249 in un fatto d' arme rimase prigioniero con alcuni de' suoi seguaci lo svevo Arrigo, o Enrico re di Sardegna, volgarmente chiamato il re Enzo (6); il quale condotto venne a Bologna con tale trionfo, che dai tempi degli antichi romani non si era più veduto il simigliante, e tale che non sarà inopportuno il descrivere con brevi parole. (7)

I vincitori nel ritornare alla Città si disposero in bella ordinanza: precedevano i trombetti suonando festosamente: armigeri a piedi ed a cavallo venivan coronati delle foglie di quercia:

Bellum Mutinense Henrico rege dux cum Bononiensibus gestum. Bononiae 1690. Tassoni. *Secchia rapita*. Bocchini. *Le pazzie de' Savj, ovvero il Lambertacci: Poemi eroicomici edizioni varie*. Petracchi. *Vita di Arrigo di Svevia volgarmente Enzo chiamato ecc. Bologna* 1756.

(6) Il re Enzo dai Bolognesi e loro collegati fu fatto prigioniero insieme con circa ducento uomini distinti ed illustri; tra' quali alcuni suoi guerrieri, ed altri guerrieri dei Modonesi.

(7) Petracchi. *cit. pag.* 68. Descrive quasi con queste parole il trionfo de' Bolognesi nel condurre alla loro città il vinto re. Nel Palazzo del Governo in una parete della Sala detta degli Anziani Consoli si vede a chiaroscuro figurato questo trionfo.

li seguivano i signiferi, che rivoltate le aste portanti le cesaree insegne e l'aquila imperiale, quasi in atto di spregio sembrava volessero spazzare la strada: dappoi presentavasi la ricca e regia suppellettile del Carroccio (8) di Bologna. Era desso tirato da' buoi riccamente coperti, tutto adobbato, e carico de' duci dello esercito vittorioso: circondavanlo i più nobili giovani con le spade nude alla mano. Dietro da loro teneasi la turba de' prigionieri militi, guardati da giovanetti cavalieri armigeri, che avevano pennacchiuti cimieri variocolorati, e tolti a' nemici. Appresso camminavano gl' illustri prigionieri seguaci del re Enzo: indi lui stesso cavalcante una mula. Egli era tristo e pallido, anzi che no, in viso; maestoso nel portamento a modo che si faceva sopra gli altri ragguardevole, e gli occhi di tutti a se traeva. Infine muoveva il Pretore di Bologna, glorioso del suo trionfo, lieto e giulivo stava a cavallo di bianco e bel palafreno; vestito di porpora, e onorato da plausi con suoni e canti.

La moltitudine del popolo accorsa per vedere tanta festa non si può numerare. Gli sguardi d' ognuno però erano rivolti in ispecie al giovane re, d' anni intorno a venticinque, bello della persona: coi capeli biondi, lunghi quasi sino alla cintola: ben complesso e di alta cor-

(8) Il Carroccio o Carro trionfale è descritto in molte storie municipali italiane, perciò non si aggiungono altre parole.

poratura, che movea gli spettatori a tenerezza e pietà; e come nelle disgrazie avvenir suole, i bolognesi dolci e gentili compassionavano il suo infortunio. È facile il credere che per questo trionfo la fama di subito sparse per ogni dove il grido della sorte felicissima di Bologna, che a tanta altezza di fortuna e di gloria era pervenuta.

Nel modo descritto il reale prigioniero entrato in città fu chiuso quasi a carcere in parte del Palazzo di che tiensi discorso: dove fu sempre trattato onorevolmente da pari suo (9); e di dove non potè mai sortire perfin che visse: nè valsero a liberarlo prieghi, offerte d'oro, e minaccie del padre suo il formidabile imperatore Federico secondo; nè la fuga tentata da lui (10):

---

(9) Petracchi. *pag.* 74. dimostra falso quello che narrano alcuni storici intorno alla prigionia del re Enzo: e cioè che egli in una gabbia di ferro fosse posto, ed in essa fatto morire come un uccello. Ferigno cuore e animo vile non ebbero mai i bolognesi. Intorno alla sicura custodia e al buon trattamento usato a quel re possono leggersi le ordinanze ne' patrii Statuti; e si vedrà che il Senato di Bologna lo guardava bensì come prigioniero, ma nel medesimo tempo l'onorava con ogni distinzione: anzi per alleviargli il tedio della prigionìa venne ordinando che quattro cittadini, fra' i più distinti estratti a sorte, gli tenessero del continuo lieta compagnia.

(10) Petracchi. *pag.* 96. e 97. Enzo nel 1264 tentò di fuggire rannicchiato in una brenta; ma fu scoperto dalla bionda e lunga chioma dal vento mossa fuori della detta brenta: Ghiselli. *Cronaca MS.*

imperocchè i bolognesi per virtù propria, e per la gloria acquistata seppero prontamente rifiutare ogni offerta; non temere lo sdegno di quel potentissimo; e ben custodire il vinto re sino al suo morire (11).

Portano alcuni opinione che il luogo, entro del Palazzo assegnato a carcere di Enzo, fosse quella maggior parte della fabbrica, che ha la facciata verso la piazza grande. È perciò d'avvertire che l'abitato, in cui si tenne prigione il re, era il già Palazzo antico de' Lambertini, il quale indi unito alla parte sopraddetta oggi contiene gli Atti pubblici, o l'Archivio della città. Anzi si ha per fermo che in tale epoca l'uno abitato dall'altro si dividesse per piccola strada (12) e quindi fossero ben distinti il *Palazzo detto del re Enzo* da quello chiamato *il Palaz-*

---

(11) Morì il re Enzo per malattia naturale nel 1272: il cadavere di lui fu trasportato alla chiesa di s. Domenico de' RR. PP. Predicatori, ove ebbe pomposa sepoltura, ed un monumento degno de' suoi illustri natali, e della nobiltà d'animo de' suoi nemici. Invece dell'antica statua di marmo che era sopraposta al suo sepolcro, ora si vede il ritratto di lui scolpito a basso rilievo in marmo, ed una lunga iscrizione: opere moderne sostituite alle antiche nel rifabbricare la detta chiesa. PETRACCHI. *pag.* 156.

(12) In un libro MS. intitolato: *Memorie storiche della chiesa parrocchiale di s. Michele nel mercato di mezzo di Bologna, compilate dal Dottor D. Gio. Battista Palmieri parroco di detta chiesa nel* 1779 *circa pag.* 556. si distingue chiaramente la differenza de' due Palazzi, che furono uniti in un solo, di poi chiamato *Palaz-*

zo del Comune. Una tale separazione di fabbriche è a credersi allora necessaria, avvegnacchè nel Palazzo in cui guardavasi Enzo era vietato l' entrare a qualsivoglia persona, se non recasse licenza di chi tenea il carico di avere la guardia del reale detenuto: mentre nel Palazzo eretto appositamente per le Magistrature, vivo essendo ancora il detto re, si operarono ampliazioni e cambiamenti, coll' impiego delle braccia di molte persone, alle quali non sarebbe stato prudente l' affidarsi.

Si sa di certo che nel 1250 per ingrandire il Palazzo del Comune fu distrutta la chiesa di s. Apollinare (13) e così distrutte furono le altre in quel recinto: che del 1253 avendo stanza in questo Palazzo gli Anziani e Consoli, e servendo pel congregarsi del Senato, si volle dare a residenza del Podestà: onde subito poi prese il nome di *Palazzo del Podestà*: e così pure anche al presente da moltissimi è nominato.

Del 1255 v' ebbe pure la sua residenza il Capitano del popolo: e nell'anno seguente in sulla facciata s' eresse un arringatorio o ringhiera, al fine di pubblicare col suon di trombe e di pifferi le ordinanze de' Magistrati, e le condanne de' rei, i quali ivi con apparato di lutto trovavano la pena de' loro delitti (14).

---

zo del Podestà. Dalla cortesia di un Sacerdote amatore delle cose patrie, che per modestia non vuol' essere pubblicamente lodato, si ebbero le notizie del MS. suddetto.

(13) Alidosi. *pag.* 133. Masini *ed altri storici*.

(14) I rei condannati tradotti erano alla ringhiera per su-

Qui è da notarsi che l' antica facciata del Palazzo del Podestà era diversa affatto dall' odierna. Secondo che per raro disegno si mostra, la facciata presentava un muro rustico (15) composto a grandi pietre di macigno, il qual muro aprivasi nel mezzo per un arco, o porta d' ingresso (che si chiudeva a ponte levatojo con catene di ferro) fiancheggiata da due pilastri, e architrave soprapposto a reggere la ringhiera, che rimaneva coperta per un corniciamento sostenuto da otto piccole colonne a guisa di baldacchino. Il rustico del muro si elevava da ambidue i lati sino ad una larga ornata cornice, sulla quale posavano colonette, ed a queste archi che facevano una loggia o porticato aperto, a cui poteva aversi l' accesso per le porte dell' antica sala, la quale non è notato in che anno fosse eretta. Oltre gli archi del loggiato suddetto, terminava forse la facciata in un cornicione, che non è mostrato in quel disegno.

Prima di riferire la circostanza per la quale si atterrò la facciata descritta, è a dire alcuna

---

birvi pena esemplare, e proporzionata ai loro delitti. Nel 1311 per la prima volta si fermarono alcuni rei in una gabbia di ferro.

(15) Palmieri. *MS. citato alla nota* 12. Presenta il disegno dell' antica facciata che fu copiato da un rituale scritto in pergamena con questo titolo: *Forma e modo come si devono ordinare quelle persone, che devono andare a confortare le persone giudicate a morte*: il qual rituale trovato venne da Ubaldo Zannetti diligentissimo raccoglitore di memorie patrie, e amantissimo delle antichità.

cosa della Torre che ricordasi col nome di *Torre in cappella santa Giusta* (16), e che oggidì chiamata è il *Torrazzo dell' Arrengo*. Questa torre fu da' fondamenti cominciata l'anno 1264; ed in cinque anni condotta all' altezza che pur ora si vede. Torre dell' arrengo è detta dal suono della grande campana entrovi posta (17) colla quale si davano segni al popolo per chiamarlo a giudicj, ed alla estrazione degli officj de' Magistrati, per radunare i Gonfalonieri e i Massari delle arti, per appellare all' armi, per le straordinarie allegrezze o feste della città, e per mol-

---

(16) Ghirardacci: Alidosi: Masini: *Autori citati*.

(17) Varie furono le campane poste in questa torre: le notizie di esse possono leggersi nell' Alidosi. *pag.* 183. Due sono le campane che di presente si trovano ancora esistenti nella detta torre. Nell' una che è la più grande, chiamata ora dal volgo il Campanaccio, all' intorno gira a caratteri teutonici questa iscrizione scolpita in due righe.

† NICOLAO · V · PONTIFICE · MAXVMO
BESSARIONE · EPISCOPO CARDINALI
TVSCVLANO · APOSTOLICAE · SEDIS
LEGATO · MENTEM . SANCTAM
SPONTANEAM · HONOREM · DEO
ET · PATRIE (sic) · LIBERATIONEM
† MAGISTER · GVILLELMVS
TRANSILGEVANI (sic) · ET · MAGISTER
GVILLELMVS · ET · IOHANNES · EIVS
FILIVS · ET · MAGISTER · IOHANNES
DE · CLAROMONTE · ME · FECERVNT
Aº · Di · Mº · CCCCº · Lº · IIIº

e vi sono le armi del Pontefice, del Cardinale, e della Città. Nell' altra campana più piccola, che era detta la Cavaliera,

te altre simili circostanze. Ne' tempi presenti quella campana non dà segno quasi che delle più solenni festività ecclesiastiche.

La Torre è un edificio veramente mirabile nella sua costruzione; dacchè s'alzano i muri della medesima su quattro archi che fermansi sopra altrettanti grossi pilastri: questi lasciano libero il passaggio ad un quadrivio, da cui il Palazzo resta inferiormente diviso. L'alto della torre è guernito di merli ai lati (18) riceve lume per quattro finestre arcuate, ed a mezzo divisa da piccole colonne. Nel basso della torre dinanzi gl' indicati pilastri sono assai degne d'osservazione le statue di terra cotta, rappresentanti li Ss. Petronio, Floriano, Domenico, e

---

cui trovasi in ora altra sostituita, leggevasi a caratteri latini la iscrizione. LEO · ET · FRATRES · DE · BONONIA · M · CCCCCX · E vi era la Madonna col Bambino in braccio, ed incontro l'arme del Comune colla sola croce senza i gigli. L'odierna Campana che tien luogo della Cavaliera esisteva nel Campanile di S. Stefano, traslocatavi da quello della famosa Abbazia degli Olivetani di S. Michele in Bosco, e porta la seguente iscrizione: + CHRISTVS REX VENIT IN PACE · HOMO FACTVS EST · A · VIRGIN · PARTVS MDCLIII · INNOCENTIO X · PONT · ABB · D · PETRO PAVLO MONTECALVO BONON.si *Joannes Dominicus Dinarellus Professor.* oltre le immagini del Crocifisso, di M. V. col bambino, di s. Michele Arcangelo, e di s. Francesca Romana.

(18) Nel lato, che guarda la piazza maggiore, una gran lapide mostrava a grandi lettere il decreto risguardante la guerra de' Bolognesi co' Modonesi: fu cancellata onde porre fine ad inimicizie assai dannevoli. ALIDOSI. *pag.* 183.

Francesco, principali protettori della città, opere laudabili del celebre *Alfonso Lombardi* (19).

Del 1272 fu concesso alli Pescatori di tener mercato di pesci in un portico a pian terreno nel Palazzo: del 1276 in una stanza superiore da' bolognesi della parte Guelfa furono carcerate dieci persone de' Ghibellini, prese sotto al Castello di Pietra Colvora; e quella stanza dipoi ebbe nome di *stanza pietra colvora*: del 1294 venne desso ampliato di nuovo: del 1299 vi si fece una spaziosa sala: del 1314 fuvvi aperto nella facciata un portico inferiore risguardante la piazza grande: del 1337 a un lato delle scale, presso la chiesetta o cappella di S. Maria di tal nome, era la camera di Notarìa del Podestà: del 1355 per ordine di Giovanni da Oleggio, in quell' anno dominatore di Bologna, nella dianzi descritta torre videsi il primo orologio che si fece in città; e batteronsi le ore colla campana dell' arrengo (20): le scale furono accomodate co' denari del Comune d' ordine di Taddeo Pepoli signore di Bologna, per opera di un certo *Rampone* architetto milanese: e del 1375 l' archivio pubblico, o Camera degli atti ebbe luogo (nel tempo che Nanno Goz-

(19) Alidosi. *pag.* 131 e *Guida di Bologna*. Le statue de' Ss. Protettori furono ivi collocate l'anno 1525.

(20) Dapprima le ore suonavansi colle campane delle chiese: più volte la campana della Torre dell' arrengo suonò anche prima di avere l' orologio, e specialmente quando non potevansi suonare le campane di s. Pietro, e di altre vicine chiese.

zadini era de' Principali nel Reggimento) in certe sale e stanze, nelle quali come si disse fu la carcere del re Enzo. L' archivio ivi pur anco si conserva, e contiene Bolle, Privilegi di Pontefici, d' Imperatori, e d' altri potentati: libri e rogiti in numero quasi infinito; poichè in ora per disposizione governativa vi si debbono depositare oltre le copie altresì gli originali di tutti i notari defunti della Provincia bolognese; ivi pure vedesi una tavoletta votiva figurante l' Annunciazione di M. V. ed il ritratto (21) supplichevole di un Jacopo Bianchetti, pittura di *Jacopo di Paolo Avanzi*, pregiata per l' età sua.

L' anno 1410 essendo morto in Bologna la santa memoria di Papa Alessandro V, (22) nel Palazzo del Podestà volle tenersi dai Cardinali il conclave: in cui si vidde eletto a nuovo Pontefice quel Cardinale Baldassarre Cossa Legato della città, che nominossi Giovanni XXIII. (23)

Quel conclave si tenne nella vecchia sala del

---

(21) Nella tavoletta accennata si legge: *Jacobus Pauli J.* e sotto *Jacobus de Blanchitis*.

(22) *Storici, e Guide di Bologna*. Il monumento di Alessandro V. ch' era posto in s. Francesco ora esiste in una camera sepolcrale del comunale Cimitero. *Descrizione della Certosa ora cimitero Comunale di Bologna* 1828. *pag. XIII e nota* 21. operetta di Gaetano Giordani aggiunta alla *collezione de' Monumenti sepolcrali* pubblicati dal calcografo Giovanni Zecchi.

(23) Morì in Firenze nel 1418 dopo esser stato deposto nel 1415 dalla dignità papale nel Concilio di Costanza: il suo monumento sepolcrale vedesi in san Giovanni di Fi-

consiglio ed in altra attigua: e perchè queste sale servissero alla circostanza s' alzò una muraglia pel lungo in mezzo di esse: accomodandovi trenta letti riccamente coperti di cortine, nelle quali era ricamato lo stemma gentilizio di ciascun Cardinale. Chiuso secondo le debite forme e prescrizioni il Conclave, vi entrarono 18 Cardinali coi loro segretarj nel dì 14 Maggio dell' anno stesso.

Alla custodia del Conclave, e a dispensare i cibi ed altro furono scelti fra i bolognesi due Anziani, due Massari delle arti, Malatesta Malatesti signore di Pesaro, il Marchese d' Este signore di Ferrara, e Nicolò Roberti da Reggio, con assai soldati.

Dopo tale cerimonia altri lavori di fabbriche si eseguirono per aggrandire, e sempre più decorare questo Palazzo. Avanti però di farne menzione è da ricordarsi come cosa rarissima (24) che nel 1439 dal Pontefice Eugenio IV, si pose fra le bolle Pontificie dell' Archivio di questa città la celebre Bolla, detta dello Spirito Santo, la quale dallo stesso Pontefice fu datata in Firenze il giorno 6 Luglio per l' unione della

---

renze scolpito dal celebre *Donatello* con questa iscrizione IOAÑES QVŌDAM PAPA XXIII. OBIIT FLORENTIE AÑO DÑI MCCCCXVIII. XI. KALENDAS IANVARII.
Monumens sepulcraux de la Toscane. Florence. 1821. *pl. XI. pag.* 19.

(24) *Storici bolognesi sopra citati.*

chiesa Greca con la Latina sottoscritta da lui con alcuni Vescovi, fra' quali il nostro B. Nicolò Albergati, e colla versione greca seguita dalla firma in rosso dell' Imperatore Giovanni Paleologo.

Nel 1442 al portico sottoposto del Palazzo fabbricaronsi botteghe per le Mercerie, e si fecero altri notabili cambiamenti.

Nel 1447 è ricordata la convenzione fatta con Pietro Ganganello (25), Tommaso di Pietro dalle Rode, e Tommaso Cavicchi per la fabbrica della Sala grande, a tutte loro spese per lire duemila di moneta bolognese.

Nel 1450 per altra convenzione con *Bartolomeo di Ridolfo Fioravanti*, insigne architetto bolognese (26), si accomodò il portico de'Merciaj, nel tempo medesimo che essi vennero alla divisione del terreno, e delle botteghe nuove dal lato della vecchia ringhiera.

Nel 1464 gli Anziani per castigare i bestemmiatori del nome di Dio e de' Santi ordinarono fosse attaccata una catena di ferro ai pilastri del Palazzo del Podestà (27), onde legare coloro che avessero con bestemmia peccato. Nel

---

(25) Alidosi. *cit. pag.* 135.

(26) Operava il *Fioravanti* nel 1455: per l' ingegno suo venne sopranominato *l' Aristotile*. Non solo si distinse per l' arte sua in Patria, ma anche in Ungheria, ed in Moscovia. Sue notizie si leggono nel Milizia. *Memorie degli Architetti*. Ciampi. *Memorie degl' Italiani in Polonia. Lucca* 1830.

(27) Ghirardacci. *Vol. 3. MS. sotto l' anno accennato.*

1483 atterrate furono ne' due ultimi mesi di quest' anno varie botteghe; la porta d' ingresso al Palazzo verso la compagnia de' merciaj; e la facciata ov' esisteva la suddetta ringhiera.

Per la nuova facciata e nuovo portico del più volte menzionato Palazzo (28) si principiarono i fondamenti ai 5 Febbraro 1485; e con lavoro sempre proseguito videsi compiuta ben presto come tutt' ora si ammira: e con molta lode dagl' intendenti d'architettura (29), non solo pel tutto l'assieme che è semplice e grandioso, ma eziandio per gli ornati che sono intagliati egregiamente nel macigno sui pilastri, e attorno alle finestre. Nè va errato chiunque voglia asserire che sebbene non finita sia una delle più belle fabbriche di quell' epoca, e che meriterebbe di essere convenevolmente ristaurata.

Molti scrittori attribuiscono al disegno del prelodato *Fioravanti* la rifabbricazione, e le ampliazioni di questo Palazzo: e certamente egli vi operò in compagnia di *Gasparo Nadi* (30) maestro muratore e architettore di celebrità. Vero è che alcuni buoni conoscitori delle opere architettoniche di *Bramante da Urbino* pretendo-

---

(28) Nel cavare il terreno pe' fondamenti si trovò un seliciato di mosaico molto bello e pregevole. GHIRARDACCI. MS.

(29) Fu incisa da *Francesco Maria Francia* sopra un disegno di *Alfonso Torreggiani*. Le misure di tutta la fabbrica possono vedersi nel TARUFFI. *Antica fondazione di Bologna pag.* 95.

(30) *Cronica*, o *Giornale di* GASPARO NADI. MS.

no che il disegno del Palazzo a questi si debba attribuire (31), e per conseguenza che la facciata avesse il suo termine qualche anno dopo i lavori diretti dal *Fioravanti*; e forse allorquando Bramante ebbe a fermarsi in Bologna seguendo la corte del Pontefice Giulio II. Finchè non è dato di scoprire alcun sicuro documento che provi l'opinione suesposta, se non si crede opera del *Fioravanti*, dovrà ritenersi incerto l'architetto di questa facciata. E lasciando a parte tale incertezza, come cose appoggiate a buone notizie, sono da ricordare gli altri ingrandimenti notabili fatti nel Palazzo predetto, e specialmente l'anno 1493 allorquando a questo si unì l'antico Palazzo Lambertini da prima nominato: e così pure devesi ricordare l'apertura della Porta d'ingresso alle scale, che oggigiorno guarda la pubblica fontana.

Del 1514 essendo rovinata molta porzione di coperto della gran sala (32) al lato che è incontro alla via degli Orefici, in breve tempo fu rifatto. Del 1516 concorrendo molti devoti alla venerazione d'una Madonna miracolosa ch'era attaccata ad un pilastro del Palazzo, per quel concorso di Popolo, la cappella dai devoti fabbricata si chiamò di poi la *Madonna del Popo-*

---

(31) Così a Bramante s'attribuiscono le grandi Scale del Palazzo di Governo. *Guida di Bologna*.

(32) Si noti bene che la sala detta del re Enzo, è diversa dalla vasta sala che guarda la maggiore piazza. Alidosi. *pag.* 135. 137 fa distinzione, e dà le misure delle grandezze di essa.

lo (33); e del 1535 passarono a resiedere nel Palazzo per dare giudizj gli Uditori di Rota (34) e circa il 1575 divenne anche abitazione di loro famiglie.

Troppo lungo sarebbe il volere accennare a quanti altri usi si mettessero le sale e le camere di questo Palazzo: basterà il dire brevemente che nella vasta sala fu eretto nel 1630 un Teatro per rappresentazioni musicali e comiche, e per Tornei (35): che dopo la distruzione di questo avvenuta nel 1770, nella medesima si è giuocato moltissime volte al pallone. Non è da parlarsi a lungo delle Carceri esistenti nel Palazzo e nella Torre (36), e del luogo destinato a confortare i sentenziati a morte, e perciò chiamato Conforterìa.

È bensì infine da notare che molti Tribunali, ed altri Ufficj civili, e criminali negli ultimi tempi vi tennero ragione; che all' Archivio generale è unita la Camera notarile; che vi fu posto l'uffizio Provinciale del catasto; che vi fu aperto nel 1820 un quartiere ai Pompieri della città, e che altre cose vi si operarono (con la direzione dell' architetto *Carlo Dotti* e di altri Architettori), onde rimodernare e rendere più co-

---

(33) Masini. nuova ristampa nel volume che ricorda le chiese atterrate o soppresse.

(34) Alidosi. *pag.* 131. che porta un' analoga iscrizione.

(35) Celebri furono i Tornei accennati anche dal Malvasia. *Felsina Pittrice. Vol. I. pag.* 547. e *Vol. II. pag.* 414.

(36) Ghirardacci. *MS. sotto l' anno* 1443.

modi i locali diversi del Palazzo fin qui descritto.

La incisione della facciata che si pubblica per ornamento del presente libretto fu eseguita solamente all' oggetto di dare un' idea nel suo totale effetto, e non di mostrare alcun dettaglio degli ornati, che invano potrebbonsi pretendere ritratti nella piccola dimensione, in cui ebbesi necessità di restringerla.

Le memorie fin qui esposte se pienamente non soddisfano l' amatore delle belle arti e della patria storia, potranno almeno servire in parte di notizie non dubbie a chi volesse poi imprendere una erudita storia di così insigne Palazzo; il quale come abbiamo detto, attrae l'ammirazione degli esteri, e merita di essere conservato con molta cura dai bolognesi, e condotto a termine (37)

---

(37) L' ingegnere architetto *Gio. Battista Martinetti* (mancato all'arte ed agli amici nel passato anno) diede un progetto pel ristauro e compimento interno ed esterno del lodato Palazzo, onde potesse servire a Residenza della Magistratura comunale. Nel progetto suo voleva che si conservassero le iscrizioni lapidarie, che ivi erano rimaste dopo le narrate varie vicende. Di cinquant' otto iscrizioni de' bassi tempi a noi più vicini sparse in diversi luoghi del descritto Palazzo (come può vedersi per la collezione fattane dall' Abate Luigi Montieri sino all'anno 1724 nella vasta opera a penna in cinque grandi tomi, che sono fra i MSS. della Biblioteca dell' Instituto, dono del benemerito Senatore Antonio Bovi) vent' otto soltanto ora esistono, ed in parte lodevolmente raccolte entro un riquadro del Loggiato maggiore per gli adattamenti spesse volte accaduti dopo l' epoca del

qual durevole monumento della loro magnificenza e grandezza.

1796. Tali iscrizioni rammentano i nomi di quegl' illustri stranieri, che nella loro carica di Pretori, Podestà, o Capitani del Popolo e Comune di Bologna, e di Uditori della Rota bolognese hanno amministrata la giustizia, od usata qualche munificenza in alcun luogo del Palazzo; e nel genere di belle arti ricordano il ristauro dell' antica Immagine nell' atrio della prima Sala, procurato dal conte Camillo Pellegrini veronese l' anno 1579; ed a mezzo della seconda scala la collocazione della Madonna di Reggio, fattavi nel 1605 dal cavaliere Febo Denali reggiano per sua particolare devozione. Altre pure di esse iscrizioni riportano alcuni fatti storici già accennati, ed alcune prerogative de' bolognesi È a dolersi che alquante siansi perdute, e che tutto giorno molte si vedano perire (con altri interessanti monumenti in vari luoghi della città) per l' ingiurie del tempo e per la non curanza di quegli uomini, che ne dovrebbero anzi curare la conservazione.

ECONOMIA POLITICA.

Opinione del celebre Economista Giacomo Mill Inglese intorno le Tasse sugli Atti giudiciali.

Le tasse sugli Atti che si fanno dinanzi ai tribunali sono levate principalmente per mezzo di bolli posti a tali Atti, e per mezzo di retribuzioni sui varj passi ed incidenti della procedura giudiciaria.

È abbastanza chiaro che esse cadono sui litiganti: è pure ugualmente chiaro, che esse sono una tassa sul ricorso che gli uomini hanno alla giustizia.

Si ha ricorso alla giustizia in due casi; o quando vi è dubbio a quale di due persone un diritto appartenga; o quando un diritto di qualcheduno è stato violato, e se ne cerca un rimedio.

Non è molto proprio il far pagare una tassa ad un uomo, perchè egli ha un diritto che sfortunatamente per lui gli viene contestato. Ma è inconvenientissimo di far pagare una tassa ad un uomo perchè gli è stata fatta una ingiustizia.

Egli è evidentissimo che tutte le tasse di questo genere sono un impedimento ad ottenere riparo di un torto; e quanto è impedito il riparo di un torto, altrettanto è promossa l' ingiustizia. Una tassa adunque sulla giustizia, è un premio dato all' ingiustizia.

Trad. dall' Inglese.

NOTIZIE

DELLE

PITTRICI BOLOGNESI.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ove hanno posto cura.
Ariosto. Orl. fur. Cant. 20. *Stan.* 2.

Invece di pubblicare la illustrazione storica della medaglia d' una donna celebre della città di Bologna, siccome fecesi nell' Almanacco dello scorso anno, si danno brevemente le notizie più interessanti delle donne bolognesi, ch' esercitarono per professione o per diletto la nobilissima arte della pittura.

Il libretto essendo dedicato alle donne gentili, s' è creduto convenevole cosa di parlare anche delle Signore viventi (1), le quali applicando lodevolmente al dipingere di figura, esposero al pubblico produzioni meritevoli d' onorata menzione.

Per queste notizie sarà facile il conoscere, che la scuola pittorica bolognese non solo è reputatissima per le opere de' celeberrimi suoi maestri, ma eziandio ha il vanto di mostrare, più che alcun' altra città d' Italia (2) una schiera numerosa di egregie donne, che seppero distinguersi nella bell' arte suddetta.

E che ciò sia vero di per se il vede chiunque, ancorchè erudito mezzanamente nella storia della pittura italiana, lesse i nomi e gli

encomi di molte pittrici; tra le quali singolarmente lodate le bolognesi Lavinia Fontana, ed Elisabetta Sirani. Di queste a preferenza d' ogni altra per ornamento del libretto sono stati incisi a contorno i ritratti, copiando quello di Lavinia dal volume primo della splendidissima opera intitolata *il Museo Fiorentino*, e l' altro della Sirani dall' opuscolo, che pe' solenni funerali di lei fu dato alle stampe.

Se le donne cortesi, e specialmente le Signore viventi (delle quali ora scrivonsi brevi notizie con giuste, non esagerate lodi) gradiranno di buon occhio questa tenue fatica, negli anni avvenire si pubblicheranno altri scritti, che in egual modo saranno d'argomento non dubbio di onoranza pel sesso gentile.


ELISABETTA SIRANI


LAVINIA FONTANA

PITTRICI BOLOGNESI.

Alboni Rosa figliuola di Paolo Alboni pittore. Nacque l'anno 1734. Sotto al magistero del padre, più che al dipinger di figura, attese a colorire paesi; e divenne studiosa delle maniere de' più eccellenti paesisti italiani, fiamminghi, ed olandesi. Di questi ella seppe assai ben imitare le opere. Colorì alcuni paesi coll' assistenza paterna, altri di sua invenzione; molti ne copiò del padre; ed in modo così lodevole, che non è facile cosa, anche agl' intendenti, distinguere le copie dell' una dagli originali dell' altro. Ebbe a marito il dottor Lodovico Nobili. Morì nel 1759, e le fu data onorevole sepoltura nella chiesa dell' Annunziata fuori della porta S. Mammolo.

Crespi. Felsina pittrice vol. 3. *pag.* 274. — *Levati. Diz onario delle donne illustri vol.* 1. *pag.* 89. — *Zani. Enciclopedia di belle arti vol.* 2. *part.* 1. *pag.* 25.

Balli Paola Giulia. Dipinse per l'oratorio di s. Antonio della Grada un' immagine della Madonna, sotto alla quale lasciò scritta questa epigrafe *Pavola de Ballis fecit* 1701. Non si ha altra memoria delle opere di lei, che credesi bolognese: solamente è noto ch' essa chiamavasi ancora de' Casanova, e forse prese il secondo cognome da quello del marito.

Pitture di Bologna 1782. *pag.* 110. — *Zani cit. vol.* 3. *pag.* 44. — *Bianconi. Guida di Bologna* 1826. *pag.* 203.

Bianchi Lucrezia figliuola di Baldassarre Bianchi pittore salariato de' Duchi di Modena. Fioriva questa pittrice nel 1670. Fu discepola della celebre Elisabetta Sirani. Fece belle copie di quadri d' artisti celebri. Di sua invenzione lavorò molti quadri, alcuni d' ordine della Duchessa di Modena, altri per regalare varie dame di Roma, ed altri che seco portò in Inghilterra per farne doni in quella real Corte. Ignorasi l' anno di sua nascita, e quello di sua morte.

Masini. Bologna perlustrata aggiunta MS.— Malvasia. Felsina pittrice vol. 2. pag. 487. — Crespi. cit. vol. 3. pag. 65. — Zani cit. vol. 4. pag. 42. — Ticozzi. Dizionario de' pittori vol. 1. pag. 44.

Bibbiena-Galli Maria Oriana figliuola del pittore Gio. Maria Galli soprannomato il Bibbiena. La di lei nascita fu nel 1656. Era anche fanciulla quando le morì il padre: rimasta presso la madre potè assecondare l' inclinazione che mostrava alla pittura, la quale diedesi a studiare colla scorta de' rinomati pittori cavalieri Cignani e Franceschini. Si dedicò interamente all' arte maritandosi con Giacomo Antonio Pizzoli anch' egli pittore. Con molta diligenza trasse copie delle opere d' altri: con molta lode condusse ritratti dal naturale: e fece quadri di propria invenzione. Nel dipingere si propose d' imitare la maniera del primo suo maestro. Ebbe commissioni di lavori per Fossombrone, pel Castello di Bibbiena, ed a Bologna per diversi particolari, presso i quali forse non distinguonsi; perchè come spesso accade si attribuiscono sempre ai

soli pochi e primari maestri. Avvenne la morte di lei nel 1749.

Masini cit. MS. — *Malvasia vol.* 2. *pag.* 487. — *Zanotti. Storia dell' Accademia Clementina. vol.* 3. *pag.* 213. — *Crespi. vol.* 3. *p.* 83. — *Orlandi. Abbecedario pittorico ediz. ven. pag.* 166. — *Zani. vol.* 15. *p.* 198. — *Ticozzi. vol.* 1. *pag.* 45. — *Levati. vol.* 2. *pag.* 108.

Bolognini-Amorini marchesa Barbara, vivente, moglie del N. U. Signor Conte Camillo Salina: scolara del valente pittore Signor Pietro Fancelli. Si diletta di colorire a pastello in sulla mussola ritratti di persone dal vero, ed a pastello copia lodevolmente pitture pregevolissime. Intende sempre a superare le difficoltà che si danno nel metodo di colorire da lei prescelto: riesce ad unire con molta diligenza i colori de' pastelli, quasi venissero condotti d' impasto, e con isfumatura di pennello; ed ottiene forza e buon effetto, come se le opere sue fossero dipinte ad olio. A questa bell' arte si è dedicata per propria inclinazione, e per le sollecitudini de' parenti, i quali delle arti belle sono amantissimi.

Descrizioni delle Esposizioni di belle arti ecc.

Burrini Claudia figliuola del pittore Giovanni Antonio Burrini. Nacque del 1700. Fu educata al dipingere dal padre suo: fecesi valente ritrattista: si distinse per lavori di sua composizione, in guisa che le furono ordinati molti quadri in patria e fuori; ove maritata ebbero fine i suoi giorni non si sa in qual luogo, nè in qual anno. Nella vecchia chiesa dell' Os-

servanza erano dipinti da lei i quadretti rappresentanti la *via crucis*.

Zanotti. vol. 1. *pag.* 328. — *Pitture di Bologna* 1782. *pag.* 456. — *Zani. vol.* 5. *pag.* 127.

Cantofoli Ginevra. Nata nel 1618. Alla scuola di Elisabetta Sirani attese a studiare la pittura, e ad imitare l' applaudita maniera della maestra in guisa, che dopo breve tempo le furono date a dipingere varie cose per luoghi pubblici, e per case private: e ne ricevè siffatte lodi, che spesso le opere sue furono tenute siccome opere della maestra, o almeno da questa ritoccate. Tra i quadri suoi vengono in singolar modo encomiati, la cena del Signore con gli Apostoli che è nella chiesa di s. Procolo; la s. Apollonia ch' era nella chiesa della Morte; ed il s. Tommaso di Villanova, che nella chiesa di s. Giacomo ha ceduto il luogo ad un quadro del prelodato Sig. Fancelli, nel quale vedesi il Santo suddetto in atto di dare l' elemosina a' poveri. Questa pittrice mancò ai vivi nel 1672.

Masini. agg. MS. pag. 38. — *Malvasia. vol.* 2. *pag.* 467. 487. — *Crespi. pag.* 73. — *Pitture di Bologna* 1782. *pag.* 461. — *Zani. vol.* 5. *pag.* 278. — *Ticozzi vol.* 1. *pag.* 89. — *Levati. vol.* 1. *pag.* 157.

Canuti Giulia sorella del celebre pittore Domenico Maria Canuti. Fu essa parimenti pittrice. Maritata al Bonaveri diede al mondo tre figliuoli, i quali sostennero l' onore delle arti. Il primo nominato Domenico divenne intagliatore in rame, il secondo di nome Carlo operò di scultura: Luca nominossi il terzo, ed attese al-

la pittura. Non trovansi notizie delle pitture di lei: soltanto si sa ch' ella viveva nel 1684.

Crespi. pag. 117. — *Zani. vol.* 4. *pag.* 167.

Cantelli Angela fu pittrice di qualche grido, e fiorì verso la fine del XVII. secolo. Di sua mano lodansi i quadri che rappresentano la morte di Adone compianta da Venere stante sopra un carro con altre figure; Davide che mostra la fionda al re Saulle; un Bagno di Diana col seguito delle Ninfe; e molti altri quadri di vario argomento. Fu maritata in uno della famiglia Cavazza. Credesi scolara della Sirani.

Masini. Agg. MS — *Crespi. pag.* 283. — *Zani. vol.* 5. *pag.* 276. — *Levati. vol.* 1. *pag.* 151.

Casalini Claudia è ricordata fra le pittrici, e intagliatrici che fiorirono nel 1720 circa; ma non si trovano notate le opere da lei eseguite.

Zani. vol. 6. *pag.* 32.

Casalini Lucia nacque nel 1677. Ancor tenera fanciulla si pose allo studio del disegno avendo a maestro Carlo Casalini pittore suo cugino. D' anni tredici dedicossi agli studi pittorici, e n' ebbe a direttore Gio. Gioseffo del Sole, il quale con particolare affezione ed assistenza per due anni interi le fece copiare le accreditatissime pitture de' Carracci della Sala Magnani. Maritata a Felice Torelli pittore di buon nome vieppiù si dedicò all' arte; onde crebbe tanto la riputazione del merito pittorico di lei, che le vennero commessi molti quadri, non so-

lo per le chiese di Bologna e sua provincia; ma eziandio per quelle di alcune città della Romagna, e per le città di Modena, Reggio, e Torino. Le piacque quasi sempre di trattare argomenti sacri: fu anche valentissima nel ritrarre dal naturale: e per questo genere di pittura ebbe ordinazioni di Sovrani, Principi, Cardinali, ed altri distinti Signori. Due volte ritrattò se stessa; uno di questi ritratti fa parte della pregevole Galleria Hercolani, l'altro fu collocato nella serie pittorica ricchissima de' ritratti della I. R. Galleria di Firenze. Seguitò il dipingere sino all' estrema sua vecchiaia: morì nel 1762. Fu annoverata fra gli Accademici onorari della cessata Clementina.

Zanotti . vol. 2. *pag.* 86. 329. — *Crespi . pag.* 246. — *Orlandi. pag.* 165. 356. — *Zani . vol.* 18. *pag.* 234. — *Guide delle città sunnominate.* — *Ticozzi vol.* 2. *pag.* 280. — *Levati . vol.* 1. *pag.* 161.

Coriolani Teresa Maria figliuola del cavaliere e incisore Bartolomeo Coriolani. Fu discepola nella pittura di Elisabetta Sirani. Viveva nel 1670 incirca. Diversi quadri vennero da lei coloriti nella maniera della maestra, ed esposti al pubblico: fra questi sono più che altri encomiati un figliuol prodigo; un Giuseppe ebreo; un s. Girolamo; un s. Ignazio, e varie immagini della Madonna. Inviò anche suoi quadri a Roma, ed a Modena, ove pure lasciò parecchi ritratti, essendo riescita valente nel dipingerli. Si dedicò anche all' intagliare in rame, e le incisioni sue furono lodate al pari di quelle del

padre. Ignorasi in quale anno ella morisse.

Masini. Agg. MS. — Malvasia. vol. 2. pag. 487. — Orlandi. pag. 87. 470. — Crespi. pag. 158. — Zani. vol. 7. pag. 45. — Levati. vol. 1. pag. 150.

Crescimbeni Anna Maria vivente, scolara in pittura del rinomato Jacopo Alessandro Calvi. Nella maniera di colorire appresa dal maestro dipinse molti quadri di soggetto sacro, e profano (ch' ebbe commissione di mandare all' estero) tra i quali più lodevoli quello che figura Oreste perseguitato dalle furie, e l' altro della vocazione de' Ss. Pietro ed Andrea all' apostolato: non minor lode le venne data per la Sacra Famiglia, che di recente le fu allogata in una cappella della chiesa di s. Gio. Battista dei Celestini. Fra i ritratti da lei dipinti si ricorda specialmente quello del maestro. Per i pregi di lei pittorici meritò d' essere ascritta nel numero dei Soci onorari di questa Accademia di belle arti.

Descrizioni dell' Esposizioni di belle arti. — Grilli. Vita del Calvi. pag. 13.

Creti Ersilia figliuola del cavaliere Donato Creti pittore di Cremona stabilito in Bologna. Attese allo studio del disegno, e della pittura aiutata dalla continua assistenza del padre; di cui seppe imitare bravamente il colorito. Sarebbe riuscita una valorosa donna in pittura, se avesse continuato nell' arte, e non si fosse troppo presto maritata: imperciocchè fu subito obbligata di abbandonare il dipingere, per le molte cure domestiche del suo nuovo stato. Quante donne al pari di lei fornite d' ingegno potreb-

bero nelle lettere e nelle arti farsi eccellenti, se non fossero impedite da simili circostanze. Non si conosce l' anno di sua nascita: quello della morte fu il 1777.

Zanotti. vol. 2. pag. 178. 334. — Crespi. pag. 259. — Zani. vol. 7. pag. 119. — Levati. vol. 1. pag. 172.

Fabri Vincenza è noverata fra le discepole di Elisabetta Sirani, della quale imitò la maniera di colorire. Poche pitture si notano di lei: lodasi una Concezione per un senatore Isolani; ed un s. Ansano per gli Accademici Coristi, il quale come loro protettore esponevano il giorno della di lui festa. Fioriva nel 1680.

Masini. Agg. MS. — Crespi pag. 76. — Zani vol. 8. pag. 164.

Fantoni Francesca ebbe gli elementi del disegno da Gio. Gioseffo del Sole suo zio materno. Morto questi le furono maestri nella pittura Francesco Merighi, ed Angelo Michele Cavazzoni: con la direzione di essi copiò alcuni dipinti dello zio del Sole, del Sirani, e di altri maestri. Appresa la pratica del colorire fece quadri di propria invenzione per commissioni pubbliche e particolari, ed anche per l' estero. Si pregiano fra i suoi quadri d' argomento profano, un ratto d' Europa, un' Artemisia, una Cleopatra: tra quelli di argomento sacro la Concezione, la Nunziata, la Visitazione, l' Assunzione di M. V., una Sacra Famiglia, una Madonna del Rosario, ed altri. Questa pittrice fu diligente ed instancabile nell' operare: sebbene essa pure non attendesse all' arte quanto avrebbe voluto

essendone distratta dalle domestiche occupazioni. Mancò ai viventi con danno della pittura verso la fine del secolo XVII.

Crespi. pag. 27. — *Zani. vol.* 7. *pag.* 196. — *Guida di Bologna* — *Levati. vol.* 2. *pag.* 83.

Fava contessa Brigida vivente, moglie del N. U. signor marchese Giuseppe Tanari. Scolara del lodato sig. Pietro Fancelli, e di altri pittori de'nostri giorni. Le prime opere da lei esposte al pubblico furono bellissime miniature rappresentanti la copia della celebre Madonna di Guido detta dei Tanari; il ritratto del marchese Maggiore Giuseppe Marescotti; ed il ritratto della signora marchesa Anna Tanari in Antaldi. Datasi al dipingere in olio lodevolmente ha ritratti dal vero parenti ed amici, fra questi il ch. Prof. Paolo Costa. Altre cose dipinge per suo diletto con buona maniera, con franco pennello, ed anche di composizioni istoriche con somma erudizione. È Accademica d' onore di questa Accademia di belle arti.

Descrizioni delle Esposizioni di belle arti ecc.

Fontana Lavinia è una delle più celebri pittrici, delle quali si pregia questa città. Nacque nel 1552. Prospero Fontana, pittore di grido per quel tempo, le fu padre e maestro nell' arte. Sotto al di lui magistero bentosto divenne valente, ed in guisa tale che essendo ancora giovane fu chiamata a Roma, e dichiarata pittrice di Gregorio XIII. e della illustre famiglia Boncompagni. Come una principessa di quella casa ricevè onori e distinzioni: anzi furono tan-

te le accoglienze rispettose, e così formali le dimostrazioni di stima a di lei riguardo, che non sarebbesi potuto usarne maggiori con persona principesca. A gara le dame romane cercavano di averla a compagna nelle adunanze private, e nelle pubbliche feste: tutte l' accarezzavano con istraordinarie maniere, tutte ambivano di essere da lei ritratte: perchè nel ritrarre dal vero era eccellente a modo che per questa sua singolare abilità otteneva premi e prezzi, non dati al certo in quella età ad altri insigni maestri. Per sì fatte onorificenze, e per le moltissime lodi che tuttogiorno sentivasi ripetere all' orecchio non insuperbì: richiesta in moglie da nobili e distinti personaggi, seppe modestamente rifiutarli. Consentendo al volere del padre si maritò in un Gio. Paolo Zappi da Imola: però a condizione che lo sposo si obbligasse solennemente di permettere non solo ad essa l' esercizio della pittura; ma ch' egli eziandio, dilettandosi del dipingere, dovesse aiutarla nelle opere, che a lei venissero comandate. A questa condizione volle obbligato il futuro sposo, per timore di non cadere nelle mani d' un marito, che a cagione d' ignoranza o d' ambizione la impedisse di proseguire nell' arte, dalla quale tanto onore ed utile ritraeva. La pittrice per buona sorte nel marito trovò un uomo di bonarietà, e dolcezza di carattere impareggiabile: laonde potè a piacimento dedicarsi alla pittura, in cui egli affaticandosi indarno si limitava a bozzare i panni delle figure ch' essa avea a ritrarre: talchè era solita dire seco lui scherzando: Gio. Paolo mio se il

cielo non ti vuole pittore, sia tu almeno sartore, e vesti i miei ritratti. Lunga e quasi indefinita cosa riescirebbe il numerare quante persone ritrasse in Bologna, in Roma, ed in altre città. Non devesi però ommettere di accennare ch' ella più volte effigiò se stessa: e che alcuni de' suoi ritratti si ammirano nelle Gallerie di Firenze, ed uno lasciò nella casa Zappi d' Imola, insieme con quello del padre, che pure fu da lei dipinto. Nel dipingere ritratti espresse con diligenza tutti i lineamenti del volto, e rese le sembianze vive, vere, e parlanti: con molta pazienza ed attenzione imitò gli abiti e gli altri accessori. Più pregevoli reputansi que' ritratti ch' ella fece con un colore delicato, con finitezza di pennello, subito ch' ella ebbe vedute le opere dei Carracci: per cui qualche ritratto di Lavinia venne giudicato alcuna volta come lavoro di Guido Reni, ed anche di Tiziano, e di Wandich. Celebri sono i ritratti de' Duchi di Mantova, e di vari personaggi della loro corte, i quali in allegoria figurò nel quadro esistente nella Galleria Zambeccari, il quale rappresenta la storia di Salomone in trono nell' atto di ricevere la regina Saba. Anche in quadri istoriati e di composizione si distinse la lodata pittrice: molti possono vedersi nelle chiese e nelle case di Bologna ed altrove. In alcuni di essi seguì la maniera di colorire del padre, sebbene alquanto più diligente e studiosa: in altri prese ad imitare il colorito e le grazie de' maestri veneti e lombardi. È nella chiesa della SS. Trinità una Nascita di M. V. in tempo di notte, dipinta con acci-

denti de' vari lumi tanto studiati, e di bell' effetto, che può credersi facilmente opera bassanesca. Nella bolognese Pinacoteca il s. Francesco di Paola che benedice il reale bambino, che fu poi Francesco I. di Francia, si loda per la mossa delle figure, per la grazia delle teste, e per l' imitazione che s' è proposta del Veronese e del Parmigianino. Lodatissimo è il quadro della Sacra Famiglia di maniera correggesca, che si conserva all' Escuriale di Spagna, e quello di simile soggetto tenuto in molta stima da' PP. Cappuccini di Castel s. Pietro. Il nome di Lavinia venne universalmente commendato, da molti dotti scrittori celebrato: meritò ancor vivente le fosse dedicata una copiosa raccolta di rime, a cui fu posto nel frontespizio il suo ritratto: e che fosse coniata a di lei onore una medaglia, la quale verrà pubblicata altra volta innanzi alla vita di questa non mai abbastanza encomiata pittrice. Morì in Roma nel 1614.

Vasari. ediz. milan. vol. 9. *pag.* 301. — *Borghini. Riposo. ediz. di Reggio vol.* 3. *pag.* 100. — *Baglioni. Vite de' Pittori ediz. Napoli. pag.* 136. — *Marini. Galleria — Ribera. Donne illustri. pag.* 334. — *Masini. vol.* 1. *pag.* 631. — *Ridolfi. Vite de' Pittori veneti. vol.* 2. — *Malvasia. vol.* 1. — *Tassoni. Pensieri. pag.* 19. — *Zanotti. vol.* 1. *pag.* 23. — *Orlandi. Abec.* — *Pentolini. Le donne illustri canti dieci. vol.* 1. *pag.* 3. — *Memorie di belle arti di Roma* 1785. *vol.* 1. *pag.* 51. — *Gori. Notizie degli Intagliatori. vol.* 3. *pag.* 24. — *Richardson. Traitè de peinture vol.* 1. *pag.* 146. — *Museo Fiorentino vol.* 1. *pag.* 237. — *Lanzi. Stor. Pitt. vol.* 5. — *Guide di Bologna, di Roma ecc.* — *Mazzolari. Escuriale illustrato pag.* 238. — *Zani. vol.* 19. *pag.* 409. — *Ticozzi. vol.* 1. *pag.* 204. — *Levati. vol* 2. *pag.* 78.

Franchi Veronica scolara di Elisabetta Sirani, fioriva nella pittura sebbene ancora giovane nel 1670 circa. È lodata per aver dipinto una Cleopatra; una Lucrezia; un'Artemisia; un Lot con le figlie; un trionfo di Galatea; un ratto d'Elena, ed altri quadri, ed alcuni ritratti, fra i quali due della famiglia Bombaci. Questa pittrice non deve confondersi con quella Veronica Franco, che per la sua bellezza e pe' suoi amori chiamossi l'Aspasia o la Ninon veneziana, e che cessò di vivere circa il 1500.

Masini agg. MS. — Malvasia vol. 2. pag. 457. — Bombaci lettere MS. — Crespi pag. 76. — Fantuzzi. Scrittori bolognesi vol. 9. pag. 67. — Zani. vol. 9. pag. 149.

Gandolfi Clementina vivente, maritata al signor Giuseppe Grassilli calcografo. È figliuola del professore Mauro Gandolfi, pittore ed incisore chiarissimo. Con molta diligenza disegna e colorisce all'acquarello varie copie d'insigni dipinti. Essa prese ad imitazione, e seguita il modo del disegnare all'acquarello usato dal padre, e n'ha avute lodi; sebbene i disegni di lui per condotta, finitezza, e pastosità siano inimitabili.

Descrizione delle Esposiz. di belle arti ecc.

Gargalli Carlotta vivente, vedova del dottor Carlo Rovinetti. Fu ammaestrata ne' principii dell'arte dal padre suo Filippo Gargalli, pittore figurista che prevale ne' ritratti. Sino dalla sua giovinezza ella meritò elogi dagl' intendenti della pittura, la quale potè comodamente studia-

re in Bologna ed in Roma. Colorì alcuni quadr d' invenzione: in ispecial guisa è a lodarsi quello rappresentante Apollo con le muse in sul Parnaso, e l'altro di Rebecca presentata allo sposo. Più spesso si applicò a far copie di quadri insigni nella grandezza degli originali: per due volte nella bolognese Pinacoteca copiò la famosa s. Cecilia di Raffaello; e fece una copia della celebre strage degli Innocenti di Guido Reni. Nella Pinacoteca di Parma andò a copiare le due meraviglie dell'arte, la Madonna detta della scudella, ed il s. Girolamo del Correggio. Tali copie furono grandemente lodate: e per esse crebbe in maggior onore il nome di lei; e fu ascritta tra i Soci onorari di questa Accademia di belle arti.

Descriz. delle Esposiz. di belle arti ecc.

Giovannini Bianca fioriva nel 1728: fu figliuola di Giacomo Giovannini pittore e incisore, sorella di Carlo Cesare Giovannini parimente pittore. Prese a marito un tal dottor Girolamo Fontana bolognese: le occupazioni della famiglia non la distolsero dall' esercizio della pittura, bensì le permisero di applicare con assai felice incontro al colorire ritratti. A Firenze inviò il proprio ritratto, perchè venisse posto nella serie di quelli de' pittori fatti da loro stessi. Contenta delle lodi, che pe' ritratti riceveva, non volle dipingere quadri storici. Nel 1744. morì, e fu sepolta nella parrochiale di s. Benedetto.

Crespi. pag. 126.|— *Zani. vol.* 9. *pag.* 100 — *Levati. vol.* 2. *pag.* 114.

Lauteri Camilla discepola prediletta del cav. Carlo Cignani. Lodasi per un transito di S. Giuseppe ch' ella dipinse a sottoquadro d' un altare della chiesa di s. Gregorio, e per un s. Antonio di Padova, figura al naturale posto in una chiesa di villa nella diocesi bolognese. Altre opere non si conoscono di lei, che da morte fu rapita di soli anni ventidue nel 1681. con dispiacere de' seguaci della scuola Cignanesca.

Passeggiero disingannato 1686. *pag.* 113. — *Crespi. pag.* 193. — *Zani. vol. II. pag.* 174. — *Levati. vol.* 2. *pag.* 179.

Lucatelli Maria Caterina fu assai deforme della persona; ma dotata di bello ingegno, e di molta prudenza. Attese con trasporto alla pittura: ebbe a colorire il frontale della Madonna di s. Colombano, e vi figurò s. Antonio da Padova, s. Teresa, ed alcuni Angioletti. Benchè fosse un quadro degno di stare esposto al pubblico (onde mostrare il valore di lei nell' arte) pure venne levato di luogo per sostituirvi un quadro di pennello più moderno. Per molesti travagli e per dimestiche occupazioni fu distolta dall' arte. Passò a miglior vita nel 1723.

Crespi. pag. 139. — *Zani. vol.* 12. *pag.* 47. — *Levati. vol.* 2. *pag.* 179.

Mandini Carlotta vivente, moglie dell' egregio signor dottore Giuseppe Galletti. Studiò il disegno dal celebrato pittore Calvi, indi il colorito dal valente signor Fancelli. Fece copie di parecchi quadri da stanza di buoni maestri, e ritrasse dal vero se stessa, e per suo diletto al-

cuni parenti ed amici. I ritratti dipinti di lei vennero lodati per somiglianza e per colorito. Ha desiderio chiunque la conosce e l'estima, ch' essendo ella in età giovanile, voglia seguitare l'esercizio della bell'arte, nella quale seppe di buon' ora distinguersi.

Descriz. delle Esposiz. di belle arti.

Messieri Anna Teresa d'anni quindici si fece discepola del pittore Cesare Gennari. Ben presto apprese il disegno, e il copiare in dipinto. Condusse opere di propria invenzione: le più meritevoli di particolare lode sono un' assunzione della Vergine, un Lot con le figlie, un martirio di S. Margherita, una Sibilla, un Archimede, una Lucrezia, e vari ritratti. Fioriva all' incirca verso la seconda metà del XVII. secolo.

Masini. agg. MS. pag. 3. — *Crespi. pag.* 176. — *Zani. vol.* 13. *pag.* 215. — *Levati. vol.* 2. *pag.* 288.

Mignani Anna vivente, moglie del chiarissimo Professore Gio. Battista Grilli Rossi. Imparò il disegno e la pittura dal più volte lodato Calvi. Per di lei studio si pose a trarre copie dagli originali del Correggio, di Guido Reni, e di altri. Di propria invenzione ebbe a dipingere quadri storici di sacro, e di profano argomento; nel colorirli volle seguitare gl'insegnamenti del maestro, e si propose la imitazione delle opere de' migliori bolognesi, e singolarmente de' Carracci. Diversi furono i quadri ch' ella espose al pubblico in questa città ed altrove: i più notabili sono Edipo ed Antigone nel bosco delle Eu-

menidi; Saffo con Rodope e Clito nella grotta di Sicilia; il s. Francesco d'Assisi che è in una delle cappelle interne della chiesa di questa Certosa; ed il miracolo di s. Mauro abate, che fu da lei condotto a fine nello scorso anno per un altare della chiesa di s. Gio. de' Celestini. Questo quadro si loda dagl'intendenti per molti pregi d'arte e specialmente per la composizione che è assai carraccesca. Dipinse la effigie del diletto suo maestro, e la ritrasse affatto di memoria, tanto viva in lei rimase l'affezione e la stima ch'ebbe di lui. Al presente essa l'esercita di professione, come ogni altro artista, la pittura, e per nuove opere riceverà maggiori encomi. È socia onoraria dell' Accademia di belle arti.

Bianconi. Guida di Bologna. 1826. pag. 245. — Grilli. Vita del Calvi pag. 12. 13. — Descriz. delle Esposizioni di belle arti.

Mongardi Caterina ricordata fra le discepole imitatrici di Elisabetta Sirani; fu valorosa nel dipingere. Per la chiesa de' Monaci Olivetani della città d'Imola, dipinse il quadro dell' altare rappresentante s. Bernardo Tolomei, e molti altri quadri, che lasciò in patria, ove è morta nel 1672.

Masini. agg. MS. — Crespi. pag. 158. — Zani vol. 13. pag. 334.

Monti Eleonora nacque nel 1727 figliuola di Francesco Monti pittore. Sino da' primi anni suoi mostrò tanta inclinazione all' arte esercitata dal padre, che per ogni dove col carbone e col gesso disegnava teste e figure, nel tempo stesso

che applicò grandemente allo scrivere, alla lettura de' buoni libri, alla lingua francese, ed ai lavori femminili. D' anni dodici diretta dal padre già sapeva copiare in disegno e in dipinto. Per grave malattia qualche poco interuppe i suoi studi: ristabilita in sanità dedicossi al colorire ritratti, genere di pittura ch' ella credè il più addattato al suo sesso. E ne' ritratti veramente acquistò molto credito, e n' ebbe molte lodi. Il primo ritratto ch' ella fece fu quello del capitano ingegnere Cristiani, mezza figura al naturale, con vari strumenti matematici. Passò ella ad abitare nella città di Brescia, ove pel corso di dodici anni quasi altro non dipinse che ritratti, de' quali la ricercarono cavalieri e dame, monaci e monache, e molti altri che non occorre nominare: basterà dire che in quella città i più distinti soggetti e delle primarie dignità, anche forestieri, desideravano conoscerla di persona, ed essere da lei ritratti: perciocchè non solo fu abile pittrice, ma eziandio donna modesta e gentile ne' modi, vivace spiritosa ed erudita nel parlare. Ebbe perciò considerevoli premi, e grandi onorificenze. Non si conoscono quadri di sua composizione: soltanto si ha memoria ch' ella dipinse una Madonna in piccolo rame, che possedevasi dal pittore cremonese Zaist. È ignoto se morisse in quella città, ed in qual' anno. Viveva ancora nel 1762 trovandosi nominata fra gli Accademici onorari della Clementina.

Crespi. pag. 289. 317. — *Zani. vol.* 13. *pag.* 368. *Lanzi. vol.* 5. *pag.* 176. — *Levati. vol.* 2. *pag.* 289.

Muratori Teresa nata l'anno 1662. Fu istruita negli elementi del disegno da Elisabetta Sirani: mancata questa ai vivi e all'arte, ebbe scuola di pittura da Emidio Taruffi, con la direzione del quale dipinse la decollazione di s. Caterina per la chiesa di s. Nicolò degli Albari. Morto il Taruffi venne indirizzata nella pittura dagli ammaestramenti del Pasinelli, che l' assistè a figurare il quadro dell'altare maggiore delle monache di s. Elena, rappresentandovi il miracolo della rissurrezione d'un morto allo scoprirsi della santa Croce. Per la morte del Pasinelli prese a maestro Gio. Gioseffo del Sole, e con l' aiuto e co' ritocchi di lui colorì alcuni quadri che le procacciarono lodi. Tali sono il s. Benedetto che a' prieghi d'un vecchio restituisce la vita ad un giovane, quadro che si vede nella chiesa di s. Stefano; la SS. Nunziata che è nella chiesa della Trinità; l' incredulità di s. Tommaso, ch'esiste nella Madonna di Galliera, chiesa in cui la pittrice fu sepolta nel 1708. Lodansi ancora le figure da lei dipinte, coll'assistenza dell'ultimo maestro nell' Archiginnasio o pubbliche Scuole, presso la memoria del celebre medico Roberto Muratori suo padre. A Ferrara mandò un suo quadro per la chiesa de' PP. Domenicani con l' apparizione della Vergine a s. Pietro martire di quell' ordine. Nè solamente venne lodata per l' abilità del dipingere, ma altresì fu applaudita per le composizioni musicali ch' ella diede in luce, e per aver saputo suonare diversi strumenti. Si maritò ad uno della nobile ed antica famiglia de' Scanabecchi-Moneta. Il ritratto di

lei è nella collezione Hercolani. Questa egregia donna fu rapita da morte come s'è detto nel 1708.

Masini. agg. MS. — Crespi. pag. 155. — Fantuzzi. vol. 2. pag. 87. vol. 6. pag. 130. — Frizzi. Guida di Ferrara. pag. 94. — Lanzi. vol. 5. pag. 176. Zani. vol. 13. pag. 438. — Ticozzi. vol. 2. pag. 74. Levati. vol. 2. pug. 286.

Panzacchi Maria Elena nacque nel 1668: scolara del pittore Emilio Taruffi. Da principio attese al colorire ritratti a pastello; molti ne fece per la casa Boschi. Con facilità ritrattava di fantasia e simigliante al vero, chiunque aveva veduto soltanto una o due volte: sì fornita era di vivacissima memoria. Copiò anche quadri, alcuni ne compose d'invenzione; ma non si vedono in patria, perchè furono acquistati dagli stranieri amatori della pittura: uno di essi era tenuto in pregio dalla seren. Duchessa di Parma, madre della regina di Spagna. Si esercitò anche al dipingere belli e istoriati paesi, che arricchiva di piccole figure. Il celebre dottor Landi bolognese le fu marito. Morì essa nel 1737.

Masini. agg. MS. — Crespi. pag. 155. — Lanzi. vol. 5. pag. 204. vol. 6. pag. 102. — Zani. vol. 14. pag. 259. — Ticozzi. vol. 2. pag 107. — Levati. vol. 3. pag. 66.

Pepoli Caterina, figliuola d'un Conte Giulio Pepoli, viveva nel 1617. Fu questa dama chiara non solo nella pittura, ma anco nelle lettere: non rimane però in pubblico alcun saggio del suo pennello, o de' suoi studi letterari.

Orlandi. Scrittori bolognesi. pag. 84. 280. — Ar-

cangeli. Nuovo affetto d' amore in difesa delle donne. Pesaro 1617. — *Fantuzzi. vol.* 6. *pag.* 344. — *Zani. vol.* 17. *pag.* 31.

Pinelli Antonia ebbe la buona sorte di essere ammaestrata nella pittura dal celeberrimo caposcuola bolognese Lodovico Carracci; il quale scorgendo in lei singolare modestia, e grandissima inclinazione all' arte, la volle diriggere ed assistere sempre con affettuosa cura: ed ella non cessò mai di venerarlo per riconoscenza, e per ammirazione. Era anche giovanetta (nel 1613) quando dipinse il quadro istoriato del s. Giovanni Evangelista per una cappella della suburbana chiesa della Nunziata fuori di porta s. Mamolo, in cui volle apporre il di lei nome e il ritratto, che si distingue nella testa di avvenente giovane con pennacchiera in testa; e così pure il ritratto di Gio. Battista Bertusio pittore carraccesco, che poi fu a lei marito. Per la chiesa di s. Tommaso della strada maggiore figurò l' Angelo Custode, che ora si conserva nella bolognese Pinacoteca. Per la città d'Imola dipinse una nascita di Nostra Donna, lodevole per composizione, e per altri pregi pittorici, la quale è posta in sul primo altare della chiesa abbaziale di santa Maria in Regola: quadro che non è a lei ascritto da alcun biografo, quantunque porti chiaramente segnato il nome, e l' anno 1626. Altre pitture che sono presso diversi particolari condusse a fine assistita dal Carracci: ed alcuni ritratti, tra quali due suoi da se stessa dipinti: uno nella Galleria Hercolani, l' altro di recente acquistato dal signor Giuseppe Sedazzi, pittore

e raccoglitore di molti quadri. Finì i suoi giorni in patria nel 1644, e venne seppellita nella chiesa di s. Domenico.

Masini. agg. MS. — Malvasia. vol. 1. — Orlandi. pag. 269. — Crespi. pag. 26. — Pentolini. cit. vol. 2. pag. 5. — Lanzi. vol 5. pag. 151. — Zani. vol. 4 pag. 18. pag. 269. — Ticozzi. vol. 1. pag. 42. — Levati. vol. 1. pag. 109.

Primodì Carolina vivente, scolara del valente signor Giuseppe Guizzardi pittore, e ristauratore celebratissimo di quadri. Per diletto trasse copie di pregevoli pitture: fra le quali venne lodata la copia che fece della carità divina tratta da uno de' più reputati dipinti del cavaliere Franceschini, posseduto dalla nobilissima casa Hercolani nella più volte ricordata loro Galleria.

Descrizioni delle Esposizioni di belle arti ecc.

Rossi Maria discepola nel disegno di Filippo Scandellari, e nella pittura del celebre Calvi. Prese poi a direttore nell' arte, ed a marito Antonio Fabri pittore anch' egli di figura. Il primo quadro ch' ella espose in pubblico fu una Madonna del Carmine in mezzo a santa Maria Maddalena de' Pazzi, ed a santa Teresa, il quale fu collocato nell' altare della chiesa detta le Grazie delle Monache terziarie Carmelitane. Dipinse altri quadri che furono allogati in patria e fuori. È morta nel 1813: uno de' figli di lei il signor Piriteo Fabri è lodevole per disegni eseguiti a penna, valente maestro di Calligrafia nelle pubbliche scuole, ed Economo-custo-

de di questa Pontificia Accademia di belle arti.

Pitture di Bologna 1782. *pag.* 555. — *Zani. vol.* 16. *pag.* 215. — *Bianconi. Guida di Bologna* 1826. *pag.* 261.

Scarfaglia Lucrezia Maria, cognominata anche Lucrezia Forni. Studiò pittura dapprima nella scuola di Elisabetta Sirani, dappoi fu diretta dal pittore Domenico Maria Canuti. Le pitture di lei furono molto applaudite, e singolarmente il proprio ritratto, che mandò in dono con due disegni all' imperatrice Eleonora Gonzaga: un Signore morto tra due Angioli in paese assai bello condotto a fine pel dottor Papazzoni: due quadri sacri per la chiesa de' Gesuiti; un S. Pasquale per le monache del Corpo di Cristo, ed altri quadri di Santi per i nobili signori Albergati. Nel dipingere s' attenne alla maniera della celebre maestra. Niuna notizia si ha intorno agli anni di sua nascita e di sua morte: visse circa dopo la metà del XVII. secolo.

Masini. Agg. MS. — *Crespi. pag.* 119. — *Malvasia. vol.* 2. *pag.* 287. — *Zani. vol.* 9. *pag.* 115. — *Levati. vol.* 3. *pag.* 128.

Sirani Anna Maria nata nel 1645. figliuola di Gio. Andrea Sirani pittore, e sorella di Barbara e di Elisabetta esse pure pittrici. Studiò pittura dal padre, e dalla maggior sorella: nel dipingere seguì la maniera di questa più che di quello. De' molti quadri ch' ella colorì niuno rimane esposto al pubblico in patria: ben se ne vedono nelle collezioni particolari, e fuori di Bologna. È a Capugnano castello bolognese una

Madonna della cintura in mezzo alli Ss. Bartolommeo ed Agostino. Nella chiesa rurale di s. Martino del Medesano la SS. Trinità ed il santo titolare. Per la chiesa di s. Giulio diocesi di Milano un' adorazione de' Magi; per Malta un' immagine di santa Caterina da Bologna; e per Massa Carrara un' Assunzione, e li Ss. Gio. Battista e Rocco. Inviò in Roma a Monsig. Albergati un quadro sacro di mezze figure: un' altro simile al Card. Galeazzo Marescotti Legato di Ferrara, ed altri che spesso sono attribuiti alla sorella Elisabetta. Anna Sirani morì nel 1715.

Masini. Agg. MS. — Malvasia. vol. 1. pag. 481. — *Crespi. pag.* 74. — *Lanzi. vol.* 5. *pag.* 116. — *Zani. vol.* 17. *pag.* 296. — *Ticozzi. vol.* 2. *pag.* 244. — *Levati. vol.* 3. *pag.* 127.

Sirani Barbara fioriva nel 1676. sorella di Anna, e di Elisabetta, figliuola del prelodato Sirani. Apprese il dipingere dal padre e dalle sorelle, ne imitò lodevolmente la maniera. Ebbe a colorire vari quadri d' altare: de' quali sono i più notabili, il transito di s. Giuseppe ch' è nella chiesa di s. Lazzaro tre miglia distante da Bologna; la SS. Trinità, e due quadri laterali nella piccola chiesa di tal nome in poca distanza da Budrio castello bolognese; s. Michele Arcangelo per la chiesa parrocchiale di s. Martino in Argine; il Nazareno che vedesi in un pilastro della chiesa de' PP. Serviti di questa città. Fra i diversi quadri che sono in private case lodansi una Jaelle che da la morte a Sisara: una Venere con Amori: ed il ritratto della sorella Elisabetta, il quale fu lodato con poetiche com-

posizioni. Il celebre Borgognoni bolognese, suonatore di liuto il più bravo che tale strumento a' que' tempi trattasse in Italia, fulle marito. Ignorasi l' anno della di lei morte.

Masini. Agg. MS. — Malvasia. vol· 2. dag. 461. 481. — Crespi. pag. 74. — Lanzi. vol. 5. pag. 116. — Zani. vol. 17. pag. 296. — Ticozzi. vol. 2. pag 244. — Levati. vol. 13. pag. 127.

Sirani Elisabetta figliuola e discepola di Gio. Andrea Sirani, rinomatissima pittrice, maestra di molte egregie donne dell' età sua, e lodata intagliatrice all' acqua forte. Non è stata discepola di Guido Reni, come taluni erroneamente credettero; perchè ella nacque nel 1638, e Guido morì del 1642: bensì di lui imitatrice si fece nel colorire specialmente di seconda maniera. Alla scuola del Sirani padre suo adunque studiò il disegno e la pittura: nella quale furono sì felici e straordinari i progressi, che ben presto ebbe ordinazioni di quadri da chiesa, e da stanza. Seguendo l' ordine tenuto in queste notizie s' accennano alcuni de' principali quadri, che tengonsi più in pregio nella patria sua. È assai celebre quella gran tela, che in età di venti anni dipinse per la chiesa della Certosa, nella quale rappresentò il battesimo del Signore alla presenza di molti spettatori: pittura dagli intendenti dell' arte ammirata per i pregi della composizione spiritosa, del facile tocco di pennello, della felice imitazione della seconda maniera del Reni, la quale si scorge particolarmente in varie teste belle e studiate, e in un gruppo di donne sedenti. Non meno ammirato è il quadro del s.

Antonio di Padova a cui appare il Bambino, per la freschezza ed accordo de' colori, pel maneggio franco del pennelleggiare, e per la devozione espressa nel volto del Santo: se Guido Reni fosse stato vivo, mentre ella il dipingeva, potrebbesi credere per lo meno da lui ritoccato. Fu dipinto quattro anni dopo il descritto del battesimo per un' altare della chiesa di S. Leonardo: oggi fa bella mostra di se nella bolognese Pinacoteca. Nè trovò dessa soltanto molti committenti di pitture in Bologna, ma n' ebbe altresì molti di Roma, e di altre città Italiane. Notissimi sono i quadri che fece per le nobili case Caprara, Sampieri, Zambeccari di questa città, e quelli che vedonsi nelle Gallerie Altieri, Bolognetti, Corsini in Roma. Assai pregiato è il quadro figurante Amore addormentato, ch' esiste nel museo di Parigi. Infinito è quasi il numero delle immagini di Gesù infante, di Nostra Donna, della Maddalena, di s. Girolamo, nelle quali avanzò se medesima. Pregiatissimi tengonsi i suoi rametti istoriati, come quello di Loth presso il nobile sig. cavaliere Giuseppe Malvezzi di Bologna, ed il s. Bastiano curato da s. Irene nel palazzo Altieri di Roma. Molto lodati sono i ritratti di lei: uno era in Milano presso il consigliere Pagave, in cui la pittrice si figurò coronata da un' amorino: un' altro che rappresenta se stessa in atto di ritrarre il padre trovasi nella Galleria Hercolani. Fa meraviglia che potesse condurre a fine tutte le pitture che descrivonsi nel catalogo da lei lasciato, il quale si legge nel secondo volume delle vite de' pittori

bolognesi del Malvasia. Cresce la meraviglia al sapere che le finì con tanto studio, e senza quella timidità, che non è mai disgiunta dalle opere di pennello delle altre del suo sesso. Elisabetta è quasi l'unica della famiglia che si nomini nelle gallerie fuori di Bologna: sovente però le opere del padre, delle sorelle, e delle scolari a lei si attribuiscono. Vivente fu tenuta da ciascuno in grande stima e visitata dal duca Cosimo III. di Toscana, e da altri ragguardevoli personaggi. Morì la valorosissima pittrice d'anni ventisei, non senza sospetto di veleno, dicesi, datole da una fantesca per ordine d'un Signore, che fu da lei disprezzato in amore, e ritratto in caricatura. La morte sua fu una grave perdita per la pittura: da ogni gentil persona venne compianta, ed onorata con solenni funerali, ne' quali i letterati di quel tempo pubblicarono un'orazione, vari poetici componimenti, e la effigie di lei, che ora incisa si riproduce, e che sarà più in grande riprodotta nella occasione che maggiori e più copiose notizie si daranno della vita e delle opere di essa non mai bastevolmente lodata.

Masini. Agg. MS. — *Malvasia. vol.* 2. — *Crespi. pag.* 74. — *Zanotti. vol.* 1. *pag.* 26. *vol.* 2. *pag.* 147. — *Gori-Gandellini. vol.* 2. *pag.* 216. *voi.* 3. *pag.* 306. — *De Angelis. vol.* 12. *pag.* 76. *vol.* 14. *pag.* 194. — *Fantuzzi. vol.* 5. *pag.* 193. *pag.* 341. — *Lanzi. vol.* 5. *pag.* 116. — *Memorie di belle arti di Roma* 1783. *vol.* 1. *pag.* 51. — *Guide di Bologna, di Roma, di Piacenza* — *Zani. vol.* 17. *pag.* 296. — *Orlandi. abeced.* — *Ticozzi. vol.* 2. *pag.* 244. — *Levati. vol.* 5. *pag.*

126. — *Giordani. Catalogo della Pinacoteca pag.* 123. — *Descrizione della Certosa ora Cimitero Comunale pag.* XXI. — *Pizzichi Viaggio di Cosimo III. pubblicato dal Moreni pag.* 12. — *Bianconi. Guida pag.* 226.

Tesi Costanza, o Maria Teresa figliuola del celebre Mauro Tesi architetto e pittore quadraturista, operava nel 1785. Applicò da se medesima al disegno: poi ebbe la direzione di Carlo Bianconi, e del Calvi: sotto di lui datasi alla pittura fece vari ritratti: ed il proprio ritrattò in atto di colorire quello del padre, che le fu ordinato per servire di compagno al prelodato della Sirani per la Galleria Hercolani. Maritossi in un discendente della illustre famiglia Sanuti: fu anche miniatrice encomiata al pari di Rosa Tesi sua sorella che pure attese al miniare.

Guida di Bologna 1782 *pag.* 542. — *Grilli. Vita del Calvi pag.* 12.

Vasini Clarice fu studiosa del disegno per esercitare la pittura, e la scultura. In ambedue queste arti si distinse lodevolmente. Le furono maestri nella scultura Filippo Balugani e Domenico Piò; nella pittura Mariano Collina. Non si conoscono particolarmente le opere di pittura ch' ella fece, le quali forse esistono presso i particolari: solo restano di lei in pubblico alcune sculture. Fu maritata ad uno della famiglia Pignoni. Operava nello scorso secolo.

Crespi. pag. 319. — *Guida* 1826 *pag.* 274. — *Zani. vol.* 19. *pag.* 60. — *Levati. vol.* 3. *pag.* 216.

Vigri Caterina o Santa Caterina da Bologna nacque l' anno 1413. Fu educata nella du-

cale corte di Ferrara, ove attese agli studi delle buone lettere, e delle arti del disegno. Dovendosi dare le notizie di lei come pittrice, non è a ricordarsi ch' ella prediletta dal Signore, divenne chiara ed illustre per dottrina e per santità, e che fu la fondatrice di questo monastero delle Clarisse detto del Corpo di Cristo. In un libretto, che sarà dato alla luce fra non molto, tali cose diffusamente saranno ricordate, traendole dalle Vite della Santa che si pubblicarono da uomini pii e dotti. Nel farsi quì parola della Vigri, qual pittrice molto lodata dell' età sua, si deve avvertire ch' essa non fu discepola nel dipingere di Lippo Dalmasio: lo che si proverà per incontrastabile documento nel libretto di sopra promesso. Non è ben noto se studiasse pittura in Ferrara o in Bologna, e chi le fosse maestro. È certo ch' ella fu mirabile miniatrice, e di sue miniature rappresentanti Cristo, la Vergine, e Santi ornò un breviario, ed altri suoi scritti, i quali siccome sacre reliquie si conservano. Usò molta diligenza ed attenzione nel disegnare, vaghe tinte e molta finitezza nel colorire. Prese diletto particolarmente di figurare Gesù Bambino tra fascie variopinte ristretto, e di ricchi ornamenti coperto: ve n' ha uno nella cappelletta, dove il corpo della Santa seduto si venera: da tutti ammirasi per qualche pregio d' arte, e per essere opera del suo pennello. Altre pitture vengono a lei attribuite; ma non è sì facile autenticarne l' originalità. Morì questa Santa pittrice l' anno 1463. Per le cristiane e sante sue virtù meritò la gloria del cielo, e di

essere innalzata agli onori degli altari. Molte accademie letterarie, e l'accademia Clementina la dichiararono loro speciale protettrice, e nella istituzione del premio Fiori in questa Accademia fu coniata una medaglia, avente nel diritto la Santa seduta in atto di dipingere; ed in tale atto il cavaliere Franceschini l' effigiò sopra un quadro che ora esiste nell' Accademia di belle arti.

Sabbadino degli Ardenti. Delle clare donne MS. — *Masini. vol.* 1. — *Malvasia. vol.* 1. *pag.* 53. 111. — *Baldinucci. Notizie. vol.* 5. *pag.* 112. 401. *ediz. Milano.* — *Zanotti. vol.* 1. *pag.* 31. *al* 58. 232. 239. — *Tiraboschi. Stor. Lett. Ital. vol.* 6. *part. pag.* 184. — *Pentolini. cit. vol.* 1. *pag.* 68. — *Paleotti. Baruffaldi. Grassetti. Melloni. Vite della Santa.* — *Lanzi. vol.* 5. *pag.* 17. — *Orazioni di belle arti in Bologna.* — *Ticozzi. vol.* 2. *pag.* 220. — *Guida di Bologna. Levati. vol.* 5. *pag.* 186.

Zanardi Gentile fu figliuola di Girolamo Zanardi pittore quadraturista, sorella di Gio. Zanardi pittore di figure d'animali frutti e fiori; moglie di Sebastiano Monti pittore di quadratura, e di architettura: viveva nel finire dello scorso secolo. Non si ha notizia certa delle opere del di lei pennello: forse vennero confuse e attribuite al fratello.

NOTE

(1) Meritano altresì di essere lodate fra le Signore viventi, quelle che si dilettano di far miniature, o di trattare la pittura chiamata di genere: cioè di colorire paesi, quadrupedi, volatili, pesci, fiori, frutti ecc. Per non estendere di troppo e con soventi ripetizioni le esposte notizie, se ne accennano i soli nomi, e sono. Alvisi Adelaide. — Audinot in dal Fuoco Marietta. — Beccadelli marchesa Marianna. — Bersani Giuseppina. — Bignami Vittoria — Biondi Teresa. — Biondi Maddalena in Minarelli. — Borzaghi Claudia. — Bovi marchesa Ginevra — Calegari Sofia. — Canedi Luigia. — Cristini Bettina. — De Buoi marchesa Luigia. — Faccioli Giulia. — Faldi Luigia. — Galazzi Anna. — Grassi in Marsigli contessa Ippolita. — Gualandi Teresa. — Guidi Claudia ora abitante a Copenaghen. — Imaldi Ginevra. — Malvezzi marchesa Barbara in Pancrazi. — Marescalchi contessa Anna. — Michelini Adelaide. — Mignani Marianna in Bianconi. — Mellini Teresa. — Muratori Giustina. — Muzzioli Maria. — Pancaldi Clementina. — Pancerasi Anna. — Pirotti Carlotta. — Poggi Teresa. — Ricci marchesa Maria. — Rivabelli Rosa. — Sampieri contessa Maria Luigia. — Scarani in Ratti marchesa Maria. — Sibaud Giulia. — Schiassi Giulia. — Tesi Marianna. — Tibaldi Claudia. — Zani Emerenziana in Morelli. — e forse altre Signore, delle quali non si notano i nomi per non averne avute le necessarie notizie, e non per mancare alla considerazione ed alla stima dovuta ad ognuna; ciò stesso si protesta riguardo alle Signore viventi nelle città che ora vengono accennate: ritenendo l'obbligo di farne onorevole menzione in altra simile circostanza.

(2) Molte donne in ogni tempo ebbero grido di valorose nell'arte della pittura: quasi coll'ordine tenuto dal Lanzi segneremo i nomi di quelle che si rendettero celebri nelle seguenti città italiane. *Firenze*. Dolci Agnese. — Fratellini Giovanna. — Galeotti Anna. — Marmocchini Cortesi

Giovanna. — Nelli suor Plautilla. — Pazzi santa Maria Maddalena. — *Pisa*. Gentileschi Lomi Artemisia. — *Roma*. Bernasconi Laura. — Bricci Plautilla. — Ginnasi Caterina. — Maratta Maria. — Salvioni Rosalba Maria. — Tibaldi Maria Felice. — *Ascoli*. Garzoni Giovanna. — *Perugia*. Danti Teodora. — *Ravenna*. Longhi Barbara. *Faenza*. Misciroli le tre sorelle Teresa Caterina. — Claudia Felice. — Paola. — *Napoli*. Anella di Rosa. — Capomazza Luigia. — Crisculo Maria Angela. — Dominici Maria. — De Matteis le tre sorelle Maria Angiola. — Felice. — Emanuella. — *Messina*. Ardoino Anna. — *Palermo*. Pò Teresa. — *Venezia*. Carriera Rosalba. — Cassana Maria Vittoria. — Lama Giulia. — Lazzarini Elisabetta. — Litterini Caterina. — Luciana Veneziana. — Robusti Marietta detta la Tintoretta. — Scaligeri Lucia. — Tarabotti Caterina. — Varottari Chiara. — *Padova*. Scanferla Maria Domenica. — *Verona*. Ricci Cecilia detta Brusasorci. — *Treviso*. Damini Damina. — Osti le due sorelle Caterina. — Elisabetta. — *Udine*. Moretto Quintilla. — Spilimbergo Irene. — Vernier Ippolita. — *Cremona*. Anguissola le sorelle Anna Maria. — Elena. — Europa. — Lomellina. — Lucia. — Minerva. — Sofonisba. — Cassia Margherita. — Rodiani Onorata. — *Modena*. Gabassi Margherita. — *Reggio*. Triva Flaminia. — *Mirandola*. Quistelli Lucrezia. — *Parma*. Calani Rosa. — *Milano*. Cantoni Lecchi Caterina. — Pellegrini Lodovica. — *Pavia*. Laodicea di Pavia. — *Torino*. Metrana Anna. — Dal Pozzo Isabella. — *Genova*. Airola suor Angela. — Tavella le due sorelle Angiola — e Teresa.



NANNE GOZZADINI.

PROMEMORIA

INTORNO

NANNE GOZZADINI

COMMUNICATO DA UN' ANONIMO ALL' EDITORE

MEDIANTE LA LETTERA SEGUENTE.

Signor Salvardi

Due ore prima il terminare d' un bel giorno della passata stagione Autunnale me n' andavo a diporto lungo la magnifica delle nostre strade, giustamente chiamata Maggiore, ove giunto al bel Tempio gotico de' Frati Serviti non potei a meno pel mio amore alle belle arti di andarvi a mirare la celebre Maddalena dell' Albani: e nel frattanto scorsemi l' occhio su marmoreo antico Monumento, il quale pel lungo occupa il piano della cappella, e che, com' è mio solito per curiosità verso le cose antiche, non omisi avvicinarmi ad osservarlo. Con interessamento e meraviglia vi leggevo questa iscrizione in caratteri gotici:

Sepoltura nobilibus viris Nannis et Bonifacii quondam D. Ghabioni de Gocadinis de Bononia suorum et eredum.

quando mi si accostò un venerando vecchiotto, il quale con dolce sommessa voce rivolsemi que-

ste parole = O voi che conosco vero bolognese, ben' a ragione meravigliate nell' osservare questo monumento, che quantunque sì umile racchiude le ceneri d' uno de' più grandi ed esemplari uomini sorti da questa nostra Città; e quanto sarebbe giovevole il far nota la vita e le azioni di lui, ora che risvegliantesi in molti più che mai le virtù cittadine, vorrebbesi ancora ad essi addimostrare il verace modo di quelle esercitare!! = *Al che risposi* = Ben dite: ma lo scriver del gran Gozzadino ardua se non incerta cosa ella è, perchè il voler tutte le azioni di lui narrare, importerebbe lungo tempo non che un' opera voluminosa, ed il tempo fugge e la gioventù difficilmente regge a lunghezza di narrazione. = *Ed il vecchio* = Ridussi io nella fresca età in poche righe le principali memorande azioni di lui, chè ove fossero per voi ordinate forse sarebbero all' uopo =. *Subitamente accettai l' offerta. Ed usciti del Tempio, e fattici alla sua casa, consegnommi un manoscritto, il quale a mio avviso anzichè trovarlo disordinato parmi potersi fare di pubblica ragione tal quale io l' ebbi, soltanto aggiugnendovi alcun commento o noterella per maggiore schiarimento. A voi perciò che intendete a tesser corone di patrie glorie lo dono, siccome ne addimostra una delle maggiori. Abbiatelo per grato; e sortan sempre felice effetto le vostre intraprese.*

R. P.



Se Atene ebbe Socrate, Roma Catone, Bologna ebbe un uomo che d' ambedue que' generosi spiriti fu emulatore: il perchè con ragione il Bombaci disse, l' elogio di lui esser più presto degno dell' Oratore romano che d' altri qualsiasi. Quest' uomo fù Nanne Gozzadini, altissimo amatore del natìo luogo e costante difensore de' diritti del Popolo di quello. Ebbe vita nell' anno 1340 in Bologna sotto il principato di Taddeo Pepoli da un Gabbione discendente dalla magnifica famiglia che per lunga serie d' anni tenne principati nell' Arcipelago Greco (1), il perchè in dovizie d' ogni sorta pareggiava con quella di Romeo Pepoli (2). Le ricchezze però non

(1) *Bombaci*. Hist. Memor. lib. 2. pag. 129. = *Sino del* 1258 *Enrico figlio primo di Castellano acquistò per se e suoi discendenti, Natia, Fermenia, Baronia, Santo Erinno, Zea, e Zerfante* =.

(2) *Ghirardacci*. Istor. di Bologna. lib. XIX. pag. 12. *Era questo Romeo* (Padre a Taddeo il Magnifico) *per*

serviron a Nanne che nell' apprender ed esercitare ogni sorta di virtù morale e fisica; laonde per la gentilezza di modi e per la straordinaria bellezza della persona era tenuto pel più compito uomo che fosse in Bologna, à tal che veniva soprannominato *Dioneo* (1). Gli studj di lui venner collegati coll' aristotelica filosofia che gli apprese un emigrato greco, conseguenza de' quali fu di aver l' animo formato a singolare lealtà, giusta fermezza, e straordinario amore della gloria, del bene della patria. Era in quel tempo un tal amore quasi generale ne' Bolognesi, ma non sì generale nell' esser congiunto a completo disinteresse proprio siccom' era in Nanne, e come egli addimostrollo in tutte le sue azioni sia in giovinezza che in virilità ed in vecchiaja. Dicasi ora per noi delle più memorande in queste tre età, chè già dell'altre, storici in gran numero lasciaron scritto.

Gioventù. Ad effetto di far conoscere, che se gli studj e la filosofia poteron generare nell' animo di Nanne sincero amor della Patria, lo accrebbero eziandio grandemente le vicende alle quali essa fu soggetta e di cui egli in parte fu

---

Cittadino il più stimato, et il più ricco d' Italia, perciocchè per sua parte haveva di entrata venti milla Fiorini d' oro l' anno senza il mobile. Era banchiere, e fece vistosi prestiti a pressocchè tutti i Principi di quel tempo come a dire a' Medici, Gonzaghi, Estensi, Visconti ecc. al Re di Napoli ecc.

(1) *Ghirard.* lib. XXVI. pag. 434. *Bombaci*. lib. 2. pag. 130.

spettatore, in parte attore, sarà mestieri quelle strettamente narrare.

Era Nanne nel sesto anno di sua età quando la peste desolando Italia tolse ai Bolognesi Taddeo Pepoli (1). Per la morte di sì eccellente e generoso Uomo, ebber ben cagione i cittadini sì allora che in seguito di piangerne a calde lagrime la perdita (2), poichè ai Duchi Milanesi ed ad altri Potentati, rinascendo per questa morte la perduta speranza d'impadronirsi di Bologna onde farsene scala alla generale suprema dominazione in Italia, si prevalsero della buona fede e forse non bastevole politica de'figli di Taddeo a risvegliar partiti nella città, a minacciarla di guerre per ogni dove, a torre infine con fraudolenti modi ad uno la libertà, all'altro la signorìa, e quindi a Bologna lo stato Popolare. E la signorìa acquistolla il Duca, che vi mandò a Governatore il feroce Giovanni d'Oleggio Visconti suo figlio illegittimo. Li dieci anni della costui tirannìa se furon come continuo teatro di crudeltà e di sedizioni, lo furono anche d'ammirabili gesta per patria virtù; e la cosa procedette tant'oltre, che compagnie intere di cittadini mettendosi in aperta sedizione, fu costretto l'Oleggio a torre con artificioso mezzo le armi di mano ad essi, e per più assicurarsi fabbricare una fortezza nella città, per quindi più agevolmente ordinare stragi, morti atroci, concedere alla brutale libidine de' suoi seguaci le mogli, le

(1) *Ghirardacci*. lib. XXII. pag. 173.
(2) *Vizzani*. Storia della sua Patria. lib. 5. pag 195.

figlie, i fanciulli de' cittadini che incorrevan nella sua disgrazia, e per insaziabil avarizia coi più frivoli pretesti ordinare confiscazioni inaudite; mentrecchè d'altronde a mezzo de' Maltraversi facevasi di Governatore elegger Signore assoluto della città, in onta ancora del Duca suo Sovrano. Per tanta miseria, per tanto eccesso di tirannide persin' alcuni de' Maltraversi congiurarono, chè in ogni partito son' esseri che abborron dalla somma ingiustizia, dalle stragi, dal sangue: ed è degno di lodevole rinomanza l'animo eroico di Gugliemo Guastavillani e d'Ambrosio Ratta, che non potendo più sopportare quello stato, e non atterriti dall'altrui infelice esempio, congiuraron per la liberazione della patria: ma scoperti per viltà d'un servo, fatti prigioni, ne ordinò il despota la decapitazione (1). Giorno di general terrore pe' Bolognesi fu quello in cui venne eseguita, mercecchè que' due cittadini eran dal Popolo amati non solo, ma ben anche da ogni Parte rispettati e riveriti: e Gabbione padre a Nanne siccome parente di quelli, e di tant' altri già giustiziati, fiero scacchese e molto perseguitato per aver detto esser nullo il trattato de' Pepoli col Visconti, volle fosser presenti a quella morte i figli di lui, acciocchè istruiti com' eran sempre per esso del beato vivere sotto giusta libertà, avessero prova la più aperta del viver sotto tiranno. E tanta sensazione fe' nell' animo di Nanne (benchè di tre lustri appena) sì la nobile

(1) *Bombaci*. lib. II. pag. 104.

fermezza di que' due generosi nell' incontrar morte, sian le fiere libere parole per essi al Popol rivolte, che giurò voler esser da quel punto e per tutta sua vita saldo campione della patria: laonde pregò 'l padre di porlo ad insegnamento presso alcun valente Capitano: e il padre affidollo a Galeotto Malatesti: ed in breve stette al pari de' provetti militi di quel prode italiano, dandone poi palese prova allorquando l' armata che i Visconti avean spedita al riacquisto di Bologna ceduta dall' Oleggio al Cardinale Albornozzio, essendosi accampata a S. Ruffillo, il Popolo bolognese uscito in ben ordinate compagnie diedele quella terribile battaglia, nella quale li Condottieri de' Bolognesi dopo aver fatto stragi e prigioni a gran numero essendo rimasti gravemente feriti e morto persino il Podestà Fernando Blasco, affidato il campo a Galeotto Malatesti, questi chiamò a sè Nanne; ed operando ognuno quando da capitano quando da soldato totalmente sconfissero i ducali, trascinando perfino colle loro mani prigione al campo il Generalissimo di quelli, Francesco Principe Estense (1).

Militò poscia Nanne a difesa e gloria della patria sotto Feltrino Gonzaga, sotto Daniello del Carretto; e finalmente nella Compagnia de' Collegati ecclesiastici fece prodezze di stremo valore nella gran rotta che nella stessa Lombardia s' ebbe la maggior armata de' Visconti.

---

(1) *Vizzani*. lib. V. pag. 215. *Bombaci*. lib. II. pag. 141.

Intanto la Città era governata per Rettori ed un Legato mandato dalla Corte Avignonese; ed in vero ne' primi anni di loro reggimento godevasi pace ed erasi rianimato l'antico commercio: il perchè Nanne volle adempier all' altro sacro dovere di buon cittadino, vale a dire ammogliarsi, chè come dicevagli il padre, questo soave legame negli animi gentili immensamente accresce il sentimento per la terra natale. Le dolcezze d' amore però nol distolsero dall'attendere, dall'operare sia come milite sia come particolare in ogni fatto apportatore di giovamento a Bologna; poichè allorquando i Fiorentini mal veggendo come Avignone anzichè abbandonar la prima idea blandemente impadronivasi di tutta Romagna e della Bolognese Repubblica per indi in egual modo adoperare sulla Toscana (1), instigavan l' ambizioso Taddeo Azzoguidi capo allora de' Scacchesi a rimettersi in libertà, Taddeo non trascurò tra' principali congiurati aver Nanne, conoscendone il valore e la caldezza; il quale tanto più v' aderì in quanto che i Rettori soperchiavan alle leggi, ed il Preside allo Stato, quale padrone vendeva le Castella della Repubblica, e già trattava vender la stessa città al Marchese d' Este (2). Ebbe successo felice la congiura, chè cacciati i Rettori, fuggito il Preside, la città tornò alli antichi ordini, e tornò all' antica quiete, mercecchè e Reggimento e Po-

---

(1) *Lionard. d' Arezzo*. Istorie, lib. VIII.

(2) *Sismondi*. Repub. Ital. Cap. XLIX. pag. 92.

polo eran come una sola famiglia per lo prestarsi fraternamente il primo ad ascoltare ad ammettere le migliorìe, che progettavansi dalli sinceri ed amorevoli cittadini; tra' quali era palesamente Nanne, che in ispecial modo curò che l' Azzoguidi scopertosi nemico di libertà, quantunque in origine autore, fosse bandito e fosse provveduto ancora alla rovinosa unione de' *Raspanti* (1). Turbamento momentaneo s' ebbe dall' arrivo in Italia di un' armata francese condotta da Roberto di Ginevra Legato Avignonese al fine sempre di acquistar la supremazìa in Italia (2): ma l' arme Fiorentine per una parte, l' eloquenza e somma politica del celebre Dottore Giovanni Legnani dall' altra fecer sì, che la libertà bolognese venne riconosciuta e protetta con

---

(1) *Scacchese* era Fazione popolare: *Maltraversa* era la contraria, ed indifferente ad unirsi ad uno, od altro potentato, purchè potesse soverchiare al Popolo ed ai Popolani. *Raspanti* eran uomini astuti ed espertissimi nella condotta degli affari, li quali indifferentemente s' attaccavan a Maltraversi o Scacchesi onde coprire sempre essi soli le Magistrature e gli Offici di maggior lucro e distribuirne a' loro parenti od amici le cariche subalterne, escludendo per tal modo gli altri Cittadini che per diritto o sapere più che loro ne fosser meritevoli. In una Cronaca rara manoscritta che si conserva nell' Archivio Gozzadini, alla pag. 114 è detto, che *fecero li Signori distener questi Capi, che seggono chiamati Raspanti, ovver Ladroni, che rubbavano e mangiavano questo povero Comune di Bologna*. *Ghirard.* lib. XXV. pag. 359.

(2) *Sismondi*. Cap. XLIX. pag. 96. 97. 98.

onorevoli trattati dall' undecimo Gregorio e dal sesto Urbano, Papi (1).

Virilità. Nove lustri eran già percorsi per Nanne e pressochè tutti a servigio della patria, non avendo però mai voluto distinzione fra cittadini se non quella che gli procacciava il grido del suo valore e della sua lealtà, quando giunto l' anno 1386 essendo per voto generale creato per la prima volta Gonfaloniere di Giustizia, fece apparrire quant' egli valesse sopra molt' altri anche nell' Amministrazione governativa (2). Fu sotto il suo Gonfalonierato che finalmente assoggettaronsi li Conti di Barbiano a Bologna, ed Alberico loro capo venne a farne l' Atto e prometter tributo nelle mani di Nanne, non che ad esibirsi qual difenditore sempre pronto di Bologna. Si sventò la congiura di Taddeo figlio di Gioanni Pepoli (instigato da Lucio Lando Condottiero) che voleva rivendicare a se la Signorìa goduta dall' Avolo, e si condannò, con licenza del Vescovo, un Frate a finir sua vita in una Gabbia di ferro messa sulla Torre degli Asinelli per aver dato aiuto a tramar contro la pubblica libertà (3).

E fu in questo come nel seguente anno, che fecersi provvisioni le più acconcie a mantenere florida e sicura più che mai la Repubblica nell' interno; avvegnacchè non era così in quanto

---

(1) *Sismondi*. cap. XLIX. pag. 112.
(2) *Bombaci*. lib. 2. pag. 144.
(3) *Cronaca Ghis*. 1386. *Vizzani*. pag. 243.

all' esterno, chè Gio. Galeazzo Visconti detto il Conte di Virtù aspirando con evidenti modi e più che mai al dominio di tutta Italia, Bologna e Fiorenza prima dell' altre città ne dovean temere i macchinamenti (1). Laonde più strettamente queste Repubbliche si collegarono, assoldaron valenti Capitani con gran numero di genti, fortificaron ed abbòndevolmente munirono le fortezze loro, invitando poscia i Romagnoli a star pronti quantunque esse sole stimassersi bastevoli fiaccar le forze Milanesi; mandaron poscia i Bolognesi Ambasciatori al Pontefice per sapere suo intendimento intorno il modo di condurre la guerra vicina, e Pietro De-Bianchi mandaron Ambasciatore a Carlo VI. Re di Francia per protezione, come già fecesi a Luigi il Santo, caso che il Visconti mettesse ad effetto il divisamento; il quale Visconte però sapendo di sì grandi provvedimenti, curò con una tregua migliorar esso pure di condizione; tregua trattata dal Consiglio bolognese nel frattanto che s' attendevan le risposte degli Ambasciatori.

A Pietro De-Bianchi, siccome facondo Oratore, *non mancarono* (come dice il Bombaci) (2) *tralli argomenti più sodi, narrazioni speciose a persuaderlo, essendo la nostra città come il suo Parigi sotto il medesimo segno del tauro, e già anch' essa Metropoli de' Galli Boi, scuola d' armi, e di lettere, bagnata da un fiu-*

---

(1) *Sismondi*. Cap. LIII. pag. 310 e seguenti.

(2) *Bombaci*. lib. 2. pag. 147. *Ghirard.* lib. XXVI. pag. 441.

me Reno, e se si crede al solo nome, posta nella medesima sua Piccardìa. Furono grate le risposte, furono grate le lettere, e fu memorabile il dono che mandò al Senato e Popolo bolognese dello Stendardo orifiamma di color celeste, ricamato di gigli d' oro, caduto come si crede dal Cielo a Clodoveò allora che si fece Cristiano: ma quando venne il tempo del soccorso, nissun Francese comparve a combattere, nè la donata bandiera fece più numeroso di squadre l' esercito; talchè a Bologna quella ambasceria fu solamente d'onore, se non si pone frà gli aiuti, la fama di dover esser aiutati!! Vedi quanto in ogni tempo fù per gli uomini vana lusinga, miseria di mente, lo sperare nell' aiuto straniero!!

Gli Ambasciatori al Pontefice però ebber non solo parole e promesse, ma consigli ed aiuti i piu efficaci. Il perchè gli Anziani e Consoli così confortati, rompendo la tregua (scopertasi anche pericolosa perchè il Visconte congiurava a mezzo dell' oro vincer Bolognesi con l' armi e li artifizj di alcuni vili Bolognesi medesimi, i quali però n' ebber condegno gastigo) crearono una Balìa sopra la guerra di dieci uomini de' più riputati tra' quali fu Nanne, che specialmente *con grande esattezza e vigilanza fece provvisione di danari, di munizioni, e di milizie, e con fortificazioni e presidj fece da Zanecchino Malvezzi assicurar le Castella del territorio* (1). Ed in unione alli altri dieci ado-

(1) *Bombaci*. lib. II. pag. 148.

prossi a procurare alla patria aiuti oltre quelli della alleata Fiorenza, da Padova ancora e da Ravenna; a talchè la voce di sì poderosi preparativi giugnendo al Conte di Virtù, mandò egli ambasciatore a Bologna con intimazione di guerra, nel tempo stesso che quelli de' Marchesi di Ferrara e di Mantova vi giungevan per lo stesso fine. Ma li dieci della Balìa, al primo risposero, *che avendo esso ingiustamente provocate l' armi d' un Popolo le cui ragioni erano armate di potenza e d' ardire, dalla guerra avrebbe conosciuto quanto più utile sarebbegli stata la pace co' Bolognesi*: alli altri risposero col disprezzo. E col fatto poscia fecero chiaro il vero della risposta, poichè avendo il Visconte spedito a danni di Bologna numeroso esercito capitanato da Giacomo del Verme che lo divise in due parti, una per l' assedio di Crevalcore, l' altro per la Torre di Molinella; alla prima toccò una totale disfatta pel valore del Conte di Barbiano; all' altra comandata dallo stesso Giacomo del Verme essendo presentata battaglia da Nanne Gozzadini comandante dodici mila bolognesi, Giacomo temendo il valore cittadino, sempre tremendo contro quella mercenaria gente, chetamente di notte abbandonando il paese ritirolla in Lombardia (1). Per altro tornò di nuovo tra poco mettendo campo alla Samoggia; e li bolognesi posero il loro alla Certosa: ma Nanne, il Barbiano, e Giovanni Acuto, Capitani, avendo de-

(1) *Bombaci*. lib. II. pag. 152.

liberato col consenso del Senato di venire a giornata decisiva col Verme, mandaron ad esso l' Araldo col guanto insanguinato. Il Verme però scansava con marcie or qua or là la battaglia: ma sopraggiunto a Confortino (1), vennegli data e sanguinolente per due ore continue; per cui costretto a fuggire in Lombardia lasciando prigione Facino Cane condottiere con 200 soldati, indusse di lì a poco il Visconte a segnar quella pace co' Bolognesi che nel 1392 fu combinata anche per le esortazioni di Antoniotto Adorni Doge di Genova amico della nostra Repubblica (2), essendo Gonfaloniero di Giustizia ed uno degli otto eletti sopra la pace il gran Nanne.

Nel tempo ch' egli era della Balìa de' dieci ed ancora degli Anziani, *desideroso il Senato di Bologna* (come dice Fra Cherubino nel libbro XXVI. alla pag. 438) *di conservare lo stato popolare, e la felice libertà della Città, e conoscendo, che per grazia tale, era buono di ricorrere al favore di Dio, e alla intercessione de' santi, e particolarmente alli Protettori della Città, congregato il Consiglio dei dieci, gli Anziani, li Collegi de' Gonfalonieri, e li Massari delle Arti dell' uno e dell' altro Collegio, si propose di fabbricare un bellissimo tempio a S. Petronio*; e Nanne fu uno degli eletti alla sovraintendenza, il quale curò che i più celebri

(1) *Ghirard.* lib. XXVI. pag. 443.
(2) *Ghirard.* lib. XXVI. pag. 439.

Architettori dasser progetti. Ne è a tacersi come essendo in queste cariche il Gozzadino, e specialmente uno degli otto della Pace, adoperossi con ogni modo perchè pace vantaggiosa e durevole si fermasse con Papa Bonifazio IX., successore a quell' Onorio VI. che ritornò la Sede Apostolica in Roma, e che tanto aveva sempre favorita Bologna. Ed in vero la Città si ridusse a *pace felice e libertà lodevole, e vivevasi con ordini maravigliosi e bellissimi, poichè ne' Magistrati sempre era riposta parte de' Nobili e parte di Popolo e così tutti li Officj della città erano in guisa tale ordinati e distribuiti, che senza effetto particolare ognuno partecipava delli pubblici onori, ed emolumenti, senza invidiare l' uno all' altro* (1); il perchè ed in ispecie verso i dieci della Balìa, tra quali era Nanne, volle il Senato se ne tenesse perpetua memoria, e con ordinanza apposita, prescrisse dovesser avere loro figure scolpite in marmo coi nomi, cognomi e stemmi in luogo apparente nella cappella di s. Giorgio in s. Petronio (2). Alcuni anni si passaron felicemente,

---

(1) *Ghirard.* lib. XXVII. pag. 468.

(2) *Ghirard.* lib. XXVI. pag. 446. ov' è per intero portata l' Ordinanza.

N. B. *La Capella di S. Giorgio era la prima a mano manca entrando all' insigne Basilica Petroniana; subì moltissimi cambiamenti in diversi tempi, ed ora persino non più a S. Giorgio ma a S. Aconzio è dedicata. Nell' Archivio della Basilica in un antico MS. del Canonico Corti* fol. 39. *è detto in proposito dei Dieci di*

chè all' Agricoltura, Commercio, Arti, e Scienze essendo più che mai favorito, ricchezze d'ogni sorta abbondavano, sanato come fu il pubblico debito contratto per le disgrazie antecedenti; locchè fu savio provvedimento di Nanne, il quale, come dice Bombaci, *era più sollecito dell' economia della Repubblica che della domestica*. Ma se per una parte ne ritraeva perciò l'amore e la stima del Popolo che il teneva anzi come saldissimo appoggio de' suoi diritti, si concitava d'altronde la malevolenza di ambiziosi cittadini, amatori più del proprio che del pubblico bene.

In quel tempo oltre il partito dello Scacchiere che teneva frenato quel de' Maltraversi, un terzo n'era ch' aveva per Capo Ugolino Scappi astuto uomo e Dottor celebre in legge come per intrico, a mezzo del quale tanto fece che riuscendo a cambiar i belli ordini intromessi nella Repubblica da'Scacchesi, associava destramente la sua parte alli Maltraversi, e di molti otteneva il ripatriamento nel tempo stesso che

---

Balìa, delli stemmi d' oro d' ognuno come delle inscrizioni indicanti il nome e casato di loro, e v' è rimarchevole quello del Gozzadino il quale, non Giovanni non Nanne ma gli è DIONEO: così parimente risulta nel copioso quanto interessante Notiziario *composto di manoscritti rari per le cure dell' attuale diligentissimo quanto cortese Sacrista Cerimoniere, Reverendo Signor Don Gaetano Lambertini, dal fol. CXXXI. al CXXXIV; non che dal pregevole MS. di lui intitolato* = La Basilica Collegiata di S. Petronio = *al Quint. 3.*

per accreditarla presso i cittadini faceva eleggere a capo principale Carlo Zambeccari famosissimo Dottore di leggi, largitore delle sue grandi ricchezze verso poveri, piacente di modi, e stimato perciò da ogni partito. Ed intanto il Gozzadino uom troppo leale (come lo chiama il fiorentino storico Ammirato) non attendendo alle parole di Bonifacio suo fratello, stimava l'operare di Ugolino non fraudolento, chè gli uomini di siffatta tempera non credono negli altri malizia e finzione siccome in loro non alligna. Ma le cose procedettero sì innanzi, che per la prepotenza dello Scappi venuti all' armi i Scacchesi co' Maltraversi eran per succedere gravissimi disordini, se la prudenza e potere di Francesco Ramponi uno de' capi della prima non avesse fatto che bandito Ugolino e suoi aderenti, Nanne e Carlo fossero eletti a riformar nuovamente li ordini per il bene pubblico. E fu per essi ch' ebbe principio il celebre Magistrato dei *Sedici Riformatori dello Stato e Libertà del Popolo bolognese*, il quale per opera di Giulio II. venne poscia trasfuso colla pienezza d' attribuzioni nel consiglio de' Quaranta, e collo stesso titolo di Sedici Riformatori, da altri Pontefici, in quel Senato di cinquanta individui nobili che durò poi sino al 1796 (1). Per due anni tenner la somma delle cose nella patria come Principi e come amici, procacciando ai concittadini pace beata nell' interno, e rispetto dall' estero: ma

(1) *Bombaci*. lib. II. pag. 159.

questa amicizia poco valse contro le segrete insidie di quelle volpi che pur troppo sempre avvicinano i potenti onde isfogare le proprie insaziabili brame a mezzo di concitati sconvolgimenti; e valga il vero anche nel caso presente, chè riesciron di far credere a Carlo in ogni modo d' apparenza, che Nanne tentasse novità congiurando contro la libertà patria!! il perchè lo Zambeccari giustamente indignato, con gran numero d'armati una sera gridando *Viva il popolo, morte ai traditori*, s'impadronì della piazza e degli Officii; poi alli Anziani fattosi innanzi diede a loro ragione del movimento, assicurandoli, *ciò avere operato sol per assicurare libertà da macchinamenti del Gozzadini, col quale d' altronde esser pronto pacificarsi* (1).

Intanto Nanne esortato da numerosissimi Scacchesi corsi alle case di lui a voler prender vendetta dell' affronto, non cedeva però nella sua nobiltà d' animo a sì vile passione, dicendo *abborrire egli sovra ogni altro misfatto quello di bagnarsi di sangue cittadino, e non voler con alcuna violenza autorizzar la imputazione contraria, che presso i Magistrati sarebbe stata ammessa per esser quelli pressochè tutti Maltraversi*. E d' altronde il Gonfaloniero di Giustizia Matteo Griffoni non ostante fosse di quella fazione, siccome però uno di que' benefici esseri che di qualunque parte sieno, aman a preferenza

(1) *Matteo Griffoni*. Memor. Histor. p. 205. *Bombaci*. lib. II. p. 163.

giustizia e pace, preso soggetto dalle parole del Zambeccari propose far venire al cospetto degli Anziani Nanne, e ritornare così la città in quiete. Mossa ed accettata la proposta, volle egli stesso per più sicuro effetto eseguirla; ed essendosi portato prestamente cavalcando alle case de' Gozzadini, fecesi con belle ed amorevoli parole a suader Nanne alla pacificazione: nè molto ebbe egli ad adoperarsi, mercecchè il gran Gozzadino risposegli, *ad ogni sacrifizio esser egli sempre stato pronto purchè veracemente giovasse la patria; volontieri far pace con Carlo sentendo che solo amor di ben pubblico l' avesse a ciò mosso: però esser forse di periglio l' andare esso agli Anziani, chè la città era tutta in armi d' ambi i partiti, i quali al vederlo di nuovo sarebbersi agevolmente commossi; periglio quindi per la città, non che per lui medesimo dovendo passare tra li armati de' Maltraversi*. Al che Matteo soggiunse: *Le freccie o i giavelotti che potesser esser contro te destinati, più nol sarebbero ove io mi mostrassi a te scudo: montato tu in sulla groppa del mio cavallo, avremo l' intento: se in me fidi, andiamo*. E Nanne: *Si, a te quantunque nemico, ma uomo leale e veramente nobile, affido la mia vita*. Montati ambidue nel modo indicato il cavallo velocemente percorrendo le strade ingombre d' armati d' ogni fazione che con ansiosa meraviglia osservavan la innattesa unione, furono quasi in un baleno al venerando consesso (1): ove i due gran cittadini

(1) *Bombaci*. lib. II. p. 163. *Ghirard*. lib. XXVII. . 497. *Vizzani*. lib. V p. 260.

fatta pace, quivi stessamente venne con matrimonj assicurata.

Nulladimeno per questa pace e parentela essendosi vieppiù accresciuto a Carlo il favor del popolo, e quindi la potenza de' Maltraversi, costoro a poco a poco con destrezza curaron che l' ottimo Francesco Ramponi amicissimo a Nanne, non che molt' altri di fazion Scacchese, e persino un Nicolò Gozzadini fossero confinati, facendo nel tempo stesso rivocar di bando molti de' Maltraversi, e pur anco lo Scappi. La qual cosa se Nanne vedeva di mal occhio non è a dire, imperocchè . . . .
. . . .

NOTA. *Qui nel Manoscritto è lacuna; la quale opportunamente ora riempirassi col correggere un errore storico del Sismondi per cui, e non si vede ragione, viene alterata la fama di Nanne: eccolo* = Ma sebbene questa pacificazione fosse stata consolidata da matrimonj colle due famiglie, Nanne Gozzadini la turbò ben tosto. Egli si associò Giovanni Bentivoglio, gentiluomo i cui talenti ed attività uguagliavano la smisurata ambizione (1). = *Tutti i nostri storici dicon il contrario riportandoci bensì, e circonstanziatamente, come Nanne pel suo palese quanto sincero amor patrio fosse istigato ed associato dal Bentivoglio e suoi fratelli alla congiura, e non questi da quello* (2). *E già eran*

(1) *Sismondi*. Cap. LVI. p. 463.
(2) *Ghirard*. lib. XXVII. p. 500. *Bombaci*. lib. II. *Vizzani*. lib. V. p. 261.

da loro uniti molti armati, già avevan presa la porta di Strada s. Donato per la quale doveasi introdurre il Balbiano assoldato pe' Bentivoglj, quando Carlo gli fu prestamente sopra con numerosissimo stuolo d' amici: ma Nanne vedendo quanto male ne poteva venire alla patria se seguiva la sanguinosa pugna che sembrava inevitabile, indusse i Bentivogli con savie forti ragioni a convenir nella sua sentenza, quella cioè di far intendere a Carlo, non aver essi prese le armi per isparger sangue cittadino, nè turbar la città, ma solo per difesa loro, e degli amici ingiuriati e minacciati da alcuni nemici; non poi ad offesa di lui al quale anzi intendevano ubbidire tuttavolta che li assicurasse dalle ingiurie, e molestie. E Carlo di generoso spirito com' era dotato, totalmente si quietava a sì umili ed amorevoli parole; ed assicurando su la sua parola li congiurati, tutto tornava in tranquillità: ma non così piaceva alle sopraddette volpi; imperocchè ripreso Carlo grandemente per troppa clemenza, mentre in un tratto poteva liberarsi da sì pericolosi emuli, nè ristando dal continuamente sollecitarlo a vendetta, egli loro infine rispose = Che non conveniva ad un cittadino fare così gran lago di sangue, potendosi per altra più onesta via provvedere alla leggerezza di Nanne, e di Giovanni (1). *Ma nè anche ciò soddisfece, e tanto s' adoprarono che per mezzo del Senato i cinque*

---

(1) *Ghirard.* Id. Id.

Bentivogli furon in diverse parti fuori lo stato confinati, e così pure il gran Gozzadino, al quale in unione di un Giovanni Sangiorgi fu assegnata Genova per luogo di deportazione (1).

Vecchiaja. Nel tempo del bando di Nanne e de' Bentivoglio, mal sopportato da loro come dai molti amici che avean in città, parecchie volte si ordirono trattati per la caduta dello Zambeccari onde ristabilire il ben bilanciato governo che felicitava i Bolognesi allorchè Nanni sedeva a' magistrati, e quindi per rimetter li banditi: e tutti andavan falliti, chè la grande perspicacia, previdenza e prontezza di Carlo vi sapea riparare: ma la peste che serpeggiante per tutta Italia s' introdusse anche in Bologna, crudamente v' infierì per molto tempo, e per caso attaccando i più nobili e potenti fra' Maltraversi, invalse nell' animo di molti, soverchiamente appassionati, l' idea che il flagello fosse mandato da Dio per gastigo dell' ingratitudine usata verso il più popolano, leale e generoso cittadino che fosse, vale a dire Nanne (2).

Ma la desolazione fu al colmo quando colpì anche lo Zambeccari; divulgatane appena come fu la notizia il popolo ben diè a conoscere però quanto sia folle chi in lui troppo fida, imperocchè in un sol giorno corse alle case dello Scappi, onde farlo, siccome amico a Carlo a lui successore nella Signorìa della Patria, il quale

---

(1) *Vizzani*. lib. V. p. 262.
(2) *Bombaci*. lib. II. p. 167.

forse pentito de' danni antichi non volendo essere strumento a nuovi, consigliò invece al popolo che correndo alla piazza ed al palazzo degli Anziani gridasse Libertà, e si rimettesse al solito governo de' Magistrati; ed eccolo per queste parole di subito a modo inverso infiammato, correr alla piazza ferocemente gridando libertà, a destituire, massacrare i Magistrati messi da Carlo; eccolo saccheggiare le case di lui, e de' suoi amici; eccolo a far sedere a' Magistrati uomini rozzi ed inetti; eccolo darsi ad ogni crudeltà contro coloro che tutt' a un tratto stimava suoi nemici e dal labbro de' quali pochi momenti prima interamente pendeva. Nel giorno seguente però fu decretato dal Consiglio ingiusta la legge di bando contro il Gozzadino e gli altri di sua parte, e con apposita provvisione furon richiamati in patria: locchè valse la salute della medesima, avvegnacchè Nanne rimessi li antichi ordini, frenò ne' convenienti termini il Popolo il quale come oggi vilmente serve, audacemente comanda domani, e ritornò nel giusto rispetto di quello la nobiltà saggia e veramente venerabile. E tal contegno sì gli accrebbe la stima de' concittadini tutti, che riputavan la grande potenza di lui come loro propria (1); e ben a ragione alcun il disse vero Principe della patria, mercecchè tale era per forza d'amore! Giovanni Bentivoglio però non ostante avesse agevolmente ottenuta stretta amicizia da Nanne nel

(1) *Bombaci*. lib. II. p. 170.

tempo della deportazione, pure nell' intimo del cuore gli era nemico; stantecchè ben sapendo come ferma inalterabile massima di lui era quella d' essere nemico instancabile a qualunque intendesse torre lo stato di temperata libertà popolare alla cara patria, e d' altronde aspirando esso Giovanni appunto a farsene assoluto Signore, blandamente allontanossene dalla compagnia come s' allontanava d' animo, e si mise ad ottener il favore de' nobili e della fazione Maltraversa favorendogli egli ad ogni occasione si presentasse. S' accorsero sì Nanne che Bonifacio fratello di lui a che tendeva Giovanni, per la qual cosa eglino all' incontro favorivan il popolo a modo che in occasione di nuova imbossolazione de' Magistrati ed Ufficj, curaron che la scelta cadesse nella maggior parte su' popolani; laonde ne venne che nel primo Consiglio, il Bentivoglio fe' aperto il suo animo con un bel discorso pel quale intese provare doversi nelle Repubbliche affidare esclusivamente alla nobiltà le cariche, e Bonifacio Gozzadini con robusta risposta sostenne i diritti del Popolo (1). Ma quella contesa fu la foriera di grandi disastri a Bologna. E qui gioverebbe il dire latamente, se ciò non fosse fuor d' assunto, de' trattati secreti di Giovanni col Manfredi di Faenza e col Visconte di Milano: e come quando egli tutto ebbe apparecchiato, improvvisamente presa la piaz-

(1) *Ghirard.* lib. XXIII. p 511. *Vizzani*. lib. V. p. 263.

za, ed arrestati Nanne e Bonifazio Gozzadini, fecesi pel consiglio de' 4000 eleggere e proclamare Signore di Bologna: e come conoscendo essere malamente sopportata dal popolo la ritenzione di Nanne, e forse ricordevole della passata amicizia, cortesemente il licenziò e cercò blandire in un a Bonifacio con ogni modo, e tra gli altri creando quest' ultimo Cavaliere. Ma Nanne non era uomo da illuder sì fattamente, e molto stava con dolorosi pensamenti, a talchè fingendo aver affari a Venezia si partì con tutta la famiglia da Bologna ed andossene a Cento, ove deciso ridonar libertà alle patria diedesi a preparar armi ed armati, mentre che trattavane con diversi Signori, e specialmente col Visconte già fattosi nemico al Bentivoglio. E in breve le armate della Lega unitesi ai forusciti entrarono nelle terre Bolognesi, e molti castelli già proclamavan loro liberatore il gran Gozzadino: ma in ispecie quello di s. Giovanni in Persiceto che il volle a direttore di una solenne insidia tesa a Giovanni, la quale non potè però aver suo effetto (1). Nè il Bentivoglio stavasene inerte, chè alleatosi a' Fiorentini e ad altri Signori avea già raunata forte armata (2): ma funestissima gli fu la bella Valle di Casalecchio, ove astretto a decisiva battaglia, s' ebbe fatal disfatta (3), la quale cercò, quantunque inutilmente,

---

(1) *Cron. Ghisella. Ghirard.* lib. XXVIII. p 529.
(2) *Poggio Bracciolini.* lib. I. IV. p. 288.
(3) *Pietro Minerbetti.* 1400. c. p. 457. *Bonicont.*

riparare con grande ingegno e con estremo valore in Bologna stessa; dove infine da tutti abbandonato, rifugiatosi travestito presso una vecchiarella, quivi scoperto fu fatto prigione; mentre Nanne, che prodigi aveva operati nella mischia, essendo rimasto padrone del campo (1), radunati i diversi capitani, venivasene trionfante a ridonare i suoi antichi ordini alla patria. Appena entrato al Palazzo, essendo in compagnia del Signore di Mantova, e del conte Alberico da Barbiano, gli fu condotto dinanzi catenato Giovanni; il quale in atto supplichevole magnificando la dolcezza del dominare e ricordando a Nanne l'antica amicizia, lo pregò di scusa e protezione. Al che non potendo il Gozzadino per sua grande bontà di cuore trattener le lagrime vedendosi davanti sì umiliato ed in tanta miseria colui che poco fa comandava ed avea in sua balìa la vita e morte di tutti, abbracciatolo di sincero affetto promisegli scordarsi i passati disgusti, e trattener nel cuore soltanto la memoria della antica amicizia. Ed all' effetto di salvarlo, il fece rinchiudere in una camera di Palazzo per ridonargli libertà quando ne fosse sicuro momento. Nell' accader di questi fatti il

---

Miniat. Ann. p. 89. *Sozomeni. Pistor.* Histor. p. 1175. *Andrea Gaten.* Stor. Pad. p. 853. *Girurd.* lib. XXVIII. p. 532.

N. B. *Di questa celebre battaglia, in cui agirono i più famosi Capitani di quel tempo, daremo descrizione allorchè tesseremo alcuni cenni intorno Casalecchio.*

(1) *Sismondi.* Cap. LVI. p. 486.

conte Alberico insinuava a Nanne di torsi il dominio della città, e gli offriva procurargli felice riuscimento: ma il sincero filopatrida lo ringraziava e diceva *aver fin allora operato onde ridonar alla patria il beato regime di giusta libertà, non per mutarvi tiranno*.

E più a lungo il Signor di Mantova con forti argomenti volendo pur addimostrargli tutta la grandezza della proposta, Nanne cortesemente e con nobile fermezza con queste parole pose fine alle sollecitazioni: *Vorrei per gratitudine di fatti e di parole, poter corrispondere alla magnificenza della vostra proposta; che se bene abborrisco l' offerto beneficio, nondimeno mi sento obbligato all' animo del benefattore. Sappiate che io più volte ho travagliato per servizio della libertà della patria, e non men da altri, che da me stesso non potrò mai sopportare, che rimanga tiranneggiata. Parlino gli homini malignamente quanto vogliono di questa azione, perchè fò più stima della Virtù, che della Fama; e reputo, che sia premio bastante la coscienza d' haver ben operato. Voi mi ponete avanti agli occhi maggior sicurezza, maggior honore, e maggior utilità, et io vi dico, che più tosto eleggerei di morir ora Cittadino, che frà cento anni Tiranno della mia Patria* (1).

Dopo di che, a norma dei suoi principj e de' trattati col Duca Milanese, presta cura die-

---

(1) *Vizzani*. lib. IV. p. 276. *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 534. *Bombaci*. lib. 2. p. 199.

desi ad elegger li Anziani, e rimetter tutti gli altri antichi ordini a nome della Repubblica.

Per questa veramente gloriosa azione di Nanne, e non potrà a buon diritto Italia mostrare d'aver avuto in ogni tempo più d'un Cincinnato!!

L'ambiziosissimo quanto artificioso tiranno Milanese però in quella che prometteva all'ingenuo Gozzadini la libertà di Bologna, trattava secretamente con alcuni Capi dei Maltraversi, onde finalmente conseguire quella Signoria alla quale, come più sopra si disse, da tanto tempo agognava per facilitarsi l'acquisto di Firenze (1): e costoro col pretesto che Nanne aveva intromessi ne' Magistrati troppo numero di popolani, infiammavan lo spirito de' nobili (2), i quali armatisi ed uniti ai soldati del Visconte improvvisamente correndo colla cavalleria le strade di Bologna per prenderne possesso, proclamavan Signore l'antico nemico della tranquillità bolognese Gio. Galeazzo Conte di Virtù, forzandone per ciò indi a poco il costante difensore di quella, il buon Nanne ad emigrare (3).

Qui il manoscritto per le lunghe và discorrendo, come Nanne oltremodo doglioso al veder sì fraudolentemente tradita Bologna, datosi ad

---

(1) *Sismondi*. Cap. LVI. p. 488.

(2) *Iacobi de Delayto*. Cenn. Esten. p. 971. *Ghirardacci*. lib. XXXIII.

(3) *Matteo Griffoni*. p. 210.

assettare li proprj interessi, fu al Duca Milanese per riscuoter un' ingente somma prestatagli (1); *e come quel infame despota tra per essergli come spina nell' occhi un uom sì celebremente libero, tra per non restituire la somma, imprigionatolo, e fatto processare con vilissimo pretesto, appena appena gli lasciò la vita, facendogli una notte trovar aperta la prigione* (2). *Dice del viaggio tenuto onde ripararsi a Cento di cui era Signore; dove da tutta la popolazione che già ne lacrimava la perdita fu come padre amorosissimo ricevuto* (3). *Dice come egli sempre intento alla libertà della patria oppressa da due crudelissimi Governatori del Duca, Leonardo Malaspina, e Facino Cane, andonne per ajuto al Signor di Padova, alla Repubblica Fiorentina, e infine a Roma al Pontefice, dal quale avute le più amorevoli ed onorate accoglienze, trattò seco lui di riacquistare alla chiesa l' alto dominio della Bolognese Repubblica; e come essendosi per i Collegati unito un forte esercito capitanato da Carlo Malatesta, Paolo Orsini e sotto la direzione di Baldassare Cossa Governatore Pontificio di Romagna* (4), *Nanne e Bonifacio Gozzadini vi*

---

(1) Il Banco Gozzadini sul finir del 1300 era uno de' più forti in Italia, imperocchè potè far prestiti immensi a molti Signori ed in ispecie a Papa Bonifacio IX, il quale com' è a credere però religiosamente soddisfece.

(2) *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 536.

(3) *Bombaci*. lib. 2. p. 205.

(4) *Poggio Bracciolini*. lib. IV. p. 292.

furono conduttori della gran moltitudine fuorusciti bolognesi d' ogni fazione, fuggiti dalla tirannide de' Ducali. Descrive molti tentativi operati inutilmente dalla Lega. Dice come morto il Conte di Virtù, la Vedova Duchessa trattando di cedere Bologna ai Collegati, i cittadini bolognesi si divisero in tre partiti, ducali, ecclesiastici, e repubblicani: come questi due ultimi unitisi si ribellarono a Facino Cane, il quale pel valore e sagacità di un Guido Pepoli fu costretto rifuggiarsi nella cittadella del Pratello (1), *e come infine il Cane vedendo non poter sostenere l' impeto, il valore e l' ira grande del Popolo, consegnando al Malatesta la cittadella, nascostamente fuggì in Lombardia lasciando libera la città ai Collegati. Narra il trionfante ingresso di Baldassare Cossa, e quello di Nanne, il quale co' suoi armati andonne alle sue case ove pose i stendardi propri; mentre che alla piazza si spiegarono quelli della Chiesa del Senato del Popolo e della Libertà* (2).

---

(1) Questo è quel Guido nipote al gran Taddeo, il quale emulando Nanne, essendo sulla piazza acclamato Signore da immenso popolo e dignitosamente ringraziandolo, nel tempo stesso ricusando la Signorìa disse queste parole = *Prima consolidiamoci scacciando il Cane, poi diamoci alle antiche nostre Leggi, al nostro antico Protettore. Ghirard.* lib. XXXIII. p. 546. *Bombaci*. Agg. e Correzioni. p. 371.

(2) *Bombaci*. lib. II. p. 210.

Sperava Nanne passar gli ultimi anni fra l' amore de' suoi concittadini, i quali ora più che mai qual vero padre della patria il tenevano, qual cittadino a ogni altro superiore rispettavano ed onoravano, e siccome sapiente e giustissimo, quasi dal labbro di lui pendevano: ma ciò appunto risvegliando a poco a poco l'invidia in molti dei Maltraversi, gli suscitaron costoro la gelosia e l'odio del Cossa, uomo avaro e crudele quant'era ambizioso ed intraprendente; il perchè Nanne accorgendosene a palesi segni, determinò ritirarsi colla famiglia, come fece, al suo Feudo di Cento.

Ma non per ciò fu pago il fiero Governatore, il quale d' altronde instigato pressocchè di continuo da Carlo Malatesta Capitano della Cittadella antico nemico personale di Nanne, decise ruinarlo in un a tutta la famiglia di lui, spogliarlo delle Terre e Castella (1), ed in tal modo facilitarsi l' assoluto dominio di Bologna distruggendone il maggior ostacolo al conseguimento: *ma* (come dice il Bombaci) *perchè il negozio portava molta difficultà, e se havesse usata apertamente la forza induceva a pericolo la Città e la sua persona, pensò astutamente di servirsi degl' inganni* (2). E porsegli occasione ad eseguirli appunto e l' assenza di Nanne, e l' arrivo in Bologna di Gabbione suo figlio da Roma ove abitava colla moglie e figli esercitandovi il carico di Tesoriere Apostolico. A questo giova-

(1) *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 555.
(2) *Bombaci*. lib. II. p. 211.

ne, tutto umano e sincero e non esperto nelle simulazioni di crudele politica, si volse l' ambizioso Governatore, *e chiamatolo un giorno* (come espone Fra Cherubino Ghirardacci al libro XXIII pag. 554) *mostratosegli molto famigliare, gli comunicò certi pensieri, che teneva, di eseguire per beneficio della città di Bologna, e lo pregò, che senza parlare di questo suo pensiero ad alcuno, volesse ragunare alcune bande di Soldati forestieri, e segretamente condurli quando da lui ne fosse avvisato alla città. E perchè il giovine agiatamente potesse far questo, gli diede certa somma di danari. Ora Gabbione dando fede alle ingannevoli parole del Cossa, con grande instanza fece far gente al zio, e anco fece porre a ordine Nanne il padre con grossa comitiva di soldati a cavallo, e a piedi. Bonifacio giunto alla porta di strada santo Stefano, mandò segretamente ad avvisare il nipote il quale tosto ne fece consapevole il Governatore, il quale montato a cavallo andò a levare Bonifacio, e amichevolmente l' introdusse nella città, restando i soldati di Bonifacio ad aspettare, e giunto il Cossa alla piazza, rivolto alle guardie gridò = Ammazzate olà questo traditore = ma il Gozzadino accorgendosi del tradimento, spronando il cavallo, che perfettissimo era, nel palazzo si salvò benchè quivi fosse fatto cattivo. Il somigliante fece a Gabbione. Poi mandò li suoi soldati alla porta ad assalire li soldati, che quivi, come è detto stavano aspettando, de' quali gran parte ne furono uccisi, e parte feriti, e fatti prigione. Fra*

tanto ecco che giunse Nanne, con molta gente, a cui furono serrate le porte della città in faccia, senza potere essere avvisato di cosa alcuna, laonde tutto confuso se ne tornò a dietro, raccogliendo al meglio che potè le reliquie delle genti del fratello e seco le condusse a Prunaro, dove poi del tutto ne fu avvisato. Ritornato Nanne alle sue castella, Bonifacio il fratello fu decapitato, e poco dopo anche Gabbione.

Prima però della decapitazione di Bonifacio aveva il Cossa già fatto carnificina di molti partigiani de' Gozzadini, e prima di far decapitar Gabbione (al quale fra inauditi tormenti s'era estorta una confessione di pretesa congiura a favor del padre come bisognava a Baldassare) faceva domandar le terre a Nanne minacciando che se non era pronto ad ubbidire, consegnava al carnefice il figlio: ma Nanne quantunque avesse prova della ferità del Cossa per l'esterminio del fratello ed amici, pure stimava non fosse per incrudelire contro un giovine amato quanto mai da tutti i cittadini per piacevolezza di modi, lealtà, liberalità, e bellezza della persona (1), e perciò intendeva a cedere i suoi Castelli con qualche vantaggioso partito. Ma il Cossa volendoli liberamente consegnati, ordinava il giovine fosse condotto alla manaja. Li Ambasciatori però Veneziani e di Firenze pregavan al governatore perchè sospendesse l' ordine sinchè fosse chiaro se pur Nanne a niun patto vo-

(1) *Bombaci*. lib. II. p. 230.

leva ceder le Castella: e l' ambizioso Cossa mostravasi pieghevole, pel desiderio d' acquistare maggiore stato: laonde avuto a se Gabbione dissegli = *il rettificar tu primamente la confessione già per te fatta, poi andando al padre adoprarti acciò consegni le Castella alli miei Capitani, è prezzo di tua vita non solo, ma del mio perdono, e ben' anche della riconciliazione con tutti di tua famiglia: altrimenti avrai cruda morte; e risolvi presto* = Il misero giovine indebolito forse dai tormenti, dal pensiero della cara sua donna e graziosi figlioletti, accettò; ed era già, sotto forte scorta condotto, verso Cento, quando ne fu di tutto avvisato Nanne. Come colpo di fulmine fu per lo sciagurato vecchio siffatta novella; e nell' estrema doglia commista a furore sclamava = *Oh orrore! scelleraggine inaudita! no, a tanto non credevo tu potessi giugnere o Baldassare!... far accusatore del padre il figlio; farlo perciò traditore dell' immacolata fama di lui! di lui che finchè gli rimarrà un sol respiro sarà volto al possibil esterminio delli oppressori di Bologna! il mio Gabbione..... possibile?.... un Gozzadino deturpare con vile menzogna il proprio onore? ben degno delle Mannaja si è costui! il figlio di Nanne!!.... che!! Nanne non ha di tai figli* = E quivi tra fiere smanie, singulti e lagrime amarissime severamente comandava si chiudesser le porte del Castello minacciando di morte chi avesse osato far introdurre a lui il figlio; e rinserratosi nelle più secrete stanze, per due giorni niuno più il vide.

Il Cossa intanto fatto decapitar Gabbione, accingevasi ad aver per forza d'armi ciò che non potè con inganni. E Nanni preparavasi a forte difesa sia colle forze proprie quanto colli aiuti secreti di molti Signori, non che di Venezia e Fiorenza. La politica di que' tempi però facendo temere agli Alleati di Nanne che sì tenue fuoco di guerra non avesse con danno loro ad ingrandirsi incendiando tutta Italia (1), e quantunque vedesser di mal' occhio come Baldassare furbescamente già usurpata la supremazia di Bologna alla Chiesa (2) approffittando del funesto Scisma (3) che quella teneva divisa, intendeva all' acquisto assoluto di Romagna, pure s' intromisero a procurar la pace con un trattato. Accedette prontamente Baldassare; e vi fu astretto Nanne dagli alleati anche perchè vollero ad esso persuadere che in ciò procurava bene generale a Bologna: ma ove questi lealmente cedette suoi possedimenti per un' accordata somma, l' altro vi volle il patto espresso, che ne avrebbe pagata la prima rata trimestrale allora soltanto come Nanne fosse giunto alla lontananza di 100 miglia, termine di confine a cui per altro patto aveasi sottoposto, ed oltre il quale dovea dimorare per cinque anni (4); ed è chiaro come per tali patti

---

(1) *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 555. *Bombaci*. lib. II. p. 231.

(2) *Sismondi*. Cap. LXI. p. 200.

(3) Gran Scisma d' Occidente. V. *Fleury, Bossi, Muratori* ecc.

(4) Lo stipulato trattato al quale come compromissori

il furbo Cossa intese unicamente far trascurare a Nanne le difese de' suoi possedimenti per poi piombarvi sopra d'improvviso, e nel tempo stesso assicurarsi la piena disfatta ed il sicuro allontanamento del più terribile inciampo a' suoi vasti progetti. In fatti dimorato Nanne per alcun tempo al confine senz'essergli pervenuto il promesso denaro, seppe come Baldassare apertamente dichiarava non voler stare al convenuto, dicendo *essere indegno il patteggiare co' sudditi*, *e non esser obbligato osservar promesse estorte a persuasione di quelli che niente amavano l'honor del suo Sovrano, e non convenir alla sua grandezza e potenza adoprar gli accordi con chi gli avea fatto mostra di macchinazioni e di forza* (1). Laonde ripigliò le armi per l'impresa allora fatta più sicura: e quantunque Nanne accorresse da' confini in aiuto de' suoi che ancor presidiavan le Castella, non valser le streme prove di valore che per lui e per essi si fecero, tanto maggiori in quanto che dovetter battersi ad armi bianche contro l'artiglierie che allora allora cominciavan usarsi, poichè Paolo Orsini capitano pel Cossa finalmente s'ebbe tutti li possedimenti del tradito Nanne, al quale altro non restò che il titolo di cavaliere; ma non potendo però Baldassare averlo nelle mani com'era

---

accedettero Bortolo Nanni, Meo Popoleschi, e Lodovico Bondelmonti, Ambasciatori, il primo di Venezia gli altri due di Firenze, e Nicolò March. d'Este, è interamente riportato dal *Ghirardacci* nel T. II. p. 555

(1) *Bombaci*. lib. II. p. 232.

sua insaziabil brama pare volesse sfogar almeno la ferina voglia contro la sua casa, la quale fece da' fanciulli del popolo prima saccheggiare, poi fin al terreno demolire. Ma benchè privo di Dominio e di Stato non mancava Nanne d'innumerevoli amici e partigiani di condizione che lo rendean più simile a Principe che a privato; ed essendosi stanziato a Ferrara, di quivi nuovamente trattava co' Veneziani e Fiorentini onde rimetter a libertà la patria. E Baldassare, che venendo informato di questi trattati sempre più accrescevangli sdegno e livore, si pose a perseguitar quanti amici e parenti del Gozzadino fossero, carcerandoli, poi per pretese congiure facendone anche giustiziare. Il perchè essendosi generato grande mal contento e terrore ne' Bolognesi, cominciossi da vero a tramare contro la vita di lui che ormai con insopportabile oppressione li teneva. Quante congiure scoprivansi altrettante il Cossa curava fossero attribuite a Nanne, intantochè per queste faceva trucidar il fior de' cavalieri. E finalmente in una congiura nella quale effettivamente era principio quello d' introdur Nanne in Bologna e rimetterla agli antichi ordini popolari, scoperta che fu, venne pubblicamente sentenziato il gran Gozzadino come RIBELLE DELLA PATRIA, e fatta straordinaria giustizia di molti e cospicui Cittadini, fra' quali parecchi Gozzadini, e persino una Fantesca di Oretto Oretti, la quale venne bruciata nel campo de' Buoi, ora detto la Montagnola (1). Avea già Nanne oltrepassato il deci-

(1) *Cronaca Ghisella*. 1406. *Bombaci*. lib. II. p. 236.

mo terzo lustro allorchè s' ebbe la novella di tanta persecuzione, ma quella sentenza nel suo animo travagliatissimo sopra ogni cosa, facendo mortal sensazione gli produsse grave infermità: per la quale nel dì 29 Marzo del 1407 fra le braccia del Marchese Nicolò Estense (che grandemente avendol sempre amato come l' ammirava per la somma virtù, era in compagnia d' altri Principi italiani colà andato per consolarlo) spirò nel dir queste parole = *Moro tranquillo, chè nulla ho mi rimorda intorno a' doveri di Cittadino, e di Padre. Contento moro, perchè fra le braccia di te mio vero amico. A te buon Nicolò prego voler esser saldo appoggio de' miei poveri figli .... A voi tutti o cortesi Signori con vivo animo raccomando il bene la pace della mia cara Bologna* = (1).

---

(1) Riebbe Bologna li suoi antichi ordini popolari allorachè Baldassare Cossa quale Antipapa, ecc. chiuso a vita in istretto carcere nel Castello di Gottleben per Sentenza emanata nella 12. sessione del Concilio di Costanza, Braccio Montone che egli aveva lasciato a tenergli la Città fu costretto trattare colli Cittadini insofferenti il tirannico giogo, e per 80,000 fiorini circa, che se ne servì insignorirsi della propria patria (Perugia) lasciò nel 1416 Bologna in libertà. La quale poi nel 1420 per torsi alla tirannìa di Anton Galeazzo Bentivoglio, diedesi spontaneamente al Condominio di Martino V. con questo Capitolato riportato da da *Fra Cherubino Ghirardacci* nel lib. XXIX. p. 635. = *Che li Cittadini Bolognesi, secondo il consueto loro, potessero creare gli Anziani col Gonfaloniere di Giustizia di due mesi in due mesi, e che eleggessero li Tribuni del Popolo e li Massari delle Arti secondo*

Fu gran dicerìa per tutta Italia per la morte di tant'uomo. Ne pianse l'eletta de' buoni in Bologna, e caldamente; e s'inaspriron vieppiù l'ire de' Scacchesi contro del Cossa: ma egli entro sè sorrise, chè vedendosi per ciò nel quieto possesso di Bologna, potè francamente esercitar li suoi soliti tradimenti e crudeltà sopra Romagna, spogliando de' loro dominj a suo prò uno per volta i principali Signori.

Cossa e il Gozzadino furon due grandi Eroi del tempo loro: in modo inverso però, imperocchè laddove gli uomini di sano e giusto intelletto giammai invidieranno al primo la troppo clamorosa celebrità, la cara memoria del secondo nelle anime virtuose, e specialmente ne' Bolognesi anzichè perire s'eternerà, e vorrassi per esempio a' posteri mostrare.

E qui ha fine il Manoscritto.



NOTA DELL' EDITORE. L'effigie che ho premessa per incisione del Guadagnini è copia fedele del ben lavorato antico Ritratto che si conserva dalla illustre e nobilissima famiglia Gozzadini da Lui discendente.

---

l'antico costume. Che gli Anziani dovessero habitare nel Palazzo de' Notari, e che tutti gli Ufficj e Beneficij della Città, tutti sieno de' Cittadini, eccetto l'ufficio delle Bollette, e della Thesorería, quali devono essere del Papa. Che il Pontefice non possa fabbricare Fortezza alcuna a Bologna =.

[illegible]

[illegible]

[illegible] ucion de las Bibliotecas.

[illegible]



VEDUTA ESTERNA DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

CENNI STORICI

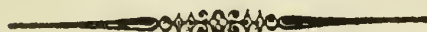
RISGUARDANTI

FORO MARCELLO

DETTO POSCIA = PERSICETA =

ORA

S. GIO. IN PERSICETO



Al tempo 1.° *degli Etruschi* 2.° *de' Galli* 3.° *dei Romani*, 4.° *nel Medio Evo e sinchè accomunossi a Bologna*, 5.° *in quello a noi vicino, e nel presente*.

§. 1.

Se in poco o niun conto sono a tenersi i meravigliosi racconti intorno l' origine delle grandi e famigerate città antiche più che Roma, e soltanto doversi tenere inventati per politico bisogno, niunissima fede poi meritar dovranno quelli intorno i Vici, Pagi, o Castella che nel bujo di que' tempi pare doversi opinare avessero loro nascimento.

Di questo genere si è la bella e ricca Terra di S. Giovanni in Persiceto, imperocchè per antichità vuolsi dire vada di paro passo con Bologna se si riflette, che laddove di tant' altre di minor grado fabbricate in secoli più bassi s' ha

notizia di loro origine, di questa appunto non abbiamo che favole. Quindi è che siccome Bologna fu una delle dodici Città Etrusche le quali come Metropoli (1) faceau capo ciascuna a dodici altre più piccole, non è fuor probabilità che la Persicetana Contrada una di queste secondarie Città Tosche contenesse: la quale in ragione della maggior ubertosità di terreno e della vicinanza al Canal navigabile che mette in Pò dovette essere circa ove è ora il Castello Persicetano.

§. 2.°

Fu l' Etruria meridionale una delle prime conquiste de' Re di Roma: non così della Settentrionale, la quale divenne preda de' Galli dopochè questi ebber fermata stanza nella Insubria, nella Liguria ecc. estendendo poscia loro possedimenti sino all' Umbria con una Colonia uscita da' dintorni della Senna (2), e mantenendovisi bellicosi temuti ed indipendenti sinchè a mezzo di tradimenti, divisi ed indeboliti nell' anno 562 di Roma dal Console Romano Domizio (3), potè nell' anno appresso Scipione Na-

(1) *Plinio*. lib. III. cap. V. e seguent. *Micali*. L' Italia avanti il dominio de' Romani. *Zaccariae de Henrighittis*. Relat. de Vetust. Bonon.

(2) V. *Appiano*, *Livio*, *Muratori*, *Micali*, *Inghirami ecc.*

(3) *Toselli*. Discorsi intorno l' antica Provincia Bolognese. pag. 40.

sica assoggettarli alla Repubblica. Che fosse al tempo della dominazion indipendente Gallica la Persicetana Terra una delle più considerevoli della Repubblica de' Boi, lo prova la favolosa tradizione che al proposito il Padre Orlandi dice (4) aver letto in antica storia manoscritta. Eccola. Nell' anno 360 avanti Cristo, *Galligo* Capitano de' Galli Boi condusse in moglie la figlia di *Brajo* Uom principale della Terra; morto il qual *Brajo*, Galligo se ne fece come Signore; fabbricovvi molte Case, ampliò le strade, fe' di tutto infine che a renderla cospicua abbisognasse, essendo stata sin'allora una delle *Zene minori*: ed a perpetuar memoria di ciò in onor della Sposa venne nominato *Brajo* un Mulino; la Terra ed il Canale ad onore di Lui, *Galligo*: denominazioni sin al presente conservate. Lungo dal ritenersi avvenuto il fatto (e così gli altri tutti pressocchè uguali) stimiamo doversi riconoscer quelle strane voci come *Gallo-itale*, ed esprimenti la natura del luogo (5). E parimente

---

(4) Una bella copia del manoscritto del P. Orlandi esiste nell' Archivio della Comune di S Giovanni in Persiceto.

(5) Il nostro coltissimo amico Signor Ottavio Mazzoni Toselli Autore del *Ragionamento intorno l' Origine della Lingua Italiana*, e del *Dizionario di tremilla vocaboli Gallo-Italici* per noi interpellato a proposito, ci fu cortese delle osservazioni che qui litteralmente con piacere trascriviamo.

BRAJA. Nel Dizionario Ferrarese avvi *Braja* piccolo podere.

Braida in Veneziano ha simile significato. *Braida* ne-

Persiceta a nostro avviso vuolsi reputare esprimente natura di luogo, mercecchè in quella Terra anticamente, forse più che in quelle d'intorno, il Pesco essendovi molto coltivato facil.

---

gli antichi monumenti vale Campo dal celtico *Braid* Largo. In una carta scritta l'anno 902 si legge *quondam Braidam unam de Massa*; *et Pratum Modium unum* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 2. pag. 207.) Sembra però che Braja abbia significato ancora luogo paludoso perciocchè nella Piccardìa sono due Borghi appellati *Brag*: da *Brai* fango, palude. In una donazione fatta al Monastero Nonantolano l'anno 776 si legge: *Silva Majora quae vocatur Brajolam* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 2. pag. 199.). *Brajola* sembra diminutivo di Braja.

Galligo è lo stesso che *Gallico*, appartenente ai *Galli*. In una Carta scritta l'anno 1058 risguardante donazioni fatte al Monastero Nonantolano si legge: che certe Selve, Paludi, e Pascoli erano lungo il fiume *Gallico*. *Silvas Paludes Pascua . . . . in his finibus sunt constituta*. *Scilicet a mane Flumen quod dicitur Gallicus; a meridie strata quae dicitur Claudia; a sera Via quae dicitur per Albareto*. (Murat. Antiq. Ital. Tom. 3. pag. 242. C.) Questo Monumento merita d'essere attentamente esaminato.

Zena voce antica gallo-italica. In antico Diploma di Astolfo Re de' Longobardi dato l'anno 752 si legge: *Donamus curtem nostram quae dicitur Zena* (Murat. suddetto Tom. 2. pag. 151. C.) In altro dello stesso Re *Silvam ex Curte nostra adherentem* (Murat. sudd. Tom. 2 pag. 152.) *Curtem Genne* si legge in altro monumento (Murat. pag. 153. C.) Dal che si vede essersi detto *Zena* e *Gena* significante a mio credere Corte; dal Gallese *Genni* che vale esser contenuto: essere rinchiuso: esser ristretto: Come *Corte* da *Cor* chiuso; *Giardino* da *Garde* Chiostro. Da *Genni*

cosa è che siasi soprannominata *Persiceta*, nel modo stesso che altre per altre coltivazioni venner soprannomate *Saliceta*, *Olmeta*, *Frassineta*, *Oliveta*, *Pineta*, *Faggeta*, *Oliveta*, *Cerreta*, *Meleta*, *Verdeta*, *Garzoleta* ecc.

§. 3.°

Che i Romani prima d'aver soggiogato i Galli Boi, per venire all'Italia superiore, tenesser esclusivamente la Via Flaminia la quale da Rimino prevenendo a Ravenna e da questa a Modena sempre costeggiando le ampie Paludi; Maremme, o Lagune che allora eran ove ora son terre eccellenti e ben coltivate (6), è provato in tanti modi da Livio, da Cluverio, ed ultimamente dal bravo nostro concittadino Otta-

---

derivarono il francese *Géner* e l' antico italiano *Zenar* che trovasi nel Dizionario italiano e francese del Veneroni stampato in Venezia l'anno 1709 nel significato di stringere.

La Zena o *la Gena* nome di un fiume del Territorio Bolognese ebbe sua denominazione dalla Corte appellata Zena (Murat. Antiq. Ital. Disc. 21.) Laonde le Zene minori come è detto S. Giovanni sono a mio credere le Corti minori.

(6) Prova di ciò sia la Torre detta di S Pancrazio presso a Budrio antica e ragguardevole Terra del Bolognese, che a foggia di Molo o Lanterna dirigeva i Passaggieri imbarcati per la Padusa a Ravenna e per le circonvicine Valli nel retto viaggio alla detta terra, alla quale approdavano come Porto le Navi. *Golinelli Memorie istoriche antiche e moderne di Budrio*. *Bologna* 1720. *pag*. 3. 20. 21.

vio Toselli (7) che niun dubbio può omai correre alla mente de' ben ragionanti, a meno che si presentasser fatti accertanti il contrario. Quindi se pel più idiota osservatore avutasi una Carta Geografica dirigerassi una linea retta da Ravenna a Modena vedrassi come nel mezzo di quella cadravvi Budrio, poi contornanti o toccanti la superior metà, Castenaso, Cadriano, il Trebbo, la Longara, Calderara, Martignone, Persiceto ed in fine Modena. Erasi da Romani secondo Polibio, sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione assoggettata Modena, ed estese in seguito le conquiste verso il suolo Insubre, secondo Livio sotto il consolato di Marco Claudio Marcello la fecer Colonia militare, il perchè com'era lor uso dovetterla cingere di mura e fortificar tutti li Vici a quella sottostanti ed adjacenti, chè i Galli eran soliti abitare *vicatim sine Muris* (8). Probabilmente fu allora che la Terra Persicetana venne denominata *Foro Marcello* (9), poichè si ha per l' antica storia del P. Orlandi sopra indicata che quel Console l'ampliò e fortificò siccome quella che sulla Via conducente a Ravenna era più vicina a Modena, pel suo Canale naviglio atta in allora più che mai ad esser emporio de' trasporto dal Pò, e per l' ubicazione a fornir abbondevoli mercati d' ogni genere alle Legioni e Coloni. Fiorì vièmmaggiormente in seguito sotto altri

---

(7) *Toselli*. Disc. 3.º pag. 58
(8) *Polibio lib. 2. pag.*
(9) *Erri:* Origine di Cento. *pag.* 59. 60.

Consoli Romani fornendo a molti di essi alloggiamento per gli eserciti comodo, ricco di vettovaglie, e salubre poi per l'eccellente aere; e fra gli altri ad Ottaviano nella Guerra Civile contro Antonio che assediava Bruto in Modena; il quale Ottaviano, come vuolsi per Dione, unitosi in Foro Marcello con Ircio, di quivi avviatosi verso Modena costrinse Antonio levar l'assedio, e lasciar libero Bruto. Ma grande celebrità dovè acquistarsi a Foro Marcello quando lo stesso Ottaviano, ed Antonio, e Lepido nel celebre quanto funesto Congresso, dopo aver decretata la morte di 300 Senatori, la rovina e la morte di circa 2000 Cavalieri e soprattutte quella del sommo Oratore e difensore costante della Repubblica (10), si divisero il Mondo allora fra noi conosciuto, poichè venne effettuato fra il Trivio (ora Trebbo, che veniva formato sulla strada da Ravenna a Modena nel punto che a questa univasi la così detta Emilia vecchia mettente a *Foro Cornelio*, ora Imola) e Foro Marcello, nell'Isola del Lavino sul luogo ora detto *Forcelli* (11) distante da Persiceto due miglia circa, ed ove anticamente trovossi un Marmo portante quest'Iscrizione illustrata dal *Zarattino*, dal *Montalbani*, dal *Malvasia*, e da diversi Oltramontani;

---

(10) *Appiano*. lib. IV. de Bel. Civ.

(11) Questo luogo fa parte de' Beni della nobilissima famiglia Zambeccari, e verrà per noi illustrato in seguito mediante articolo apposito: ma intanto potrassi consultare in proposito la ricca *Dissertazione del Calindri*.

D · IVLIO · C · F · OCCISO
M · AIMILIVS · M · F · Q · N · LEPIDVS
M · ANTONIVS · M · F · M · N ·
C · IVL · DIVI · F · C · N · OCTAVIANVS
AD · HVNC · BONONIEN · AGRI · AMNEM ·
A · Q · K · XBR · AD · PRID · IAN ·
D · R · O · III VIRAT · SANCIVERE ·

C . ALBIO . C . F . CARRINATE
COSS .
P . VETIDIO . P . F . BASSO

Sotto gli Imperatori accomunossi a tutte le vicende d'Italia, ed è forza il dire che la Via Flaminia, detta anche in parte Claudia pel grandioso ristauro ed abbellimento fattovi dall'Imperator Claudio, fosse per molti secoli preferita alla nuova Emilia traversante Bologna, per esser forse più fornita di comodi, ben selciata, e più frequentata siccome quella che metteva a Ravenna principal Porto de' Romani nell' Adriatico, residenza temporanea di Cesare, di Augusto, indi sede degli Imperatori del Basso Impero e Capitale della Flaminia; come è a dire altresì che Foro Marcello fosse de' più celebri ed adorni di quella Via, se si considera la vicinanza al Trivio (divenuto Quadrivio per la strada apertavi verso Bologna), che i bolognesi ornaron poscia col bellissimo Arco trionfale (12) dedicato ad Antonino

(12) Questa strada è quella che da Galliera per l' *Ar-*

Pio) decorato dai Modonesi, Ravennati, e Bolognesi per magnifici monumenti innalzati a diversi Imperatori (13), e se si considera che molti di essi qui vi fecer dimora, benchè precaria.

§. 4.°

Liberatosi Ottaviano de' due Condividenti rimase solo e dispotico dominatore del Mondo Romano, dando principio a quelle serie d' Imperatori che per una congerie immensa di grandi virtù come di enormi vizj e crudeltà, d' inaudite prove di valore come di miserabilissime viltà, traditi dalle esorbitanti ricchezze medesime di cui vollero a loro prò spogliato il Mondo, ridussero infine Italia ad essere schiava di coloro che come barbari ed appunto come schiavi per tanti secoli avea qual Signora tenuti in freno. Appartenendo Foro Marcello alla Flaminia, dipendette sotto l' Impero da Ravenna, ed egualmente quando questa fu residenza degli Esarca. Provò come tant' altre parti italiche le crudeltà e i furori di Radagasso, di Alarico, di Attila, di Totila tutti Re barbari del Setten-

---

coveggio ossia *Arco vecchio* al Trebbo arriva. Vedi *Malvasia*. Marm. Fels. Sac. 3. C. I. *Sez.* 4. C. IV.

(13) *Malvasia*. Marm Fels. *Sez.* 4. Cap. VI. VIII. *Calindri*. Dissert. dell' Isola del Trium. §. 24. p. XLVII. *Schiassi*. Guida del Forestiere al Museo delle Antichità di Bologna. pag. 5. 16. *Savioli*. Ann. Bol. Vol. I. Part. I. pag. 43.

trione, sino a che nell' anno 550 Narsete Capitano di Giustiniano vinto Totila, ridonata pace all' Impero, e carico d' allori ritornando a Ravenna, riposatosi in Foro Marcello e quivi essendo accolto con ogni dimostrazione di gioja e rispetto, lasciovvi manifesti segni di gratitudine coll' ordinar molte cose a vantaggio e decoro della Terra ospitale. Gravemente sofferse ella però dal replicato passaggio di Liutprando Re Longobardico, allora che con gran furore scorse e maltrattò le Terre tutte della Emilia (14). Dovette però essere onorata dalla presenza di Carlo Magno quando questo Imperatore, da Roma passato per Ravenna movendo per Pavia, fermossi al Trebbo di Reno: imperocchè ivi a se chiamati Vescovi, Abati, Duchi, Conti ecc. assolse il Monastero Nonantolano dalle pretese di Vitale Vescovo di Bologna (15): e tanto più è ciò da ritenersi in quanto che allora Persiceta era capitale di un esteso Ducato, del quale ne dà notizia il Savioli nelli Annali Bolognesi part. 1. pag. 90. ove dice: *Che quanto a Giovanni Duca di Persiceta due carte fanno menzione del suo Decreto, cioè il Testamento del figlio e l' antico Elenco degli abbati Nonantolani. Leggesi nel primo: Ego Ursus Filius bonae memoriae Johannis Ducis de Persicetha et Pontis etc. Quale Orso figlio del Duca Giovanni di Persiceto nella sua tenera età fu oblato nel Monastero No-*

(14) *Muratori*. Ann. Ital. Anno 741.
(15) *Savioli*. Tom. 1. Monum.

nantolano sotto l' educazione di Sant' Anselmo Abbate. Ed il Muratori che nella sua Opera *Antiq. Ital. medii aevi : diss. 67. T. V. p. 680. litt. C* ci assicura essere stato *Iohannes vero Dux Persiceti , et Pontis Ducis Carlo Magno Imperante*. Ma a convincersi in fatto della ricchezza ed estensione del Ducato e della genealogia puranco di quei Sovrani almeno per tutto l' ottavo secolo e parte del nono, basterà osservare li molti documenti relativi e rarissimi esistenti nel celebre Archivio Nonantolano, il quale dal Tiraboschi anche per comodità degli uomini di lettere colle stampe venne illustrato (15).

Per la donazione celebre quanto nota di Pipino ai Papi, Persiceta dipendendo dall' Esarcato venne sotto il dominio della Chiesa : ma l' invasione funestissima degli Ungari non le lasciò fruire de' vantaggi che sotto quel pacifico regime potevasi godere, mercecchè que' barbari nelle provincie Ravennate e Bolognese in ispecie pare volessero quasi per invidia uguagliarle a loro freddi e miserabili paesi coll' annientare ogni ordine esistente, abbattere ogni monumento di grandezza, templi, pubblici stabilimenti, rubando ogni dovizia, ed istupidendo perfino li animi a talchè niun storico ne lasciò memoria di que' tempi infelici. Il Magno Ottone però sul finire del secolo decimo fe' risplender di nuovo il Sole italico scacciandone dalla troppo bella e

---

(16) *Tiraboschi*. Storia dell' Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola. Tom. 11. pag. 21. 22. 23.

classica terra tutti i Barbari, e volendola soltanto feudataria dell' Impero di cui furon segni tre modici ed ordinarj tributi, diede alla maggior parte d' essa libertà d' interni reggimenti. Bologna e Persiceta godetter del benefizio, e da quel tempo cominciaron a reggersi per Consoli e Consigli proprii. E fu in questo tempo, secondo la più probabile opinione, che la Comunità volendo far risorgere di bel nuovo il paese e liberarne dalle inondazioni continue il suo territorio, animò diverse famiglie ad intraprendere la migliorazione di que' terreni colla promessa di ripartirne in perpetuo fra loro quell' utile che per esse si fosse ritratto. Così si fece sotto varie leggi e capitoli, e con varie riserve a favore della Comunità; il perchè in brevissimo tempo la popolazione s' accrebbe, e s' arricchì aumentandosi in modo singolare il commercio (17).

---

(17) Noi riteniamo questa sia in gran parte la vera origine di quei Beni Comunali e Partecipanti che fanno anche in oggi una ricchezza del Paese, utilizzando coloro che da quelle prime famiglie son procedenti. Stimiamo quindi non sarà discaro il darne di quelle l' Elenco.

Anselmi	Bonasoni	Capellani	Caprara
Barbieri	Bongiovanni	Caponcelli	Cotti
Baranzoni	Bonini	Castelvetri	Dansi
Bascolari	Borghesani	China	Dalferro
Beccari	Boati	Citta	Olmi
Beghi	Brini	Cocchi	Ferrari
Beltrami	Calzati	Comini	Forni
Bencivenni	Cantoni	Comelli	Gornia

Nelle grandi questioni tra Enrico Imperatore e Matilde Contessa sorella di lui, se alcun poco Persiceta sofferse, compenso ne ebbe dalla Contessa medesima che di grandi benefici le fu largitrice; come ad altra Donna devon i Persicetani il benefizio privilegiato di fruire per ogni uso loro del Canale Galligo dal suo fonte fino all'ingresso del Pò, e fu la Regina Ringhiera che gliel' ottenne dallo Sposo Lottario II Re de' Romani per le dimostrazioni di ossequio e servitù prestate da essi nell'Anno 1133 sì a Lei che ai Signori di suo seguito. Privilegio ratificato poscia da Corrado e Federico I Imperatori, non che sino ai tempi a noi vicini dal Pubblico di Bologna (18). Finalmente vedesi dal Diploma Imperiale di Federico II. 20 Novembre 1220 *ind. VIII nel libro de Episcopis Bononien.* come ad Enrico Fratta Mondalbini Vescovo di Bologna quel Monarca ad esso concedea, per preclari servigi a lui fatti non che all'Impero, la giurisdizione spirituale

Gotti	Magoni	Pancerasi	Scagliarini
Grengoli	Martinelli	Pezzani	Sassi
Gurretti	Melò	Puini	Stefani
Graziani	Martini	Quaquarelli	Tara
Lucchi	Mazzacuori	Rusticelli	Vecchj
Manfredi	Minozzi	Rizzoni	Vandini
Morisi	Neri	Risi	
Manganelli	Nicoli	Serra	
Manzi	Ottani	Sacenti	

(18) I documenti relativi e diplomi Sovrani conservans nell'Archivio del Comune di Persiceto.

e temporale di tutte le Castella e luoghi del Vescovato e della Chiesa di Bologna, ponendo singolarmente detto Vescovo sotto la sua imperial protezione. Tra queste Castella era principalissima Persiceta, quindi da quel tempo separata pienamente da Ravenna, fece parte poi sempre dello Stato Bolognese.

§. 5.

Secolo della maggior grandezza per Bologna fu il decimoterzo, mercecchè ricuperata piena libertà dopo cacciato l' iniquo Bozzo Preside Imperiale, in questo faceva sentir la sua possanza a Fiorentini, Veneziani, e con grandi fatti d'arme teneva a freno Modena, Reggio, e Ferrara. In questo, sottrattasi dalla supremazìa di Federico II, batteva valorosamente le armate di lui prigionandogli il figlio Rè. In questo, conquistata contro gl'Imperiali l'Emilia, la Flaminia tutta, vedeva sulla sua gran piazza nel dì 6 Marzo 1257 Ambasciatori e Rappresentanti di Modena, Ravenna, Imola, Forlì (Foro Livio), Forlimpopoli (Foro Pompilio), Faenza, Bagnacavallo, Cervia, ed altre molte minori Città e Castella giurar fedeltà al consiglio ed al Popolo di Lei (19). In questo però, Persiceto, sia per la Peste che gran parte degli abitanti andava struggendo, sia per li terremoti che atterraron molti pubblici stabilimenti, e pel grand' incendio che

---

(19) *Vizzani*. lib. 3. p 130. *Bombaci*. lib. 2. p. 57.

quasi del tutto (insieme al Borgo) lo strusse (20), venne nel più funesto decadimento, il quale gli si accresceva a mano a mano che la via Claudia disusavasi per la bellissima e retta nuova via Emilia traversante per Bologna il centro d' Italia; e vieppiù allora che questa nostra Città aprì verso Ravenna una via nuova più breve e comoda, la quale a una Porta e a una Contrada stessa diede nome. Sul finire di questo secolo però le disgrazie della nostra Repubblica rialzaron Persiceto, poichè insorte le funeste quanto feroci fazioni de' Lambertacci e de' Geremei, ad offesa o difesa reciproca fortificavan le Terre loro, o Castella nelle quali avevan superiorità, rialzando, ampliando, e munendo le Rocche antiche, e di nuovo costruendone; e così avvenne a Persiceto, che in breve perciò rialzossi a modo di poter soccorrere di uomini e vettovaglie i Bolognesi nelle molte guerre che s' ebber col Marchese d' Este. Nel secolo seguente per le guerre civili sempre infauste tra Scacchesi e Maltraversi, s' accrebbe Persiceto in popolazione fortezza e commercio, a tal che essendo scacciati i Maltraversi di Bologna unitamente a Bertrando del Poggetto Preside Pontificio fecer trattati con alcuni Persicetani d' impadronirsi della loro Patria come luogo il più forte e considerevole in ogni proposito a formarne un centro di loro operazioni. Andativi perciò con 800 Cavalli e già

(20) *Alberti*. Histor. di Bol. lib. 2. Dec. 2. f. 4. *Masini*. Vol. 1. p. 217. *Ghirard*. Tom. 1 p. 187.

presane una Porta quivi si fortificarono sperando col favore de' paesani lor amici riescire nell' intento, ma gli amici de' Scacchesi fatti accorti del disegno gli furon sopra con moltitudine d' armati e con siffatto impeto, che cacciatili a punta di spada dopo grande uccisione e prigionìa de' Cavalieri, riebbero la Porta (21). In seguito di che il Senato e Popolo Bolognese conoscendo la somma importanza del luogo, provvide che d' ogni cosa necessaria a sua difensione fosse munito, e postevi buone e numerose guardie, nominò per primo a quest' impresa un bravo Capitano di que' tempi, Taddeo di Zerra Pepoli (22).

Intanto a Bologna la Fazione Scacchese essendo diretta per due famiglie potenti Gozzadini e Pepoli, ciascuna delle quali intendeva alla supremazìa della Patria, reciprocamente e tacitamente studiavan soverchiarsi per ogni modo, e soprattutto col far coprire le maggiori cariche sia in Città che ne' Castelli alli amici loro: ne fu prova il fatto seguente. Era in quel tempo (e cioè nel 1336) il benefizio della Pieve di S. Giovanni divenuto uno de' più ricchi che fosse nel Vescovado, e vacando per morte dell' Arciprete, moltissimi eran gli aspiranti: ma Giacomo di Taddeo Pepoli uom bellicoso volen-

---

(21) *Vizzani*. lib. 4. p. 182. *Ghirardacci*. lib. XXI. pag. 119.

(22) *Ghirard.* lib. XXI. pag. 119. *Vizzani*. lib. 4. pag. 182.

do pur far coprire quella carica ad un suo carissimo amico, ed in tal modo assicurare alla propria fazione il maggior numero di partigiani in questo Castello che erasi sempre mostrato più presto ligio ai Principi Ecclesiastici che a' Bolognesi (23), fu al Vescovo Beltramino Acciajuoli onde pregarnelo della nomina: il quale però volendo libertà di scelta, aveala già obbligata ad un suo beneaffetto; per la qual cosa negandosi a tutte istanze e caldissime del Pepoli, questi per facinorosità degli animi di quel tempo venuto in isconcie parole, poscia a mali fatti, furiosamente diè due manrovescj all' Acciajuoli, il quale dopo essersi francamente difeso ed aver ferito ben'anche nel volto con un temperino Giacomo, stimò

(23) Ragioni della devozione dei Persicetani a' Pontefici n' è, che per esser stati aggregati alla giurisdizione assoluta de' Vescovi di Bologna (come si disse qui sopra), questi in ogni tempo curarono favorirla con grandi e straordinarj privilegi, i quali essendo di spesso a conflitto delle regole di viver repubblicano de' Bolognesi ne nascevan contestazioni, altieri modi per una parte, intolleranza e prepotenza dall' altra: fra li altri privilegi il più funesto nelle conseguenze fu quello di Martino V allorquando nel 1400 i Persicetani affatto si separaron da Bologna dandosi alla Chiesa, e cioè dichiararsi liberi da qualunque dazio che solitamente corrispondevan a Bologna; locchè vennegli confermato poscia da Eugenio IV, e produsse la gran causa che durò per molt' anni nel secolo XVII, dando nascimento a non poche decisioni rotali romane e terminando a favore de' Persicetani; l' Archivio del Comune conservane in proposito li relativi documenti.

ben fatto a sicurezza di sua vita fuggirsene in Avignone (24).

Eletto Taddeo Pepoli dal Popolo a Signore della Repubblica e poscia per sua saggezza e prudenza solennemente riconosciuto come Vicario Apostolico dal Pontefice (25), fin ch'e' visse godetter Bologna sue Terre e Castella (e fra queste Persiceto) ogni bene che da saggio e generoso reggimento può procedere. Morto come fu, ed i figli di lui stretti a cedere ai Visconti Bologna, nel Trattato riserbaronsi la Signorìa di Persiceto, Sant' Agata, Crevalcore, e Nonantola (26); la quale Signorìa però dopo sei anni, per eccesso di perfidia del tiranno Oleggio gli venne tolta (27). Funestissima fu per Italia tutta la Cessione de' Pepoli, imperocchè per quella alterandosi la politica bilancia di que' tempi fin allora tenuta salda per grande accorgimento e sapienza di Taddeo, più accanitamente rinuovaronsi le lotte tra i Visconti, i Principi italiani, e i Popoli liberi; e risorgendo più che mai feroci le Fazioni tutte, le quali servivan sempre di strumento alle mire ora di quello or di quell' altro Potentato, non v'ebbe più stabilità di ordine nel Bolognese, sinchè Giulio II Papa con solenne Trattato nel 1506 lo condusse per sempre al vivere quieto sotto

---

(24) *Ghirard.* lib. XXI. p.127. *Orlandi* MS. p. 11.

(25) *Tiraboschi*. Storia dell' Aug. Bad. Nonant. P. I. Cap. VII. p 156. Vedi tutti li Storici bolognesi.

(26) *Tirab.* Storia id. P. id. C. id. p. id.

(27) *Ghirard.* lib. VII. p. 211.

gli auspici della Santa Sede. In questo intervallo di 150 anni circa fu l' agro Persicetano pressocchè di continuo come teatro della Guerra, il che fece gli uomini Persicetani divenisser bellicosi e fieri dandone prove specialmente in un contrasto con quelli di S. Agata per occasione di una fossa nuova e del Ponte *a tre archi* (28), detto anche della Grotta, avvegnacchè costò molto sangue da una parte, e dall' altra; nè ebbe fine per allora la piccola guerra, se non quando il Senato di Bologna mandovvi Marco Albiroli e Antonio da Castello ad arbitri, e la Sentenza riuscì a favore di que' di Sant' Agata. Si disse *per allora* avvegnacchè replicossi ugualissima alquanti anni dopo, come ugualissimo fu il mezzo che la sedò. E forse quella Sentenza accrebbe il malanimo de' Persicetani verso Bolognesi, poichè allorquando fattosi Signore della Patria Giovanni I Bentivoglio ai danni del quale il Duca Milanese aveva mandato un Esercito capitanato dal Conte Alberico Barbiano, Persicetani trattavan col Conte per rimettersi in libertà, cacciavan a frecciate Matteo Tancarari spedito ad essi dal Bentivoglio per persuaderli gli fossero devoti, e rispondevan al buon Battista Balduini altro messo di Giovanni = *che vole-*

---

(28) Anticamente denominavasi *Pons Longus* che prima del secolo XI metteva ad un forte Castello i Signori del quale eran sotto la protezione dell'impero: ma rifatto nel medio evo venne ridotto a soli 3 archi, e fu allora che prese il nome di *Tre Archi*.

vano governare se stessi a libertà =; ed affinchè ben vedesse l' animo loro deliberato, eletti alla sua presenza quattro Uomini fra loro, ad essi consegnavan il governo comune e giuravan obbedienza e fedeltà. Poi chiamato ad ordinar le cose Nanne Gozzadini emulo al Bentivoglio, tramavan solenni insidie personali a quest' ultimo che troppo in se fidando andava verso il Castello chiamato a trattarne la reddizione: ma per accorgimento de' suoi uomini d' armi poteva appena salvar la vita fuggendosene a Bologna dopo mortogli sotto il Cavallo ed essergli ucciso un fidatissimo uomo (29) per due bombarde che i Castellani gli spararon contro: dopo di che gridando *viva il Malatesta* si davan a quel Capitano inalberando sulla Rocca l' insegna di lui: ed il Bentivoglio spedendo contro essi il celebre Bernardone con molti soldáti, questi tagliato il Canale acciò non potesser macinare atterrarono le Case de' Borghi e gli altri Edificj d' intorno e posero tutta la contrada a sacco, e fuoco (30).

Più avanti per due volte assediato Castel San Giovanni dai Bolognesi, fu salvo pe' maneggi de' Bolognesi medesimi di parte Maltraversa, e sino a che Giacomo Isolani con somma accortezza adoperò che annichilata la fazion Ple-

---

(29) Questo fido armigero del Bentivoglio aveva nome *Scorpione* e fu il primo corpo morto che fosse sepellito nel gran Tempio allora nuovo di San Petronio. *Ghirard.* lib. XXVIII. pag. 528.

(30) *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 528. *Erri.* Stor. di Cento. p. 221.

bea detta de' Ciompi ed Arlotti (31) Bologna tornasse all' ubbidienza della Chiesa, e Persiceto egualmente stanco del Malatesta diessi al Pontefice che donollo a Luigi da Prato (32), il quale presone il possesso e governo vi pose presidj proprj come fece ne' luoghi sottostanti. Deposto Giovanni XXIII nel Concilio di Costanza, i Bolognesi si rimisero in libertà e così fecero i Persicetani fortificandosi grandemente e dichiarando ai Bolognesi voler governarsi da se indipendenti: locchè molto dispiacendo a quest' ultimi, trattaron con Nicolò d' Este Marchese di Ferrara per ridurre o coll' amore o colla forza Persiceto all' ubbidienza loro (33): ed il Marchese conosciuta l' ostinazione assoluta di que' Uomini e ben anche la loro bellicosità, deliberò co' Bolognesi andarvi sopra con forte esercito. Così si fece, capitanandolo Gozzadino Gozzadini, Bartolo Manzoli, Simone da Canossa, Giacomo da Perugia, ed Angiolo della Pergola tutti famosi condottieri, i quali depredato interamente il territorio presto posero assedio al Castello. Ed intanto il Marchese d' intelligenza con Armanno suo Capitano che lo presidiava, fatta di notte aprire una porta ai Bolognesi, liberamente il Castello fu ad essi consegnato, uscendo le genti del Marchese

---

(31) *Ghirard.* lib. XXVIII. p. 593. 594.

(32) *Erri*. Stor. di Cento. pag 220.

(33) Il Trattato *per extensum* è riportato dal *Ghirardacci* nel Tom. II. lib. XXIX. pag. 615., non che dal P. *Orlandi* nel suo MS.

per un'altra; il perchè gli abitatori ciò sentendo, già veduti i nemici fra loro, e temendo esser tagliati a pezzi, fuggirono sopra i tetti e molti persino si salvarono nelle cloache e in altri luoghi occulti e disabitati (34): ma se agevolmente ebber Bolognesi il Castello non così fu della Rocca e delle Fortezze, poichè meglio che dieci giorni di ostinatissime pugne e di orrende carnificine per ogni parte furon bisognevoli a que' forti Capitani per farne il conquisto. Per questo fecersi grandi allegrezze e feste a Bologna. Per questo tennesi il Consiglio maggiore ove furon grandi discussioni intorno il modo di punire, oltre il saccheggio già dato, per sempre questo Castello che già da sedici anni circa era stato ostinatamente ribelle al popolo Bolognese: e ne risultò la sentenza = *Che si rovinassero li Borghi e le Case d' ogni intorno il Castel vecchio di S. Giovanni, salvando le Chiese, e li Monasteri, e li Molini, che si trovan per di fuore. Che si distruggessero tutti li Palancati di detti Borghi, e si riempissero le fosse di ogni intorno alli detti Borghi, e al detto Castello, e che si gettasse a terra la Torre principale, e le Fortezze. Che li possessori delle Case, che si rovinavano, potessero riedificarle nelle Ville circonvicine a beneplacito loro, o pure dentro il detto Castello Vecchio, dove fosse luogo atto, e vacuo, o pure in altro luogo del Contado di Bologna, e quei, che verranno a*

---

(34) *Ghirard.* cit. lib. XXIX. pag. 616. 617.

fabbricare dentro il Castello, debbono aver licenza, e il mandato dagli Antiani, e dalli sopraddetti otto Ufficiali, e gli Edificj non si faccino a modo di fortezza, nè dentro nè fuori del Comune di S. Giovanni in Persiceto. Che il termine di eseguire questa rovina sia determinato dagli otto Ufficiali, purchè non passi un Mese. E se li Padroni delli detti Edificii non l'osservassero, possino gli detti Edificii dagli Ufficiali eletti esser venduti, ed il prezzo si applichi al Comune di Bologna. Che li detti otto Ufficiali possino fortificare il detto Castello, e dove fa bisogno accomodarlo. Che niun abitatore in detti Borghi possi comperar case, o altre abitazioni dentro il detto Castello senza licenza degli Anziani e de' Collegi, che tutti li Comuni sieno obbligati di obbidire alli detti Ufficiali, in tutto quello che loro sarà comandato (35). Rovinati li Borghi, atterrate le Torri, e particolarmente quella della Chiesa maggiore che venne quasi del tutto sfasciata lasciandovi una sola Campana, spianate le Fosse e levate le Porte che furon mandate a que' di Crevalcore, restò Persiceto tutto in rovina, e quasi affatto disabitato.

In breve però i Bolognesi vi fabbricaron nuova Fortezza ponendovi buono e numeroso presidio; e permettendo anche il rifabbricarvi Borghi, gli abitanti sperperati dalle passate vicende vi riabitarono, l' agricoltura nel territorio si riattivò, ranodossi l' antico commercio coi vici-

(35) *Ghirard.* loc. cit.

ni paesi, in somma pochi anni bastaron a tornar Persiceto almeno all' antica ricchezza, se non poteva all' antica fortezza e splendore. Laonde le parti belligeranti conoscendolo luogo vantaggioso per alloggiamenti militari, siccome di tutte derrate abbondevole, quivi di spesso conducevano li rispettivi eserciti; e non solo ne' dintorni, ma ben anche sotto le sue mura diedersi grandi battaglie da'Milanesi, Bolognesi, Ecclesiastici, Veneziani ecc. che lunga e nojosa cosa sarebbe qui descrivere. Vuolsi però notare, che dall' evento delle battaglie decidevan Persicetani a qual Padrone darsi, il perchè un tempo furon retti dal Conte Luigi del Verme pei Visconti, più volte da Nicolò da Tolentino pe' Pontefici nel 1429, dal Gattamelata nel 1434 pe' Veneziani, dal Picinino pe' Visconti nel 1440 in avanti, dal Gonzaga più tardi, seguitando sempre i Persicetani abborrire l' assoggettamento ai Bolognesi. Di che ne fu prova quando Francesco Picinino per ordine del padre Nicolò volendosi pur torre dagl' occhi Annibale Bentivoglio cittadino che ei grandemente temea siccome valorosissimo quant' era caldo amatore riamato della Patria, scielse a preferenza il Castello di S. Giovanni a comettervi vilissimo tradimento verso quell' eroe (siccome era sicuro che niuno de' Castellani sarebbesi mosso a soccorrer Bolognese) facendol prigione assieme ad altri due primarj Cittadini di Bologna colà andati seco lui a visitarlo, chè fingeva essersi a San Giovanni ritirato per malattia a rimedio della quale i medici avergli prescritto il viver nel dolce aere Persiceta-

no, e mettendoli in lontanissime Rocche nella Lombardìa (36). Altra prova fu quando lo stesso Annibale liberata valorosamente la Patria dal crudele giogo del Visconte (facendo provare al Conte Luigi dal Verme Capitano dell' esercito ducale presso Castel di S. Giorgio (37) una sanguinosa sconfitta) e stando all' assedio della Fortezza di Galliera presidiata dai Ducali, gli uomini di S. Giovanni in Persiceto tenevan non solo segrete intelligenze col Conte del Verme, il quale nel Carpignano meditava nuovi apparecchi di guerra, ma ben anche il sussidiavano e trattavan darsi a lui. Il perchè allora quando la Fortezza suddetta ceduta da' Ducali venne da' Bolognesi affatto atterrata, sovrastò la medesima rovina a Persiceto; mercecchè Girolamo Bolognini Gonfalonier di Giustizia, ed il grande Annibale fingendo rassegnar le milizie sparse nel territorio, le misero d' improvviso verso il Castello, del quale poi e se ne assicurarono per la prigionìa de' complici nel trattato, non che coll' atterrazione de' Borghi e Palancati e riempimento delle Fossa (38). Ulterior prova, ed anche d' ingratitudine de' Persicetani contro Bologna fu quando dopo aver più volte ne' seguenti anni (1444-1445) giurata fedeltà nelle mani dei

(36) V. *Vizzani*, *Bombaci*, *Ghirard.*, *Cronaca Ghisella* ecc.

(37) *Muratori*. Rer. Ital-scipt. T. 18. col. 673. *Cron. miscell. Ghirard.* lib. XXXII. p. 187.

(38) *Ghirard.* lib. id. p. 189. e seg. *Orlandi* MS. ann. 1443. *Masini*. P. 2. pag. 126.

Commissarj alla presenza del gran Consiglio; dopo aver il detto Consiglio per pure affezionarsegli donati ad essi tutti li beni mobili, e le moline de' Canetoli (congiurati nella morte di Annibale Bentivoglio per un trattato col Visconte (39)) posti dentro e fuori di Persiceto, e di più sgravatigli di un peso cui eran tenuti sin dal 1425, tornando il Conte Luigi dal Verme ad infestar il Territorio Bolognese pe' Visconti, i Persicetani a mezzo di un tradimento scacciato il Presidio diedersi al Verme pel Visconte (40); il quale poscia diffidando di dal Verme vi mise a tenerlo Carlo Gonzaga. Ma la Causa di tutte cose nel por fine colla morte alle tirannidi del Visconti, e con esse perciò alli sconvolgimenti, alle guerre nelle quali costui teneva oppressa Italia, pose fine eziandio all' odio de' Persicetani verso Bolognesi: locchè accadde nel modo seguente. Avea l' ambiziosissimo quanto simulato Duca dato una sua figlia al famoso Francesco Sforza suo Capitano onde più a se legarlo, chè grandemente temea d' esser per lui una qualche volta soverchiato, e sentito come un altro Potentato travagliava lo Sforza ne' possedimenti della Marca, con inaudita perfidia e non facendo alcun caso de' stretti legami del sangue mandò il Picinino con forte armata onde impadronirsi di Cremona Principato del genero (41). Ma perchè i Veneziani amici del-

(39) Baldassare Canetoli uccisore d' Annibale ebbe dal Duca 700 Ducati di regalo.

(40) *Ghirard.* lib. XXXII. p. 219.

(41) *Sismondi*. cap. LXVI. *Vizzani*. lib. VII. pag. 364. 365.

lo Sforza mossero guerra al Duca in difesa di Cremona, avvenne che Bolognesi trovandosi allora perciò fuor timore di guerre, dieder opera con ogni mezzo e coll'ajuto de' Fiorentini e Veneziani a ricuperar tutte le Castella loro in gran parte tenute da' Ducali. La qual cosa gli venne fatta senza grandi difficoltà, meno però circa Persiceto pel quale fatta eletta di sei mila Uomini sotto la comissarìa di un Romeo Pepoli e capitanati da Taddeo Marchese d' Este, Pietro Navarino, Simonetto dell' Acquila pe' Fiorentini, e Tiberto Brandolini pe' Veneziani passaron sull' agro Persicetano. Il Pepoli però per sua umanità e trattandosi di concittadini, mandò un Trombetta al Castello chieder obbedienza alla Città di Bologna, altrimenti avrebbe permesso alle truppe dar guasto; e la risposta essendo = *che i Persicetani siccome erano sudditi al Duca volevan tenerli fede* = fatto avvanzar il Campo, e veduto che la difesa sarebbe stata ostinatissima, ne scrisse al Senato; il quale fatto armare un uomo per Casa sotto d' un Gonfalone per Quartiere che furono diecimila persone, gli mandò a danno del territorio di S. Giovanni, alla ruina anzi del quale stettero per 10 giorni non lasciando cosa che sana fosse (42). Soccorsi però gli uomini di S. Gio dal Visconte che gli mandò mille Cavalli condotti da Carlo Gonzaga, pareva che l' impresa si facesse sempre più difficile, ma il Senato assoldando il Sig. di Faenza condottiero di

(42) *Ghirard* T. 3. p. 251. e seg.

600 Cavalli venne in tal modo rianimato l' esercito, che, preso Castel Franco ed introdotti secretamente 300 Fanti nella Rocca di S. Gio. in Persiceto, vedendosi Persicetani a mal partito fecero intendere al Campo de' Bolognesi *che se gli volevan perdonare e salvarli dal sacco, si volgerebber dalla loro parte ajutandoli benanche a spogliare li soldati di Carlo*. L' offerta piacque assai a Taddeo d' Este principal Capitano, chè promettendogli mantenere tutto quanto addimandavanlo, quegli uomini prese l'armi contro Carlo e con gran impeto venendo a zuffa seco lui il vinsero, facendo strage de' soldati, e costringendolo fuggire verso Modena con soli sei Cavalli e parecchi banditi. Per la qual cosa non solo fu mantenuto ad essi quanto Taddeo aveali promesso, ma con onorevole pace vennero e per sempre a' Bolognesi uniti. Pace consolidata poscia l'anno seguente per la spontanea dedizione dei Bolognesi a Nicolò V. coi Capitoli VI. e XI. (43), e rattificata in seguito più solennemente per più Bolle apposite, ed in ispecie da Giulio II nel 1506 e colla sua Bolla delli 22 Novembre 1510.

Parve dal momento di quella pace che tutta la forza fisica de' Persicetani già dimostrantesi in bellicosità si voltasse in forza morale, e questa quasi volesse compensar Bolognesi dei mali che l' altra ad essi per sì gran tempo avea

---

(43) La sostanza dei Capitoli del Trattato fra Nicolò V Papa coi Bolognesi è sposta nel *Vizzani* al lib. 7. pag. 373. delle Historie Patrie.

procurati; imperocchè di fieri nemici ch' erano caldissimi amici d' indi in avanti addivennero, e diedero al celebre studio Bolognese a gran numero lettori in ogni scienza riputatissimi, al Foro sommi giuristi, ed al Reggimento grandi politici e uomini d' alto affare, ed alcuni che si distinsero lodevolmente nelle arti del disegno (44). Ebbe Persiceto da quel tempo e fin al presente comune con Bologna pressocchè ogni

---

(44) *Vizzani*. lib. XI. p. 5. *Orlandi* MS. 1532.

Bernardino da San Giovanni pittore scolare di Pietro Facini operava nel 1636 circa.

Masini. Vol. 1. p. 617. *Malvasia*. Vol. 2. p. 568.

Demaria Ercole valente pittore della scuola di Guido Reni fioriva nel 1640. Si distinse nell' eseguire belle copie dei quadri del Maestro.

Masini. Vol. 1. p. 77. 123. *Malvasia*. Vol. 2. p. 356. *Lanzi*. Storia pittorica. Vol. 5.

Gio. Leonardo o Leonardino da S. Giovanni dipintore che viveva nel 1650.

Zani. Enciclop. belle arti. Tom. 17. p. 38.

Gabrielli Gioseffo pittore scolare di Donato Creti, dipingeva nella metà del passato secolo.

Guida di Bologna 1782. *Zani*. ivi p. 244.

Fra Angelo da San Giovanni cappuccino miniatore vivente nel 1780.

Zani. ivi p. 38.

Fabbri Tommaso scolaro di Vittorio Bigheri dipinse in Bologna ed in Roma nel finire dello scorso secolo.

Crespi. Fels pitt. Vol. 3. p. 167. *Melloni*. Atti de' SS. Bolognesi Clas. 2. Vol. 2. p. 135.

Filippetti Giuseppe ingegnere architetto vivente che si distingue per opere di Architettura come sarà indicato

evento, compreso quello di aver fralle proprie mura Carlo V Imperatore allorchè abbattuto per lui il Turco Solimano liberandone l'Austria e l'Ungheria, venne per la seconda volta in Italia onde abboccarsi in Bologna col Pontefice per beneficio del Cristianesimo: di che n'è prova la marmorea Iscrizione che si vede nell'elegante Palazzo del Comune, allora Marsigli, ov' ebbe splendido trattamento ed alloggio (45). E comuni ebber pur anco Persicetani co' Bolognesi, e modi ed usi e studj e civiltà; a tal che questi ultimi al trovarsi in S. Giovanni sembra d'esser fra concittadini tra fratelli in una contrada di Felsina, anzichè in una Terra distante ad essa dieci miglia; al forestiero poi presenta l'aspetto di civilizzatissima Città, per ogni proposito. Imperocchè se nel materiale, oltre l'aspetto ragguardevole per le belle Porte che gli dan ingresso, le varie Piazze, i ben decorati

---

più innanzi negli oggetti d'arte di San Giovanni in Persiceto.

Testoni Vincenzo vivente allievo nella scoltura della Bolognese Accademia di Belle Arti, dà saggi de' progressi suoi nell'arte. ecc.

(45) Ecco la Iscrizione.

A · D · P · R · M ·

CAROLVS V. IMP. AVG. BONONIAM AD CLEMENTEM VII PONT. MAX. ANNO M. D. XXXII DIE XII. DECEMB. VENIENS IN HISCE AEDIBVS HOSPITIO PVBLICO ACCEPTVS M. ANTONIVM. MARSILIVM DICTATOREM II EJVSQV. DVOS FILIOS CORNELIVM, ET RAINALDVM EQVESTRI HONORE ET INSIGNIBVS ORNAVIT.

Templi tra quali grandeggia il principale dedicato al Santo Precursore e che sin dal decimo secolo allargò il suo titolo alla Terra tutta (46), il ben decorato Palazzo della Magistratura (47) e del così detto Consorzio delle famiglie partecipanti (48), i molti e pubblici stabilimenti (49) con grande accorgimento compartiti con bell' or

---

(46) E' chiamato anche S. Giovanni *grande* per distinguerlo da altre benchè piccole comuni che hanno lo stesso titolo.

Merita osservazione la chiesa di Santa Maria del Poggio che s'incontra ad un miglio circa distante dalla Porta di S. Giovanni in Persiceto verso Bologna: l'architettura è del XV. secolo. Sino dall' anno 1494 appartenne a Monaci Gerolamini come si ha dal Masini, che ricorda ivi il marmoreo monumento sepolcrale del Canonico D. Antonio Busi Persicetano morto nel 1503. Divenuta ora di proprietà particolare, ristaurata ove minacciava rovina siccome leggesi per una iscrizione posta entro la chiesa stessa. Di una chiesa dedicata ai Ss. Vitale ed Agricola e di altre più non esistenti si può vedere il *Melloni. Atti de' Santi Bolognesi Clas.* 1. *vol.* 1. *pag.* 7. 155. *Clas.* 2. *vol.* 2. *pag.* 383.

(47) *Capitoli sopra il buon Governo della Comunità di S. Giovanni in Persiceto. Bologna* 1733. *in* 4.°

(48) *Capitoli dello spartimento de' beni Comunali di S. Giovanni in Persiceto. Bologna* 1599. ristaurato anche negli anni 1635. 1638. 1639. 1677. 1689.

(49) Nella Piazza vi era il sacro Monte di Pietà per sollievo de' poveri. Di questo che fu soppresso rimane memoria in un libretto ove leggonsi le *Istruzioni per lume e regola de' Signori Presidenti al Sacro Monte di Pietà in S. Gio. in Persiceto, ed indicazione de' principali e rispettivi obblighi de' Ministri ecc. Bologna* 1791. *in* 8.°

dine tenuti e de' quali forse non poche Città dello Stato son mancanti, le Fabbriche ed Opificj d' ogni genere (50); oltre il buon gusto l'eleganza de' Fondachi, de' Caffè, e delle Case alcune delle quali adorne per ricche suppellettili ed ameni boschetti; oltre il grazioso Teatro che è ben di spesso palestra a bravi dilettanti di declamazione, e nel quale per la ricca Fiera annuale che in Persiceto ha luogo nel Settembre si danno Opere in Musica ed anche Balli, trovasi quanto al morale grande coltivamento d' ogni scienza, belle lettere, e musica; della qual cosa agevol è conoscerne cagione nell' esser fornito di pub-

---

(50) Vuolsi qui meritamente far cenno di Gaetano Fangarezzi Priore di S. Giovanni (mancato ai Persicetani con loro general dolore lo scorso anno) ripetendo qui le parole di un ben compilato elogio inserito nella Gazzetta di Bologna delli 16 Luglio 1831 N. 44. = *E certamente essa Terra ricorderà con grato animo di essere a lui debitrice, e dell' ampliamento delle pubbliche strade, e di nuovi edifici, che ora vede fra lei innalzarsi, fra cui merita singolare menzione il nuovo Macello e l' ampia Porta che introduce* (dalla parte di Ferrara) *alla Terra*, (lavoro del valente architetto Filippetti Giuseppe Persicetano) *le quali utili e degne opere lascieranno onorata, e durevole ricordanza di sì egregio cittadino. Per lui venne stabilito un ospizio a prò della mendicità, per lui riforme utilissime ebber luogo sì nell' economica amministrazione di governo, che negli altri rami di sanità, e pubblica istruzione, per lui finalmente si vide quanto un sol uomo, colla dirittura della mente, col fermo volere e col sollecito operare bastar possa ai molti e svariati bisogni dell' universale.*

bliche scuole per Filosofia, Retorica, Grammatica, Aritmetica ecc. non che di Canto e Suono, e nobilitato da una illustre Accademia Letteraria intitolata = *Dei Candidi* =.

Laonde, e pel Canale Naviglio che gli apporta grande commercio facilitandogli abbondanza d'ogni genere (51) ne'floridissimi mercati che ogni mercoledì avvi in diverse piazze e contrade; e per esser residenza d'un Governatore, che deve aversi uno de'primi della Provincia (52) tanto per la estesa giurisdizione ricca di Terre, Castella e Ville, popolata da poco men che 30 mila abitanti, quanto per la qualità eziandio ed ubicazione del Paese e della residenza; ed in fine per la insignità della Collegiata e precedenza che ebbe sopra tutte l'altre della Diocesi Bolognese sotto gli Anni 1698 al 1735 in appresso, vuolsi giustamente anche in oggi reputar Persiceto come la più cospicua e ragguardevole Terra del Bolognese, quindi ben a ragione Leone XII. Papa inclinava e proponeva erigerla in Città; locchè di leggieri sarebbe avvenuto, se la modestia e saggezza del Corpo Consigliare nel ringraziare il munificente Sovrano, non avesse ad esso rispettosamente fatto presente, come quell' onore per i pesi ad esso inerenti avrebbe tolto al Comune di poter proseguire pacificamente nella fruizione di sua annua rendita.

---

(51) Abbondan quei mercati in ispecie di Bestiami dello Stato, e di fuori, di Granaglie, e di Canape ed altro ecc.

(52) *Tresteur*. Quadro generale geo. top. stor. statist. commerc. post. dello Stato Pontificio. V. Legaz. di Bologna. S. Gio. in Persiceto.

CATALOGO

DEGLI OGGETTI D' ARTE

ESISTENTI

IN S. GIO. IN PERSICETO.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
San Giovanni chiesa Arcipretale Collegiata insigne. Architettura.	Canali Paolo.
Capella 1. Vergine col Bambino Gesù in gloria d' Angeli al di sotto li Ss. Francesco Saverio, e Gaetano Tiene con due Angioli.	Marc' Antonio Franceschini.
Capella 2. Beata Vergine e Santi.	Bassi Francesco.
Capella 3. Misteri del Rosario.	Franceschini scuola
S. Anna.	Graziani Ercole.
Capella 4. La Vergine col divin Figliuolo nelle nuvole ed Angeli oranti: al basso li Ss. Sebastiano, e Rocco.	Albani Francesco.

OSSERVAZIONI.

Nel 1671. si atterrò la vecchia chiesa Collegiata, e si posero i fondamenti della presente, che venne condotta a termine nel 1699, conservando però la torre, o campanile eretto circa il 1477, che fu ristaurato. La consecrazione di questa chiesa fecesi nel 1739 dal Cardinale Prospero Lambertini, dipoi immortale Pontefice col nome di Benedetto XIV Vedi Elenco degli Arcipreti della insigne Collegiata di S. Gio. in Persiceto, de' quali si è potuto avere contezza. Bologna 1781. nel Diario Bolognese Ecclesiastico e Civile per l'anno 1782. in fine.

Opera lodevole.

Quadro che ha molto sofferto per le ingiurie del tempo.

Sottoquadro di mezza figura.

È questi uno de' più belli quadri d' altare che dipinse il celebre autore: anzi può dirsi un capo d' opera dell' arte in argomento sacro. Nelle figure che stanno in gloria v'è molta grazia: quella di s. Sebastiano bellissima è di mirabile effetto pel colorito. Fu commesso al pittore

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
Capella 5. maggiore. La Nascita di S. Giovanni Battista.	Cavedone Giacomo
Li Ss. Pietro e Paolo.	Piò Domenico.
Capella 6. Il Redentore, e la Vergine supplicati da s. Gregorio per le anime del purgatorio.	Valeriani Giulio.
Capella 8. S. Martino a cavallo, e la Vergine con s. Antonio di Padova in apparizione.	Figatelli Giuseppe.
Capella 9. S. Antonio Abate in mezzo a' suoi Frati eremiti.	Torri Angelo Michele.
Angelo Custode.	Graziani Ercole.
Sagrestia. Ascensione di Nostro Signore.	Samacchini scuola.
S. Petronio, e S. Gio. Battista.	Graziani suddetto.
S. Luigi Gonzaga ed un Angelo.	Boldrini Rinaldo.

OSSERVAZIONI.

l' anno 1630 dal Comune Persicetano per voto della pestilenza. E' citato con lode dal Masini, e dal Malvasia. Del suddetto pittore esisteva un altro quadro nella chiesa de' PP. Cappucini rappresentante la Vergine, e li Ss. Gio. Battista, Francesco, e Matteo: distrutta questa chiesa, il quadro fu portato a Milano ed ora si vede nella Pinacoteca di Bologna.

Pittura non priva di pregi, ma molto danneggiata dal tempo, e dai ristauri.

Sono due statue in gesso entro nicchie laterali alla cappella maggiore.

Non si può dare un giudicio de' pregi di questo quadro, che fu ritoccato da Mariano Collina, pittore mediocre, che per ristaurare disgraziatamente rovinò molti bei dipinti.

Copia d' un originale di Lodovico Carracci, ch' esisteva nella chiesa del Collegio Montalto di Bologna, il quale fu trasportato a Milano.

Mezza figura in un sottoquadro.

Due mezze figure in separati quadri.

Pittore vivente in Bologna.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
Camera del Capitolo Decollazione di S. Gio. Battista.	Fiorentina scuola.
S. Nicolò da Bari.	De Maria Giacomo.
In questa chiesa è sepolto Gio. Battista Gaudi pittore, e poeta bolognese morto nel 1765. d' anni 78. Prima di morire dettò l' Epitafio qui decontro	
SANT' APOLLINARE. Architettura del secolo XVI.	Ignoto.
I muri esterni mostrano ornamenti di terra cotta conservatissimi. Gli interni sono imbiancati, e nulla offrono della primiera antichità.	

OSSERVAZIONI.

Opera del XVI. secolo, di qualche merito pittorico.
Statua colorita. Lo scultore vive in Bologna, ed è professore emerito della Pontificia Accademia di belle arti.
Erano anche in questa chiesa altri quadri, fra' quali un' ancona dipinta da Orazio di Iacopo bolognese del 1458; è citata dal Malvasia: una SS. Nunziata di Tommaso Rusticelli persicetano, come si ha anche dai MSS. Oretti.

EPITÀFI

Msir Zambattista Gnudi da Bulogna
Stà in polver, e in oss quì dentr in sepultura
Dsj del Requi a sta povra Cheriatura
Ch' alter per l' anma so più n' i bisogna.

Leggesi scolpito in una base di pilastro al lato destro entrando per la porta maggiore della chiesa, ed è stampato nelle rime in dialetto bolognese del Gnudi. Bologna 1776. pag. 441.

Il titolo di questa chiesa, che fu l' antichissima parrocchiale, credesi derivato dalla devozione de' Persicetani al Santo, il quale fu discepolo di s. Pietro apostolo, ed il primo che da Ravenna fece risplendere nel bolognese territorio i lumi del Vangelo. L' interno della chiesa meriterebbe un decente ristauro.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
S. Apollinare vescovo, e due Angeli.	Cittadini Pier Francesco detto il Milanese.
MADONNA DELLA CENTURA.	
Capella 1. Vergine col Bambino.	Varotti Giuseppe.
Capella 2. *maggiore*. Madonna detta della Consolazione.	De Maria Giacomo.
Mosè e David.	De Maria predetto.
Sagrestia. Vergine, Bambino, s. Monaca, e s Agostino.	Passerotti scuola.
ORATORIO DEL SACRAMENTO.	
La Fede, la Speranza, e la Carità.	Bonone Carlo.
La Cena di G. C. con gli Apostoli, ed altri soggetti sacri relativi al sacramento dell' Eucarestia.	Tisio Benvenuto detto il Garofalo.
Storielle di Nostro Signore, e di Nostra Donna.	Piò Angelo Gabriello.
SAN BARTOLOMMEO.	
Madonna col Bambino, li Ss. Bartolommeo, Rocco, Sebastiano, Gio. Nepomuceno, ed Angioletti.	Quaini Luigi.

OSSERVAZIONI.

Pittura giovanile eseguita nel 1637 a spese del Rettore D. Francesco Ferrari bolognese, come si ha dalla iscrizione ivi segnata.

L'antica chiesa era architettata con disegno d' Alfonso Lombardi nel 1574, la presente fu rifabbricata nel 1797 così l' Oretti MSS.

Statua colorita, che si racchiude entro una nicchia.

Sono due statue in gesso, laterali all' ornato dell' altare.

Quadro non ispregevole, in forma di lunetta.

E' annesso alla detta chiesa della Cintura.

Quadro dell' altare, pregevolissimo, meritevole di ristauro.

Pregiatissimi quadretti, che formano un frontale intorno ad una Madonna di scultura. Non tutti si possono attribuire al celebre Garofalo.

Sono vari quadretti modellati a basso rilievo di terra cotta, lodevoli: vengono citati dal Zanotti.

Oratorio fabbricato a spese de' signori Tomba nel 1756, ed ora proprietà de' signori Sassoli.

Pittura lodevole.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
S. Vincenzo Ferreri, s. Nicolò da Bari, s. Andrea Avellino, e s. Vescovo.	Graziani Ercole.
Chiesa del Crocefisso.	
Capella 1. S. Michele ed altri Santi.	Tiarini Alessandro.
Coro. Ss. Gioacchino ed Anna, e la Vergine fanciulla.	Grati Girolamo.
Chiesa dell' Addolorata.	
Dipinti a figure, ed ornamenti nelle volte, e ne' muri.	Trebbi Faustino.
Capella 1. Li Ss. Vincenzo Ferreri, e Filippo Benizzi.	Fancelli Pietro.
Capella 2. *maggiore*. Madonna addolorata.	Piò Angelo Gabriello.
Capella 3. Cristo, la Vergine, s. Gregorio, e le anime purganti.	Gennari Cesare.
Storiette della vita di G. C. o *Via Crucis*.	Leonardi Giuseppe.

OSSERVAZIONI.

Sono quattro quadri di mezze figure.

Questa chiesa fu già di Monache benedettine. Vi eranò pitture di Gio. Zanardi, e di Nicola Bertuzzi, citate dal Crespi.

Pittura degna di osservazione, citata dal Malvasia.

Pittura lodevole, citata dal Zanotti.

Furono eseguite nell'anno 1797 da questo pittore nativo di Budrio, e vivente in Bologna. V' erano dapprima dipinti di Francesco Vaccari, che sono citati dal Crespi.

Il pittore vive in Bologna sua patria, socio dell' Accademia di belle arti, dipinse questo quadro nel 1798.

Statua colorita, che si vede entro una nicchia.

Quadro meritevole di lode.

Piccole sculture a bassi rilievi colorati. Il Leonardi è scultore anche d' ornamenti, vive in Bologna custode del locale della Pontificia Accademia di belle arti.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
ORATORIO DEL SUFFRAGIO.	
Cristo flagellato alla colonna.	Gennari scuola.
Discesa dello Spirito Santo.	Incerto.
SAN FRANCESCO.	
Capella 1. S. Anna, la Vergine, s. Gioacchino ed il Dio Padre.	Gandolfi Ubaldo.
Capella 2. B. V. col Figliuolo, e s. Antonio di Padova.	Varotti Giuseppe.
Capella 3. Caduta di s. Paolo.	Crespi Giuseppe.
Capella 4 *maggiore*. S. Francesco d' Assisi stimatizzato in sul monte d' Alvemia.	
Capella 6. Padre Eterno, Concezione, Angeli e s. Giovanni Evangelista.	Pedretti Giuseppe.
Capella 7. S. Giuseppe da Copertino librato in aria adorante la Croce.	Pedretti predetto.

OSSERVAZIONI.

L' oratorio è dietro la descritta chiesa dell'Addolorata: vi erano pitture del Mannini, e del Jermorini, come si ricorda ne' MSS. Oretti.

Forse è copia d'un quadro del Guercino.

Di scuola ferrarese. Vi era anche un quadro figurante la SS. Trinità ed Angeli, di Giuseppe Gabrieli da Castel Bolognese.

Chiesa fondata da s. Francesco sino dall' anno 1221 e rifabbricata nel 1753.

Quadro di bella invenzione, e di spiritosa esecuzione.

Il Malvasia ricorda quivi un quadro con un sant'Antonio di Padova d' Alessandro Tiarini: forse fu portato altrove nella soppressione del Convento.

Pittura copiata da quella lodatissima di Lodovico Carracci, ch'era in s. Francesco di Bologna, ed ora esistente nella pubblica Pinacoteca.

Quadro fornito di molti pregi pittorici. Invece del descritto quadro vi era uno dello stesso soggetto dipinto dal Guercino, e citato dal Masini, dal Malvasia, e dal Calvi. Del medesimo Guercino esisteva un sant' Antonio nella distrutta chiesa de' Cappuccini, dove pure si vedevano altri quadri, d'alcuni de' quali ignorasi ora la esistenza. S' ignora altresì in qual luogo fosse trasportato un bellissimo quadro di Tiziano citato dal Masini, e dal Malvasia, e rappresentante s. Sebastiano,

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
S. Lodovico vescovo di Tolosa, s. Benvenuto vescovo d' Osimo, b. Bonagrazia Teglia min. conv. b. Gaspare Sighicelli vescovo, le Ss. Elisabetta e Salomen regine, quattro Virtù, ed Angeli.	Piò Angelo Gabriele.
Convento. La Concezione. S. Antonio di Padova. S. Francesco d' Assisi.	Piò Domenico.
Portico. Varie mezze figure di Santi.	Pedretti Giuseppe.
PALAZZO PUBBLICO. Di buona architettura.	Ignoto.

OSSERVAZIONI.

che fu dato in dono ai Frati da Alessandro Pezzani, il quale abitò per lungo tempo in Venezia.

Statue in gesso maggiori del naturale ai lati delle cappelle entro nicchie.

Sono tre statue colorite, e meritevoli di lode.

Il portico è di 28 archi: fu fabbricato nel 1687, le mezze figure dipinte sono a chiaroscuro.

L'antico Palazzo del Comune, architettato da Gaspare Nadi bolognese nel 1498, era quello che oggidì presenta una casa, la quale provvisoriamente serve ad uso di Scuole comunali, ed ha un forno pubblico di ragione della Comunità. Nell'interno possono ancora osservarsi colonne con ornamenti di terra cotta avanzi dell'architettura del Nadi. L'anno 1613 il presente Palazzo pubblico fu acquistato dal Comune: apparteneva ai N. SS. Marsigli di Bologna: in esso nel 1532 alloggiò l'imperatore Carlo V. nel venire a Bologna, come si accennò alla pag. 134.

LOCALITA' E SOGGETTO	AUTORE
Sotto il Portico. Piccola cappella dedicata alla Madonna detta del Popolo. L' antica Immagine.	Incerto.
Scale ed Atrio. Architettura.	Tubertini Giuseppe
Ratto d' una Sabina.	Acquisti Luigi.
Camere Comunali. S. Giovanni Battista.	Francia Francesco.
B. V. nelle nuvole, e s. Giovanni Battista.	Incerto.
Camere de' Partecipanti.	
I Triunviri romani che nell' isola del Lavino si dividono l' impero del mondo.	Boldrini Rinaldo.
Teatro. Architettura.	Tubertini Giuseppe
Pitture d' ornamenti.	Santini Francesco.
Porte.	
Porta superiore. Architettura.	Tubertini sudd.
Porta inferiore. Architettura.	Filippetti Giuseppe.

OSSERVAZIONI.

Pittura del XV. secolo.

Nelle scale sono anche busti ed altri ornamenti in gesso.
Gruppo di due figure in gesso assai lodevole.

Mezza figura ben conservata. E' una delle più preziose produzioni del pennello finitissimo di questo capo-scuola bolognese. Si cita dal Masini.

Pittura nella soffitta.

Il teatro fu eretto nel 1810; ha un vasto palco scenico, e 51 palchi. Elegante per l' architettura, e pe' dipinti. Il pittore degli ornamenti vive in Bologna professore di di Prospettiva nella Pontificia Accademia.

E' detta anche Porta bolognese, perchè mette sulla strada che conduce a Bologna. Venne fabbricata nel 1787.
Si chiama anche Porta ferrarese, per essere sulla strada che va a Ferrara. Si fabbricò nel 1831.

APPENDICE

ALLA BILANCIA POLITICA DEL GLOBO

DEL SIGNOR ADRIANO BALBI.

La Bilancia Politica del Globo, la quale fu da noi tradotta, commentata ed inserita ne' due antecedenti Almanacchi era, per ciò che risguarda gli Stati d' Europa, fondata sulle transazioni del Congresso di Vienna, e su quelle del successivo trattato di Parigi del 1815, colle quali transazioni si regolarono definitivamente le relazioni tra Stato e Stato, i loro titoli, e confini: in una parola tutto il diritto pubblico della Europa che fino a quel tempo, e specialmente prima della francese rivoluzione si desumeva dagli accordi stabiliti tra le Potenze nel famoso trattato di Vestfalia.

Una delle Nazioni più favorite nelle dispositive del congresso viennese si fu la nazione Olandese. Ad essa e per titolo di ricompensa pegli ajuti di ogni maniera offerti ai Principi alleati nella guerra anteriore, e più particolarmente poi per renderla vieppiù forte contro le ulteriori possibili agressioni della vicina Francia, venne concesso un magnifico aumento di territorio colla aggiunzione de' Paesi Bassi Austriaci, allora allora staccati dall' Impero di Napoleone. Per tale aggiunzione l'antica repubblica olandese, che fu negli ultimi due secoli scorsi, una delle potenze marittime preponderanti, mediante le ricchezze acquistate col traffico, col-

la industria, e colla produttiva amministrazione delle sue colonie, vide aumentato il suo popolo nella Europa dai due ai sei milioni di abitanti, ed il suo territorio, dapprima ristretto ne' brevi confini delle palustri terre della Olanda e della Frisia, si estese alle più ricche e feraci del Brabante, e della Fiandra sino agli ultimi termini dell' Annonia e del Lussemburgo. Con tanto e sì ricco acquisto accettò pure l' Olanda l' obbligo di cangiare l' antico suo modo di Governo, e dandosi in conseguenza per Re il discendente di que' Principi di Nassau-Orange, che per lungo tempo ressero il batavo Statolderato, s' innalzò al rango di Monarchia considerabile fra le Potenze di second' ordine; e crebbe in forza ed in sicurezza colla fondazione a di lei vantaggio ed a spese dell' Alleanza, di una triplice linea di piazze forti sui confini delle terre francesi. Se non che l' unione de' Belgi cogli Olandesi non riescì felice, quantunque li primi godessero, in una costituzione a tutti largamente favorevole, di diritti uguali a quelli che furono concessi agli ultimi.

La diversità nel culto, nella lingua, e ne' costumi furono certo le principali cagioni delle recenti sanguinose loro discordie, essendo li Belgi cattolici di religione, francesi di lingua per la maggior parte, e manufattori: all' opposto degli Olandesi, che si conservano zelanti calvinisti, parlano e scrivono un dialetto teutonico, e si dedicano al traffico ed ai viaggi nelle colonie, più che ai lavori della industria manufattrice.

Ognuno conosce li militari e politici avve-

nimenti accaduti in Brusselles, e in tutte le altre terre della Belgica nel Settembre 1830; avvenimenti che in gran parte furon conseguenza delle commozioni maggiori accadute in Francia nell' antecedente Luglio: ed ognuno del pari avrà notati gli effetti che in progresso ne risultarono.

Li principali furono certamente la separazione sotto un nuovo Governo delle provincie belgiche o meridionali, dalle settentrionali o battave, e l'intervento de' cinque maggiori potentati; li quali, vogliosi di porre un termine alla effusione del sangue, ed alla propagazione delle politiche sommosse, dichiararono incompatibile l'unione degli Olandesi co' Belgi, e riconobbero lo stabilimento di due regni, composti di quelle stesse provincie che già tempo prima per volere delle stesse Potenze avevano formata la monarchia Neerlandese. A tale effetto imposero un armistizio alle due parti contendenti, minacciando del loro armato intervento contro quella delle due che avesse rinnovate le ostilità, e si viddero in conseguenza marciare cinquanta mila Francesi contro le truppe Battave, che avevano invaso la Belgica. Poscia riconosciutosi solennemente da esse tutte in Re de' Belgi il Principe Leopoldo di Sassonia Coburgo, già precedentemente dalle Camere del Belgio eletto a loro Sovrano, si posero con un protocollo della Conferenza di Londra a designare i limiti de' due stati, e ad assegnare a ciascuno la parte di debito pubblico che dovrà ad essi rispettivamente incombere.

La Francia stessa ha ottenuto de' raguardevoli vantaggio in questo trattato, non tanto per l'acquisto del piccolo Ducato di Buglione, paese con essa confinante, e sì ristretto che conta appena qualche migliajo d'abitanti, ma per l'atterramento di cinque cittadelle belgiche tra quelle poste a' suoi confini, e più poi per la creazione di un regno amico quale si è quello del Belgio, che, quantunque sottoposto alla legge della perpetua neutralità impostagli dalle cinque Potenze, si potrà però sempre, in grazia della indole de' suoi abitanti e della sua geografica situazione, considerare come il paese il più interessato nella di lei alleanza. Le fortezze destinate ad essere demolite sono Menin nella Fiandra, Ath, e Mons nell' Annonia, Filippeville e Mariemburgo nella provincia di Namur. I limiti poi de' due nuovi regni nella parte occidentale sono quelli stessi, che separavano le Provincie Unite battave da' Paesi Bassi austriaci, e per li paesi orientali fu stabilito che tutta la porzione del Limburgo alla destra della Mosa, principiando al Nord della provincia di Liegi rimanesse olandese, come pure una porzione della sponda sinistra sino in faccia a Ruremonda, ed un circolo di una lega intorno a Maestricht. Questa fortezza, e quelle di Venloo, e di Lussemburgo rimangono per tal maniera all' Olanda. Il Re Olandese inoltre conserva il suo titolo di Gran Duca di Lussemburgo e di Principe confederato germanico; ed in tale qualità gli si lascia la sovranità sopra la parte orientale o tedesca di quel Gran-Ducato, mentre la porzione occidentale o francese, farà parte del Regno del Belgio.

Gli Olandesi, che rimangono padroni delle foci della Schelda, come per lo passato ai tempi della loro repubblica, sono però obbligati a non impedire la libera navigazione di quel fiume, ed in conseguenza a rispettare il commercio di Anversa, emporio celebratissimo, e porto rivale della loro Amsterdam. Il debito pubblico del cessato Regno è diviso per modo, che appena un terzo ne tocca ai Belgi, ed il rimanente aggrava l' Olanda; la quale in compenso conserva la sovranità sopra tutte le colonie delle Indie orientali ed occidentali, ad esclusione de' Belgi.

Per tal modo il Regno d' Olanda rimane composto delle seguenti provincie: l' Olanda propriamente detta, la Zelanda, la Frisia, la Drenthe, Groninga, Overissel, la Gueldria, il Brabante settentrionale, e le porzioni orientali del Limburgo e del Lussemburgo.

Il nuovo Regno del Belgio poi conta le seguenti provincie: il Brabante meridionale, le due Fiandre, l' orientale e l' occidentale, le provincie intere di Anversa, Liegi, Namur ed Annonia, e le porzioni maggiori ed occidentali del Limburgo, e del Lussemburgo.

La rispettiva loro forza di poi si desumerà dalle seguenti due tabelle.

Regno de' Paesi Bassi o di Olanda.

Estensione 10,960 miglia quadrate.
Popolazione 2,980,000 abitanti.
Classificazione per religioni. Calvinisti, *Luterani*, *Cattolici*, *Mennoniti* ed *Ebrei*.

Sovrano Regnante. Guglielmo I. della casa di Nassau-Orange, di religione calvinista, che fu creato re costituzionale nel 1815.

Rendite 110,000,000 di franchi.

Debito 2,800,000,000 di franchi.

Esercito 80,000 soldati in tempo di guerra.

Armata 16 Vascelli, 20 Fregate, 50 Legni minori.

Classificazione per lingue. Neerlandesi (Olandesi) *Francesi*, (Valloni) *Frisoni*, *Tedeschi* ed *Ebrei*.

Città primarie. *Amsterdam* 201,000 Abitanti. *La Aja* 49,000. *Roterdam* 66,000. *Utrecht* 36,000. *Harlem* 36,000. *Leida* 29,000. *Groninga* 24,000. *Maestricht* 19,000. *Dordrecht* 19,000. *Breda* 19,000. *Middelburgo* 18,000. *Lewarden* 15,000. *Bois-le-Duc* 15,000. *Nimega* 13,000. *Delft* 13,000. *Zwoll* 13,000. *Arnheim* 10,000.

Lussemburgo nel Gran Ducato di questo nome, appartenente alla Confederazione Germanica 11,000 ab.

Il totale della Monarchia Olandese, comprendendovi le colonie è di 204,000 miglia quadrate, con 12,480,000 abitanti.

Regno del Belgio.

Estensione 8,040 miglia quadrate.

Popolazione 3,220,000 abitanti.

Classificazione per religioni. Cattolici, *Luterani*, *Calvinisti* ed *Ebrei*.

Sovrano Regnante. Leopoldo I. della Casa di Sassonia-Coburgo, di religione Luterano, eletto re costituzionale nel 1831.

Rendite 70,000,000 di franchi.
Debito 1,400,000,000 di franchi.
Esercito 60,000 soldati in tempo di guerra.
Armata due piccoli bastimenti.
Classificazione per lingue. Francesi (Valloni) Neerlandesi (Fiamminghi) *Tedeschi* ed *Ebrei*.
Città primarie. *Bruxelles* 100,000 abitanti. *Guanto* 70,000. *Anversa* 60,000. *Liegi* 49,000. *Bruggia* 36,000. *Tournais* 24,000. *Lovanio* 25,000. *Malines* 20,000. *Mons* 18,000. *Namur* 16,000. *Ypres* 16,000. *Courtray* 15,000. *Ostenda* 11,000.

N. B. *Codeste due Tabelle non concordano, prese insieme, coi dati della precedente tabella del regno de' Paesi Bassi che in un sol punto, quello cioè della superficie; perchè cogli ultimi casi sonosi fatte molte alterazioni nella rendita, nel debito, e negli eserciti de' due paesi; li quali per sostenere la lotta incominciata, hanno fatto notabilissimi sforzi, massimamente l'Olanda, in armati ed in ispese. Nella popolazione poi si è calcolato un* 60,000 *abitanti circa di più, pel naturale aumento di essa dal* 1827 *in poi*.

ARTICOLO
DI ARITMETICA POLITICA
SULLE CAUSE DELL' ACCRESCIMENTO E DELLA DIMINUZIONE DELL' UMAN GENERE.

Molti e diversi calcoli sono stati istituiti dai geografi politici e dagli economisti per indagare le leggi, secondo le quali la popolazione della terra cresce, diminuisce, o si equilibra. Quantunque alcune tra di esse si riducano a calcoli di analogia e di probabilità, pure siccome molte altre sono invariabili, e perciò suscettibili di dimostrazione; e di più una tal materia è per sè stessa troppo interessante, ed analoga alle cose trattate nella Bilancia Statistica, giovaci farne qui un piccolo cenno, che per contenere ancora qualche novità speriamo non riesca discaro ai nostri Leggitori.

Noi però non faremo parola della popolazione della terra nelle età passate. Siamo di parere che per ragionarne con qualche fondamento manchino e siano forse per mancar sempre dati sicuri: poichè agli antichi rimase ignota ben tre quarti della superficie terrestre a noi cognita: e di più le storie, che il tempo ha lasciato pervenire a nostra notizia, sono per la massima parte incomplete ed oscure su questo importantissimo articolo. Ben sembra però risplendere di luce evidentissima, a nostro avviso, codesta verità;

e cioè che mai il Globo nostro terracqueo abbia contenuto una popolazione maggiore della attuale. Quantunque sia ben avverato che non pochi paesi furono altra volta di gran lunga più abitati di quello che or lo siano, tuttavolta in complesso la terra non ha mai nudrito fino a' nostri tempi, per quanto e li monumenti storici e le fisiche osservazioni ci permettono di giudicare, li settecento milioni, che ora presso a poco alimenta. E concedasi pure quello che, come ben vero, apparisce all' evidenza dalla sopraindicata Bilancia; e cioè che a' dì nostri molte terre estesissime e feraci scarseggino di popolo in maniera pressochè incredibile; come a cagion d' esempio le Americhe, la Notasia, e tante altre terre asiatiche ed affricane, non escludendo da tale osservazione persino alcune delle migliori della nostra Europa. Ciò è bensì vero: ma verissimo appare altresì che nell' America, nella nuova Olanda e in molte di quelle regioni asiatiche ed affricane or or nominate non si sono trovati avanzi nè indizii di un' antica coltura, che potesse farci supporre essere stato più numeroso di quel che ora lo sia il popolo di esse; se si eccettuino li vetusti floridissimi imperi dell' Egitto, della Assiria, e de' Persiani, non che li varii famosi stati della antica Grecia e dell' Asia minore.

Ma nella nostra Europa, per esempio, sono mai paragonabili le un tempo scarse e barbare popolazioni de' Galli, de' Germani, de' Pittì, de' Bastarni, de' Pannonii, de' Daci, de' Sarmati, degli Sciti, non dico già con quelle de' popola-

tissimi reami di Francia, d' Inghilterra e della Alemagna d' oggidì, ma neppur con l'altre della Ungherìa, della Polonia, e della Russia istessa? E nella nostra Italia, se furono un dì più popolose le regioni già abitate da Volsci, Latini, Vejenti, Saleutini, Sibariti, ed Apuli; certo la gran valle del Pò, senza parlare d' altri paesi, non ha mai contenuti li dieci milioni di popoli che ora contiene. Anche in America li già spenti imperi del Messico, e del Perù furono ricchi di abitanti: ma la popolazione di essi fu ancora molto esagerata, avendola li storici per tale giudicata da un dato erroneo e molto ingannevole, quale si è quello del numero delle soldatesche. E per vero dire è cosa piana ed evidentissima che il maggiore o minore numero delle milizie non segue la ragione del maggiore o minor popolo, ma sibbene esse aumentano o diminuiscono secondo che lo spirito militare viene più o meno eccitato, oppure indebolito. E per averne fra tanti un esempio convincentissimo in ciò che accade a dì nostri, si osservi nella Bilancia suddetta che lo Stato Ecclesiastico, il quale ha un popolo di 2,600 mila abitanti all' incirca, conta 6,000 soldati; numero di moltissimo inferiore a quello della Svizzera, la quale abbenchè non possegga più di due milioni di cittadini ne ha sempre 33 in 34 mila sotto le armi. Così pure tale Stato che contava dapprima poche soldatesche, al cangiare sistema di governo le aumenta talvolta prodigiosamente. La Francia del 1829 manteneva 230,000 armati: ora ne ha sotto le bandiere 400,000 almeno, e di più può disporre

di due milioni di milizie cittadinesche. Finalmente si sa che li popoli, che noi chiamiamo barbari, non distinguono l' uomo dal soldato; e per tal modo nelle loro guerre pongono a campo ragguardevoli eserciti, quantunque raccolti da molto scarse popolazioni; la quale cosa per lo appunto accadeva nel Messico, e nel Perù. Un tal vero, che è verissimo, valga a provare l' errore di certi storici, che per farci credere numerosa assai una data nazione pongono sott' occhio del lettore il numero degli armati da essa posti a campo.

La forza della popolazione invero si desume da tutt' altra norma. Se si consideri che le genti, le quali si alimentano solo di caccia o di pesca, sono assai meno numerose di quelle che menano una vita pastorale; e che queste non giungono mai ad uguagliare (sempre proporzionatamente al territorio occupato) l' alta popolazione de' popoli agricoli, ne conseguirà che la popolazione sarà tanto più numerosa quanto più abbonderanno gli alimenti; perchè questi appunto si producono in maggior copia dai popoli agricoli, piucchè da' popoli pastori: e più da questi ultimi, che da' viventi di caccia e di pesca. Se noi d' altronde porremo mente a questo assioma: e cioè che il popolo è sempre più numeroso colà dove l' incivilimento è giunto al più alto grado (in parità di cause relativamente a clima e fertilità di terreno) tanto più la proposizione emessa acquisterà forza ed evidenza; perciocchè l' incivilimento consiste appunto in una certa perfezione di leggi e di costumi, che ten-

dono a favorire la coltura delle arti utili, e delle amene, come pure della industria, del commercio e di tutte le scienze. Le cause adunque che ingenerano una grande popolazione o che vieppiù l' accrescono sono le seguenti: bontà di clima, di terreno, o di posizione geografica favorevole al traffico terrestre o marittimo, unita ad un alto grado di civiltà nel popolo. Dove sono queste cause, o il popolo è numeroso, o è in uno stato di massimo accrescimento. Per provar poscia colla storia alla mano che tali verità, addimostrate già da' migliori economisti, sono di tutti li tempi, e sempre le stesse sotto qualunque differenza di circostanze, porremo sott' occhio de' nostri leggitori li seguenti esempi.

L' Indostan e la China, naturalmente favoriti da molta bontà di clima e di terreno, e che si trovano da molti secoli in uno stato d' incivilimento notabile quantunque stazionario, contano pure da molti secoli una numerosa ma stazionaria popolazione. L' Europa, che da molto tempo progredisce nell' incivilimento, da molto tempo parimenti aumenta (presa in cómplesso) progressivamente nella popolazione. Gli Stati Uniti d' America, che posti in condizioni di clima e di terreno analoghe a quelle dell' Europa, furono da non molto tempo colonizzati, d' allora in poi vedono accrescersi in modo talmente mirabile il loro popolo altamente incivilito ed industre, che il numero di esso si raddoppia ogni 25, o 30 anni. Tale accrescimento pressocchè universale dell' uman genere ne' tempi presenti, in forza delle discorse ragioni, notato dal-

l' inglese economista Malthus in pressocchè tutte le nazioni ed in particolar modo tra le più incivilite, e che perciò hanno maggior influenza, e possanza nel Mondo, lo ha indotto a calcolare che un giorno sarà per mancare la terra, e gli alimenti stessi agli uomini.

Quindi egli si è fatto a proporre seriamente ai Governi dei metodi atti a diminuire il troppo rapido aumento del popolo, e tra le altre proposte, quella da lui denominata *moral contrainte* ovvero l' astinenza dal matrimonio sino all' età di trent'anni, ha fatto gran rumore nel Mondo letterario e politico, perchè sia cosa degna da tenerne parola.

Noi premetteremo che il ragionamento dell' inglese economista intorno al rapido accrescimento della popolazione è così vero, che non v' ha per fermo niun uomo istruito, che voglia o possa contraddirlo. Anzi in questi tempi di civiltà tutto induce a credere che tale aumento sarà per divenir sempre maggiore; poichè col crescere della civiltà non potranno che diminuire le principali cause non naturali della distruzione del genere umano: quali sono la fame, la nudità cenciosa, la miseria, la mala proprietà nelle strade, nelle case, e nelle persone: finalmente la tirannide, la schiavitù per diritto di guerra e la guerra stessa. Ognuno degli uomini tra noi viventi può aver da sè medesimo osservato quanto siano ne' nostri stessi paesi diminuite le prime discorse cause di spopolazione, la miseria cioè e la sporchezza. Da non molto tempo è tolta parimente un' altra causa distrut-

trice degli uomini, quale si era il vajuolo, od almeno molto diminuita, se non del tutto estirpata, mercè l' immortale scoperta dell' innesto, dovuta all' inglese Dottor Jenner.

D' altronde le schiavitù pel diritto della spada è cessata in molte contrade, ed anche a dì nostri in Barbarìa stessa: la tratta de' Negri è ora dalle colte Nazioni efficacemente impedita: ed il flagello della guerra molto mitigato almeno ne' suoi effetti, sarà col tempo per finire anch' esso tra popoli umani e civili; poichè li Governi loro più non agognano, come in altri tempi, soverchiarsi l' un l' altro con mezzi violenti ed estremi, vietati dalla religione, del pari che riprovati dal comun senso. Ed è certamente cosa inumana ed affatto brutale quel ricorrere in ogni contestazione tra Stato e Stato piuttosto alla spada che al diritto.

Fatto onore per tal modo alla verità de' principii da Malthus emessi, procederemo all' esame delle conseguenze, ch' egli ne desume.

E prima di ogni altra cosa noi concederemo al celebre economista che il risultamento del suo calcolo intorno al giugnere di quel tempo in che non vi sarà più pel genere umano nè suolo su cui posarsi, nè cibo per nudrirsi sia giusto in quanto esso calcolo venga basato sull' ordinario andamento delle cause fisiche e morali favorevoli all' accrescimento delle popolazioni. Altrimenti noi dimostreremo evidentemente erronea la sua proposizione.

Supposto adunque in primo luogo, che seguiti inalterabilmente l' attuale ordine fisico del

Mondo, senza che interrotto mai venga col progresso de' secoli da quegli straordinarii accidenti che a quando a quando pure sempre accaddero, come ne fan fede le istorie confermate da monumenti geologici: e qui per istraordinarii accidenti intendo indicare li terremoti, li uragani, le inondazioni o diluvii parziali, le pestilenze epidemiche e contagiose, e le irruzioni di barbari: cause tutte distruggitrici delle più floride nazioni; senza aggiungere li grandi e straordinarii cataclismi, a' quali il Globo nostro per testimonianze irrefragabili de' filosofi naturalisti è pure andato soggetto: cioè a commovimenti tali, che cangiarono in mari le antiche terre, e ridussero in secco gli abissi dall' Oceano abbandonati: senza parlare del pericolo, cui può andare incontro il Globo nostro di mutar forma e corso diverso dall' ordinario suo corso, e dall' attuale sua forma e dimensione, o per l' incontro e l' urto dell' erranti comete, o per qualsivoglia altra qualunque alterazione nell' ordine cosmogonico (1); noi supporremo per ora che niuna di

---

(1) Gli Astronomi non trovano come spiegare il fenomeno celeste di aver ritrovati quattro piccioli pianeti quali sono Cerere, Vesta, Pallade, e Giunone nella regione intermedia tra Marte e Giove in luogo di un solo e grande pianeta, come le leggi della Statica Celeste sembravano indicare. All' osservare che li detti piccoli pianeti sono di forme poco rotondate, e girano a poca distanza l'un dall' altro, tutto induce a credere che siano frantumi di un maggior pianeta, urtato e rotto o dall' incontro di una Cometa o per altro straordinario caso.

tali catastrofi pel corso di molti secoli non accada (ciò che pur troppo è affatto inverosimile , ed il Cholèra morbus n' è di presente una affligente riprova) ; nondimeno anche in tale inverisimile ipotesi noi faremo di presente toccar con mano essere impossibile che per molti e molti secoli il genere umano si trovi troppo ristretto su questa nostra terracquea mole.

Diffatto quali sono li popoli che per unanime accordo degli economisti e di Malthus istesso più rapidamente si propagano? Li popoli eminentemente inciviliti: non basta: ma più quelli tra di essi, cui non manca il suolo o che non penuriano di alimenti. E per conferma di ciò che or diciamo si chiamino a rassegna li primari popoli del Mondo. Sono essi gli abitatori degli Stati Uniti, quelli della Gran Brettagna e della Italia , gli altri della Francia e della Germania : finalmente quelli della Svezia , Norvegia e Danimarca . Pure se esamineremo li progressi della popolazione tra questi popoli molto vicini l' uno all' altro nella civiltà , li troveremo in questi enunciati progressi non poco tra loro dissimili : poichè negli Stati Uniti l' accrescimento è massimo, ed affatto straordinario per la vastità dello spazio su cui quel popolo si può stendere . Nell' Inghilterra , dove le ricchezze d' ogni sorta si accumulano, ed in Italia dove li alimenti soprabbondano , l' accrescimento è più rapido che nelle vicine Francia e Germania. Fra le nazioni nordiche infine non giova lo spazio alla pronta riproduzione degli uomini , posciachè la natura ingrata pel rigoroso clima vi fa scarseggiare li prodotti alimentari.

Altronde su terre ricchissime quali sono in gran parte quelle delle Spagne, e delle Turchie le cause morali, a tutti note, rendono sterili i beneficii d'ogni genere a larga mano impartiti loro dal Creatore: sì che appajono pressocchè vuote di abitanti quelle belle contrade, altra volta vivificate da cento e cento illustri e floridissime Nazioni (1): mentre d'altra parte la civiltà introdotta nelle Russie dallo Czar Pietro, e gli acquisti di prezioso terreno fatti sulle sponde del mar Nero dalla seconda Caterina, e la cultura introdottavi colle colonie di Svizzeri, e Tedeschi nella Tauride, fanno crescere più di tutti gli altri europei li popoli della Moscovia.

Vedasi adunque come combinandosi col crescere della civiltà e della coltura delle terre la possibiltà d'un sempre maggior aumento della popolazione, in qual modo si preparino cogli anni li paesi anche li più popolosi a ricevere a mano a mano e nudrire un sempre crescente numero di abitatori; poi si dia un'occhiata alla immensità delle terre su questo Globo, belle di clima e di aspetto, e tuttavia o scarse, o vuote affatto di coltivatori: e si vedrà per quanto tempo ancora il genere umano dilatandosi sopra di esse si potrà liberamente propagare. E si noti inoltre come non tutte le razze prosperano come la

(1) Non è una esagerazione il dire che la Spagna ed il Portogallo che ora contano appena 15 milioni di abitanti, altra volta ne contennero un numero del doppio maggiore: e le terre turchesche abitate ora da 20 milioni d'uomini ne sostennero a' tempi antichi forse più di 80.

nostra, che è la più feconda al tempo stesso che è la bella tra tutte le razze umane: e questo, o per effetto delle cause fin qui discorse, oppure per una forza e qualità in lei più che nelle altre ingenita; e si vedrà quanto a noi popoli civili rimane spazio nel Mondo per collocarvi a lor bell' agio tutte le nostre future generazioni.

L' Europa, che ora nudrisce 200 milioni d' uomini, se avesse tutte le sue terre ridotte alla perfetta coltura che in molte sue parti si ammira, potrebbe arricchirsi di un numero doppio almeno delle genti che racchiude. Non si anderebbe lungi dal vero in dire altrettanto dell' Asia, se fosse dovunque coltivata come lo sono le sue Indie, e la sua China. Ora l' Asia ha circa 400 milioni, e potrebbe averne almeno 800. L' Affrica, che alimenterebbe tutte le sue razze di negri, di mori, e di ottentotti coi prodotti delle sole sue terre lungo il Mediterraneo, potrebbe facilmente ricettare 500 milioni di abitanti e non ne ha forse 60. Le Americhe, che in complesso sono più calde, e più feraci dell' Europa, se non giungessero che alla cultura a cui abbiamo detto potrebbe condursi l' Europa stessa, non si farebbero esse sole capaci abbastanza per contenere due mila milioni di genti? Meravigliate, o Lettori, ora ne contengono appena 40. L' Oceania, che vanta il più bel clima del Mondo, e che è ricca delle più preziose produzioni, contiene forse 20 milioni di esseri semibarbari, e seminudi. Colle stesse suindicate proporzioni esse potrebbe gloriarsi un giorno di 550 milioni d' uomini agiati, e civili. Si veda dun-

que come questo nostro pianeta, popolato da forse appena 700 milioni di esseri umani, potrebbe co' soli mezzi agricoli fin qui trovati ed ora in poter nostro, aumentarli sino all' ingente somma di 4,250 milioni almeno (1). Ora, posciacchè di tante e sì diverse Nazioni che occupano la superficie terrestre, le sole più civili tra di esse possono accrescersi naturalmente: e siccome queste Nazioni più incivilite ammontano a circa 220 milioni d' individui computandovi

(1) Perchè ognuno possa avere sott' occhio uno specchio de' suddetti paralelli stabiliti per ogni parte di Mondo tra la popolazione che ognuna di esse ora contiene, e quella che facilmente contener potrebbe, si offre qui codesto specchietto.

L' Europa ha	200,000,000
L' Asia	400,000,000
L' Affrica	60,000,000
L' America	40,000,000
L' Oceania	20,000,000
In tutto	720,000,000

E potrebbe avere.

L' Europa	400,000,000
L' Asia	800,000,000
L' Affrica	500,000,000
L' America	2,000,000,000
L' Oceania	550,000,000
Totale	4,250,000,000

Aumento 3,530,000,000.

pressochè tutti gli Europei, come pur anche tutti gli Americani di razza europea; prima dunque che questi 220,000,000 giungano sino a 4,250,000,000, come si è detto, li popoli sovraindicati avranno agio di raddoppiarsi ben venti volte, seguendo le leggi di accrescimento cui ora soggiacciono. E calcolandone ancora li sempre maggiori progressi cui vanno incontro, non vi ha dubbio che non abbisognino molti, e molti secoli di sempre equanime prosperità, per giugnere a quel segno. Rammentiamo ora che non tutti i popoli egualmente civili aumentano ugualmente in popolazione; e ciò per le diverse circostanze di clima, e di terreno in cui si trovano, come si è discorso più sopra. Così per esempio gli abitanti degli Stati-Uniti si raddoppiano ogni trenta anni al più, mentre quelli della Gran Brettagna, che vivono sotto leggi consimili, ed hanno presso a poco le medesime abitudini, che li portano a dedicarsi all' agricoltura, all' industria commerciale e manifatturiera ed alla navigazione, non si raddoppiano che ogni 130 anni circa. La differenza nasce da ciò, che quegli Americani hanno molto spazio di terre fertili, e vuote quasi d' abitatori su cui dilatarsi; e gli Inglesi mancano di questi spazii incolti, e non giova egualmente pel loro accrescersi che li posseggano nelle colonie. Dunque verrà tempo ancora pe' cittadini degli Stati-Uniti, nel quale al diminuirsi fra loro delle terre incolte, la loro popolazione riceverà per questo stesso motivo un meno rapido aumento. Malgrado questa giusta osservazione, calcolando ora da un lato per

favorire l' ipotesi dell' Economista inglese l' accrescimento della popolazione degli Stati-Uniti, che è il massimo, con quello de' Norvegi e Svedesi, che è il minimo frà i popoli civili, non raddoppiandosi questi se non finito il corso di 5 secoli, (alla qual legge vanno presso a poco soggette alcune altre popolazioni tra le più considerabili dell' Europa, come quelle degli Svizzeri e dell' Olanda); e prendendo la media proporzionale tra questi due estremi, che è appunto il numero di 235 anni, si vedrà che applicato alla massa de' popoli inciviliti, ascendente come si è superiormente detto, a 120 milioni: questo numero di milioni d' uomini esistenti per arrivare all' altro numero de' 4,250 milioni di possibili, abbisognerà per lo spazio di 970 anni almeno di un continuato prosperosissimo vivere.

E chi mai dunque potrà ora seguire il barbaro consiglio di rendere eunuca ne' suoi più floridi anni l' umana specie per non angustiare chi sarà per nascere non prima di mille anni, supponendo in questo lunghissimo tempo sempre benigna la natura. Che se dessa tener dovesse l' antico costume, percuotendo cogli usati flagelli a quando a quando l' infelice schiatta di Adamo, chi ardir potrebbe di calcolare che fra milioni d' anni la terra potesse caricarsi di quattro mila milioni di abitanti? e caricandosene ancora, chi mai oserebbe asserire non potersi da quegli uomini nascituri facilitare più che a noi non è dato la riproduzione de' frutti della terra, quando noi sappiamo d' avere noi stessi perfezionati li mezzi agricoli che li nostri Avi ci trasmisero? Presu-

meremo noi come li Chinesi, che non sia dato ai futuri uguagliarci, non che superarci in sapere? Dubiteremo noi della perfettibilità dell' uman genere? O saremo noi così orgogliosi da prescriver leggi ai posteri, e tanto crudeli da tormentare a pro de' possibili esseri venturi li miseri viventi? Tolgaci Dio dal bujo di così fatti sofismi. Ringraziamolo anzi che nella propagazione dell' umana specie ogni savio legislatore trovar possa e trovar debba la prima e l'unica sorgente d' ogni ricchezza: posciacchè di qual valore sarebbero mai le più feconde terre dell' Universo, ove esse prive fossero d' umani abitatori?

Ma stanchi noi del pari che i leggitori d'intrattenerci in tanti e sì aridi calcoli, e di discutere gli argomenti, diciamolo pure, freddamente egoistici dell' Inglese economista, cercheremo piuttosto ne' spaziosi campi dell' immaginazione quel delizioso conforto che provar suole lo spossato cacciatore alpigiano, che dopo avere sui nudi campi di ghiaccio, e tra le spaventose e immense roccie per lungo tempo perseguitate le fuggevoli camosce, ricco alfine del fatto bottino si asside piacevolmente sui sottoposti prati all' ombra degli arbori fronzuti, in sulle sponde di que' perenni e limpidissimi ruscelli.

Sia lecito a noi dunque, a noi caldi del santo amore dell' umanità, di sostenerne fin co' presentimenti di un cuor puro li diritti; e confidando che il Creatore non abbia invano consigliato all' opera delle sue mani il desiderio della propagazione della propria specie, teniamo per

fermo non poterne risultare funeste conseguenze a chi vi si abbandona col sentimento della propria dignità, coi mezzi e col proposito cioè di allevare ed istruire la figliuolanza nelle sante ed utili discipline, le quali sole procacciano all' uomo li comodi e le dolcezze della vita. Confidiamo che li sublimi insegnamenti dei Pestalozzi, che gli utili esempi dei Penn, degli Owen, e di tanti altri illustri filantropi del secolo nostro fruttificheranno. Ciò che antividero un Platone, un Bernardin Saint-Pierre, un Molina intorno ai futuri destini della umana specie non può essere al tutto un sogno!

E già mi sembra veder sorgere una nuova ed illustre nazione, gloriosa e felice senza fine, la quale perfezionando le utili instituzioni, produca pel ben suo, come per quello del Mondo intero una infinita copia di ricchezze, che saggiamente a tutti distribuite, siccome di tutti furono ad un tempo l' opera laboriosa e piacevole, possa ancora benedicendo in tanta abbondanza l' Ente Supremo crescere, e moltiplicarsi, secondo la sua promessa, come le stelle del Cielo, e le arene del Mare.

FESTE MOBILI.

Settuagesima	19 Febbrajo.
Ceneri	7 Marzo.
Pasqua di Risurrezione	22 Aprile.
Rogazioni Minori 28, 29,	30 Maggio.
Ascensione del Signore	31 Maggio.
Pentecoste	10 Giugno.
Domenica della SS. Trinità	17 Giugno.
Corpus Domini	21 Giugno.
Domenica prima dell' Avvento	2 Dicembre.

QUATTRO TEMPORA.

Primavera 14, 16,	17 Marzo.
Estate 13, 15,	16 Giugno.
Autunno 19, 21,	22 Settembre.
Inverno 19, 21,	22 Dicembre.

APPARTENENZE DELL' ANNO.

Aureo Numero	9.
Epatta	28.
Ciclo Solare	21.
Indizione Romana	5.
Lettera Dominicale	A. g.
Lettera del Martirologio	h.

DELLE ECCLISSI.

In quest' anno avremo soltanto un Ecclissi di Sole, che ha luogo a dì 27 Luglio. — Principio a ore 3. min. 4. sera — Massima oscurazione or. 3. min. 26. — Fine or. 3. min. 50. — Quantità digiti 0. m. 47. Austr.

Passaggio di Mercurio davanti il Sole a dì 5 Maggio. — Ingresso or. 9. m. 44. mattina. — Egresso or. 4. m. 34. sera.



GENNAJO

✠ 1 Dom. Circoncisione di N. S. G. C.
2 Lun. s. Macario abate.
3 Mart. s. Antero p. e m.
Lu. N. or. 4 m. 2. matt.
4 Merc. ss. Ermete, Aggeo e Cajo mm.
5 Giov. s. Telesforo p. e m.
✠ 6 Ven. Epifania di N. S. G. C.
7 Sab. s. Giuliano m.
✠ 8 Dom. s. Luciano pr. e m.
9 Lun. s. Giocondo m.
10 Mart. s. Paolo 1.° Erem.
11 Merc. s. Igino p. e m.
Pr. Q. or. 1. m. 44. matt.
12 Giov. s. Gio. v. di Rav.
13 Ven. s. Ilario vesc.
14 Sab. s. Felice prete.
✠ 15 Dom. SS Nome di Gesù, e s. Mauro ab.
16 Lun. s. Marcello p. e m.
17 Mart. s. Antonio ab.
Lu. P. or. 4. m. 48. sera.
18 Merc. s. Liberata verg.
19 Giov. s. Canuto re m.
20 Ven. s. Fabiano e Sebastiano mm.
Sole in Acquario.
21 Sab. s. Agnese v. e m.
✠ 22 Dom. s. Vincenzo ed Anastasio mm.
23 Lun. Sposaliz. di M. V.
24 Mart. s. Zama primo vescovo di Bologna.
Ul. Q. or. 6. m. 1. sera.
25 Merc. Conv. di s. Paolo.
26 Giov. s. Paola ved.
27 Ven. s. Gio. Grisostomo vesc. e dott.
28 Sab. s. Cirillo vesc.
✠ 29 Dom. s. Francesco di Sales.
30 Lun. s. Martina verg. e mart.
31 Mart. s. Geminiano v.
I giorni in questo mese sono cresciuti min. 58.



FEBBRAJO

1 Merc. s. Ignazio vescovo e mart.
Lu. N. or. 11. *m.* 15. *sera.*
✠ 2 Giov. Purificazione di M. V.
3 Ven. s. Biagio v. e m.
4 Sab. s. Andrea Corsini.
✠ 5 Dom. s. Agata v. e m.
6 Lun. s. Guarino vesc. e card. bolognese.
7 Mart. s. Giuliana de Banzi ved. bol.
8 Merc. s. Gio. de Matha conf.
9 Giov. s. Apollonia verg. e mart.
Pr. Q. or. 12. *m.* 13. *sera.*
10 Ven. s. Scolastica v.
11 Sab. 7. beati fondat. dell'ord. de'servi di M.
✠ 12 Dom. s. Serafina reg.
13 Lun. b. Giacinta Mariscotti v.
14 Mart. s. Valentino prete e mart.
15 Merc. ss. Faustino, e Giovitta mm.
16 Giov. s. Giuliana v. e m.
Lu. P. or. 4. *m.* 18. *matt.*
17 Ven. s. Silverio vesc.
18 Sab s. Simone v. e m.
✠ 19 Dom. *di Settuages.* s. Gabino pr. e m.
20 Lun. s. Eucherio vesc.
Sole in Pesci.
21 Mart. s. Massimiliano.
22 Merc. Catted. di s. Pietro in Antiochia.
23 Giov. s. Margherita di Cortona.
Ul. Q. or. 1 *m.* 21. *sera.*
24 Ven. s. Veronica.
† 25 Sab. s. Mattia apost.
✠ 26 Dom. *di Sessages.* s. Alessandro vesc.
27 Lun. s. Faustiniano v.
28 Mart. s. Macario.
29 Merc. s. Romano ab.
I giorni in questo mese sono cresciuti or. 1. *m.* 19.



MARZO

1 Giov. s. Eudosia m.
2 Ven. s. Basilio m.
Lu. N. or. 4. *m.* 11. *sera.*
3 Sab. s. Cunegonda imp.
✠ 4 Dom. *di Quinquag.* s. Casimiro re.
5 Lun. s. Eusebio m.
6 Mart. s. Basilio vesc.
7 Merc. *Ceneri*. s. Tommaso d' Aquino dott.
8 Giov. s. Giovanni di Dio conf.
9 Ven. s. Catterina da Bol. verg.
Pr. Q. or. 8. *m.* 9. *sera.*
10 Sab. ss. 40. Martiri.
✠ 11 Dom. 1. *di Quares.* s. Gorgonio m.
12 Lun. s. Gregorio magno papa.
13 Mart. ss. Eufrasia e figli.
14 Merc. *Quatt. Temp.* s. Metilde reg.
15 Giov. s. Longino sold.
16 Ven. *Q. T.* s. Colomba v. e m.
Lu. P. or. 4. *m.* 16. *sera.*
17 Sab. *Q. T.* s. Agapito v.
✠ 18 Dom. 2. *di Quares.* s. Gabriello arcang.
✠ 19 Lun. s. Giuseppe sposo di M. V.
20 Mart. s. Gilberto ab.
Sole in Ariete.
Ingr. di Prim or. 3. *m.* 4. *m.*
21 Merc. s. Benedetto ab.
22 Giov. s. Benvenuto v.
23 Ven. s. Giorgio m.
Ul. Q. or. 9. *m.* 32. *matt.*
24 Sab. s. Seleuco conf.
✠ 25 Dom. 3. *di Quares.* Annunz. di M. V.
26 Lun. s. Teodoro v.
27 Mart. s. Giovanni erem.
28 Merc. s. Sisto p.
29 Giov. s. Cirillo diac.
30 Ven. s. Pietro regal.
31 Sab. s. Amos prof.
I giorni in questo mese sono cresciuti or. 1. *m.* 12.



APRILE

✠ 1 Dom. 4. *di Quares.* s. Teodora v.
Lu. N. or. 5. *m.* 52. *matt.*
2 Lun. s. Francesco di Paola.
3 Mart. s. Pancrazio vesc.
4 Merc. s. Isidoro v.
5 Giov. s. Vincenzo Ferr.
6 Ven. s. Celestino p.
7 Sab s. Epifanio v.
✠ 8 Dom. *di Passione*. s. Dionisio v.
Pr. Q. or. 2. *m.* 37. *matt.*
9 Lun. s. Marcello p.
10 Mart. s Ezechiele prof.
11 Merc s. Leone mag. p.
12 Giov. s. Zenone v.
13 Ven. s. Ermenegildo re. *Commem. de' Dolori di M. V.*
14 Sab. s. Abbondio conf.
✠ 15 Dom. *delle Palme*. s. Pietro Gonzalez.
Lu. P. or. 4. *m.* 46. *matt.*
16 Lun. *santo*. b. Arcangelo Canetoli
17 Mart. *santo*. s. Aniceto p. e m.
18 Merc. *santo*. s. Apollonio senat. rom.
19 Giov. *santo*. s. Leone IX. papa.
In alcune Chiese si fa commem. del sepolcro di N. S.
20 Ven. *santo*. s. Agnese da Monte Pulc. v.
Sole in Toro.
21 Sab. *santo*. s. Anselmo arciv. *Vig.*
✠ 22 Dom. *Pasqua di Risurrezione.*
✠ 23 Lun. 2. *festa di Pasqua*. b. Alessandro Sauli.
Ul. Q. or. 4. *m.* 55. *matt.*
24 Mart. s. Fedele da Sigmaringa capuc.
25 Merc. s. Marco evang. *Rogaz. Magg.*
26 Giov. ss. Cleto e Marcellino mm.
27 Ven. s. Tertulliano v.
28 Sab s. Valeria m.
✠ 29 Dom. *in Albis*. s. Pietro mart.
30 Lun. s. Catterina da Siena verg.
Lu. N. or. 4. *m.* 23. *sera.*
I giorni in questo mese sono cresciuti or. 1. *m.* 16.



MAGGIO

† 1 Mart. ss. Giacomo e Filippo apostoli.
2 Merc. s. Anastasio v.
† 3 Giov. Inv. di s. Croce.
4 Ven. s. Monica ved.
5 Sab. s. Pio V. p. bol.
Passaggio di Mercurio davanti il Sole. Ingr. or. 9. m. 44. matt. Egr. or. 4. m. 34. sera.
✠ 6 Dom. s. Gio. Damasc.
7 Lun. s. Stanislao v.
Pr. Q. or. 8. *m.* 47. *matt.*
8 Mart. Appar. di s. Michele arcang.
9 Merc. s. Gregorio Naz.
10 Giov. b. Nicolò Albergati vesc. di Bol.
11 Ven. s. Isidoro agric.
12 Sab. b. Imelde Lamb. v.
✠ 13 Dom. *Padr. di s. Giuseppe.* s. Floriano m.
14 Lun. s. Bonifazio m.
Lu. P. or. 6. *m.* 5. *sera.*
15 Mart. s. Muzio m.
16 Merc. s. Ubaldo v.
17 Giov. s. Pasquale Bayl.
18 Ven. s. Venanzio m.
19 Sab. s. Pietro Celestino papa.
✠ 20 Dom. s. Bernardino da Siena.
21 Lun. s. Timoteo m.
Sole in Gemini.
22 Mart. b. Rita da Cascia.
Ul. Q. or. 1. *m.* 10. *sera.*
23 Merc. s. Desiderio vesc. e mart.
24 Giov. s. Frances. Regis.
25 Ven. s. M. Maddalena de' Pazzi.
26 Sab. s. Filippo Neri.
✠ 27 Dom. s. Menardo v.
28 Lun. s. Germano vesc.
Rog. Min.
29 Mart. s. Massimo vesc.
Rog. Min.
30 Merc. s. Felice p. e m.
Rog. Min.
Lu. N. or. 12. *m.* 39. *matt.*
✠ 31 Giov. *Ascens. di N. S.* s. Petronilla v.
I giorni in questo mese sono cresciuti or. 1. *m.* 10.



GIUGNO

1 Ven. s. Procolo m.
2 Sab. ss. Pietro e Marcellino mm.
✠ 3 Dom. s. Clotilde reg.
4 Lun. s. Quirino vesc. *Traslaz. del sacro capo di s. Petronio.*
5 Mart. s. Bonifazio v.
Pr. Q. or. 3. m. 43. sera.
6 Merc. s. Norberto arciv.
7 Giov. s. Roberto ab.
8 Ven. s. Fortunato v.
9 Sab. s. Riccardo v.
✠ 10 Dom. *di Pentecoste.*
✠ 11 Lun. 2. *festa di Pent.* s. Barnaba apost.
12 Mart. s. Onofrio erem.
13 Merc. s. Antonio di Padova. *Quatt. Temp.*
Lu. P. or. 8. m. 28. matt.
14 Giov. s. Eliseo prof.
15 Ven. ss. Vito e Modesto mm. *Q. T.*
16 Sab. s. Aureliano vesc. *Q. T.*
✠ 17 Dom. *della SS. Trinit.*
18 Lun. b. Osanna ved.
19 Mart. ss. Gervasio e Protasio mm.
20 Merc. s. Silverio p. e m.
✠ 21 Giov. *Corpus Domini.* s. Luigi Gonzaga.
Parrocchie cui appartiene la Process. gener. del SS. Sacramento. s. Caterina in strada Magg., s. Benedetto, e ss. Vitale ed Agricola.
Ingresso dell' Estate or. 12. *m.* 16. *sera.*
Ul. Q. or. 12. *m.* 0. *sera.*
22 Ven. s. Giuliano m. *Sole in Cancro.*
23 Sab. s. Zenone m. *Vig.*
✠ 24 Dom. Natività di san Gio. Battista.
25 Lun. s. Prospero v.
26 Mart. s. Franc. Caracc.
27 Merc. s. Ladislao re.
28 Giov. s. Leone II. p. *Vig.*
Lu. N. or. 7. m. 47. matt.
✠ 29 Ven. *Sacro Cuore di Gesù.* ss. Pietro e Paolo apostoli.
Voto pubb. pel Terremoto.
30 Sab. Comm. di s. Paolo apost.
I giorni in questo mese sino alli 21. *sono cresciuti m.* 32. *poi calati m.* 3.



LUGLIO

✠ 1 Dom. s. Teobaldo pr.
2 Lun. Visitazione della B. V.
3 Mart. s. Giacinto cam.
4 Merc. ss. Osea ed Aggeo prof.
5 Giov. s. Domizio m.
Pr. Q. or. 12. *m.* 22. *matt.*
6 Ven. s. Isaia prof. e m.
7 Sab. s. Lorenzo da Brindisi conf.
✠ 8 Dom. *Sacro Cuore di Maria.* s. Elisabetta reg. di Port.
9 Lun. s. Cirillo v.
10 Mar. ss. 7. Fratelli mm.
11 Merc. s. Pio I. p. e m.
12 Giov. ss. Naborre e Felice mm.
Lu. P. or. 11. *m.* 47. *sera.*
13 Ven. s. Anacleto p. e m.
14 Sab. s. Bonaventura v.
✠ 15 Dom. s. Camillo de Lellis.
16 Lun. B. V. del Carmin.
17 Mart. s. Alessio conf.
18 Merc. s. Ruffillo v.
19 Giov. s. Vincenzo de Paoli conf.
20 Ven. s. Girolamo Emil.
Ul. Q. 10. *or. m.* 53. *sera.*
21 Sab. s. Prassede v.
✠ 22 Dom. s. M. Madd. penit.
23 Lun. s. Apollinare vesc. e mart.
Sole in Leone.
24 Mart. s. Cristina v. e m.
† 25 Merc. s. Giacomo ap.
✠ 26 Giov. s. Anna madre di M. V.
27 Ven. s. Pantaleone medico e mart.
Lu. N. or. 2. *m.* 26. *sera.*
Eccl. del Sole or. 3. *m.* 4. *ser.*
28 Sab. ss. Nazario e Celso mm.
✠ 29 Dom. s. Marta v. e m.
30 Lun. s. Giuliana m.
31 Mart. s. Ignazio di Lojola conf.
I giorni in questo mese sono calati or. 0. *m.* 55.



AGOSTO

1 Merc. s. Pietro in vincoli.
2 Giov *Perd. d'Assisi*, s. Stefano p. e m
3 Ven. Invenz. del corpo di s. Stefano prot.
Pr. Q. or. 11. *m* 40. *matt.*
4 Sab. s. Domenico conf.
✠ 5 Dom. B. V. della Neve.
6 Lun. Trasfig. di N. S.
7 Mart. s. Gaetano Tiene.
8 Merc. ss. Ciriaco e compagni mm.
9 Giov. s. Romano m.
10 Ven. s. Lorenzo Lev. m.
11 Sab. ss. Tiburzio e Susanna mm.
Lu. P. or. 3. *m.* 18. *sera.*
✠ 12 Dom. s. Chiara v.
13 Lun. s. Emidio v. e s. Cassiano m.
14 Mart. s. Eusebio prete. *Vigilia.*
✠ 15 Merc. Assunz. di M. V.
16 Giov. s. Rocco conf.
17 Ven. s. Mammante.
18 Sab. s. Elena imper.
✠ 19 Dom. s. Gioachino padre di M. V.
Ul. Q. or. 6. *m.* 22. *matt.*
20 Lun. s. Bernardo ab.
21 Mart. s. Gio. Francesca Fremiot di Chantal.
22 Merc. ss. Timoteo e comp mm.
23 Giov. s. Filippo Benizzi. *Sole in Vergine.*
† 24 Ven. s. Bartolomeo ap.
25 Sab. s. Luigi XI. re di Francia.
Lu. N. or. 10. *m.* 32. *sera.*
✠ 26 Dom. *Festa della B. V. della Centura.*
27 Lun. s. Giuseppe da Cal.
28 Mart. s. Agostino v. e d.
29 Merc. Decollazione di s. Gio. Batt.
30 Giov. s. Rosa di Lima.
31 Ven. s. Raimondo nonnato conf.
I giorni in questo mese sono calati or. 1. *m.* 22.



SETTEMBRE

1 Sab s. Egidio ab.
✠ 2 Dom. s. Stefano re.
Pr. Q. or. 2. *m.* 20. *matt.*
3 Lun. s. Eufemia v.
4 Mart. s. Rosa di Viterb.
5 Merc. s. Ercolano m.
6 Giov. s. Zaccaria prof.
7 Ven. s. Regina v. e m.
✠ 8 Sab. Natività di M. V.
✠ 9 Dom. *SS. Nome di Maria.*
10 Lun. s. Nicola da Tol. e B. V. della Vita.
Lu. P. or. 5. *m.* 33. *matt.*
11 Mart. ss. Proto e Giacinto mm.
12 Lun. s. Valentino m.
13 Giov. s. Venerio m.
14 Ven. Esalt. di s. Croce.
15 Sab. s. Claudia mart.
✠ 16 Dom. *Festa dei 7 Dolori di M. V.* e ss. Cornelio e Cipriano mm.
17 Lun. sacre stimmate di s. Francesco.
Ul. Q. or. 2. *m.* 25. *sera.*
18 Mart. s. Tommaso da Villanova arciv.
19 Merc. s. Gennaro e co. mm. *Quatt. Temp.*
20 Giov. ss. Eustachio e comp. mm.
† 21 Ven. s. Matteo apostolo. *Quatt. Temp.*
22 Sab. ss. Maurizio e com. mm. *Q. T.*
✠ 23 Dom. b. Elena dall'Olio. *Sole in Libra.*
Ing. dell'Aut. or. 2. *m.* 16 *m.*
24 Lun. B. V. della Mercede.
Lu. N. or. 7. *m.* 46. *matt.*
25 Mart. s. Eulalia v. e m.
26 Merc. s. Eusebio vesc.
27 Giov. ss. Cosma e Damiano mm.
28 Ven. b. Bernardino da Feltre.
29 Sab. Dedicazione di s. Michele arcang.
✠ 30 Dom. s. Girolamo dott.
I giorni in questo mese sono calati or. 1. *m.* 45.



OTTOBRE

1 Lun. s. Remigio v.
Pr. Q. or. 8. m. 11. sera.
2 Mart. ss. Angeli Cust.
3 Merc. ss. Candido e comp. mm.
✠ 4 Giov. s. Petronio v. e principale protett. di Bologna, e s. Francesco d'Assisi altro protett.
5 Ven. ss. Placido e comp. mm.
6 Sab. s. Bruno conf. cert.
✠ 7 Dom. *Solenn. della B. V. del Rosario.* s. Giustina v.
8 Lun. s. Brigida ved.
9 Mart. ss. Donino e Dionisio mm.
Lu. P. or. 8. m. 8. sera.
10 Merc. s. Francesco Borgia conf.
11 Giov. s Emiliano conf.
12 Ven. s. Serafino da monte Granaro.
13 Sab. s. Eduardo re.
✠ 14 Dom. s. Calisto p. e m.
15 Lun. s. Teresa v. carm.
16 Mart. s. Gallo ab.
Ul. Q. or. 9. m. 4. sera.
17 Merc. s. Vittore v.
18 Giov. s. Luca evang.
19 Ven. s. Pietro d'Alcant.
20 Sab. s. Gio. Canzio.
✠ 21 Dom. s. Orsola e comp. v. e mm. *Dedicaz. della Chiesa Metropolitana.*
22 Lun. s. Cordola v. e m.
23 Mart. *Festa di Gesù Nazareno.* s. Gio. da Capistrano.
Sole in Scorpione.
Lu. N. or. 7. m. 18. sera.
24 Merc. s. Raffaele arcan.
25 Giov. ss. Crispino e Crispiniano mm.
26 Ven s. Evaristo p. e m.
27 Sab. s. Sabina v. e m.
✠ 28 Dom. ss. Simone e Giuda apostoli.
29 Lun. s. Zenobio pr. e m.
30 Mart. s. Serapione v.
31 Merc. s. Nemesio diacono. *Vig.*
Pr. Q. or. 4. m. 34. sera.
I giorni in questo mese sono calati or. 1. m. 4.



NOVEMBRE

✠ 1 Giov. Solennità di tutti i Santi.
2 Ven. Commem. de' Fedeli defunti.
3 Sab. s. Ilario diacono.
✠ 4 Dom. ss. Vitale ed Agricola mm. bol.
5 Lun. s. Carlo Borromeo card.
6 Mart. s. Leonardo conf.
7 Merc. b. Lucia da Stifonte verg.
8 Giov. ss. 40. Coronati martiri
Lu. P. or. 8. *m.* 59. *matt.*
9 Ven. b. Lodovico Morb.
10 Sab. s. Andrea Avellino.
✠ 11 Dom. *Padrocinio di M. V.* s. Martino v. *Voto pubbl. per la liber. del Contag.*
12 Lun. s. Martino p.
13 Mart. s. Omobuono c.
14 Merc. s. Giocondo conf.
15 Giov. s. Geltrude abad.
Ul. Q. or. 4. *m.* 22. *matt.*
16 Ven. s. Eucherio v.
17 Sab. s. Gregorio Taumaturgo v.
✠ 18 Dom. s. Fridiano v.
19 Lun. s. Elisabetta reg.
20 Mart. s. Felice di Val.
21 Merc. Present. di M. V.
22 Giov. s. Cecilia v. e m.
Sole in Sagittario.
Lu. N. or. 9. *m.* 49. *matt.*
23 Ven s. Clemente papa.
24 Sab. s. Gio. della Croce.
✠ 25 Dom. s. Catterina verg. e mart.
26 Lun. s. Pietro Aless. m.
27 Mart. b. Leonardo da Porto Maurizio.
28 Merc. s. Giacomo della Marca.
29 Giov. s. Illuminata v.
† 30 Ven. s. Andrea apost.
Pr. Q. or. 1. *m.* 31. *sera.*
I giorni in questo mese sono calati or. 1. *m.* 4.



DICEMBRE

1 Sab. s. Eligio v.
✠ 2 Dom. 1. *dell' Avv.* s. Pietro Grisologo.
3 Lun. s. Francesco Sav.
4 Mart. s. Barbara v. e m.
5 Merc. s. Anastasio m. *Vig. dell' Avv.*
6 Giov. s. Nicolò v. di Bari.
7 Ven. s. Ambrogio arciv. di Milano. *Vig. dell' Avv.*
Lu. N. or. 9. *m.* 5. *sera.*
✠ 8 Sab. Immacolata Concezione di M. V.
✠ 9 Dom. 2. *dell' Avv.* s. Siro vesc.
10 Lun. Traslazione della s. Casa di Loreto.
11 Mart. s. Damaso papa.
12 Merc. s. Ermogene m. *Vig. dell' Avv.*
13 Giov. s. Lucia v. e m.
14 Ven. s. Spiridione v. *Vig. dell' Avv,*
Ul. Q. or. 1. *m.* 12. *sera.*
15 Sab. s. Valeriano v.
✠ 16 Dom. 3. *dell' Avv.* s. Floriano m.
17 Lun. s. Lazzaro m.
18 Mart. Aspettazione del Parto di M. V.
19 Merc. s. Anastasia v. *Quatt. Temp.*
20 Giov. s. Eugenia ved.
21 Ven. s. Tommaso ap. *Quatt. Temp.*
Ingr. dell' Inv. or. 4. *m.* 52 *m. Sole in Capricorno.*
22 Sab. s. Teodosia v. e m. *Quatt. Temp.*
Lu. N. or. 3. *m.* 20. *matt.*
✠ 23 Dom. 4. *dell' Avv.* s. Vittoria v. e m.
24 Lun. ss. Adamo ed Eva. *Vigilia.*
✠ 25 Mart. *Natività di N. S. G. C.*
✠ 26 Merc. s. Stefano protom.
† 27 Giov. s. Giovanni ap. ed evang.
† 28 Ven. ss. Innocenti mm.
29 Sab. s. Tommaso vesc. di Cantuaria.
✠ 30 Dom. s. Liberale vesc.
Ul. Q. or. 7. *m.* 57. *matt.*
✠ 31 Lun. s. Silvestro papa.
I giorni in questo mese sino alli 21 *sono calati m.* 18 ' *poi cresciuti m.* 3.

AL LETTORE BENEVOLO

L'amore dell'utile generale diè l'essere in mia mente all'idea di presentarti quest'operetta: scorsero già tre anni. Nel primo, come accade di qualsiasi produzion umana, ne avesti da me quale artista nascente, la materia pressochè grezza; nel secondo, scorgesti in essa un qualche pulimento, e m'incoraggiasti; nel terzo, come promisi e qui vedi, le diedi ordine: e già stavo pensando procurargli abbellimento e possibil perfezione, quando tenendone discorso con alcuni cortesi uomini, mi proposero aggiungervi un *Trattatello di massime pratiche ed esperimentate per ogni genere d'Agricoltura*, essendo il paese nostro eminentemente agricola. Parvemi sì interessante il proponimento, che deliberato mandarlo ad effetto, senza più volli promessa da que' Savi (siccome son membri di diverse Società Agrarie), ch'essi in poco tempo m'avrebbero steso il *Trattatello*, compilandone pel venturo anno 1833 la *Parte prima*. Me ne assicurarono, ed io assicuro te del presentartene.

Vedi perciò, che appunto come fervido amatore verso l'oggetto amato stò coll'animo ognora voltò a procacciarti utile e piacere. Sarai tu ingrato verso me negandomi favore? Ah! no per

certo, chè i miei cari concittadini quanto furon in ogni tempo colti e di amabil' indole, furon anco sempre grati amorevoli e cortesi con chi intese apportargli onestamente utile e piacere!

Vivi tu felice, e me mantieni adunque nel tuo affetto, locchè, t' accerto, farà ognora gran parte di mia contentezza.

L' Editore
NATALE SALVARDI.

INDICE

Die 9. *Januarii* 1832.

NIHIL OBSTAT

Pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Archiep. Bononiæ

JOANNES Prof. LUCCHESINI.

Die 11. *Januarii* 1832.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

DOMINICUS MANDINI S. T. D. Coll. Prior Parochus et Exam. Synod.

Die 12. *Januarii* 1832.

IMPRIMATUR

LEOPOLDUS Archip. PAGANI Prov. Gen.

